

Stefania Leone e Andrea Orio  
(a cura di)



## Partecipazione e *youth work*

Percorsi di crescita e attivismo giovanile

Scienze  
Umane e  
Società

**FrancoAngeli** 

# Scienze umane e Società

diretta da Stefania LEONE – Università di Salerno

## Comitato scientifico

Rita BICHI – Ordinario di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
Giuseppina CERSOSIMO – Ordinario di Sociologia, Università di Salerno  
Emilio D'AGOSTINO – Ordinario di Linguistica, Università di Salerno  
Annibale ELIA – Ordinario di Linguistica, Università di Salerno  
Franca FACCIOLI – Ordinario di Comunicazione Pubblica, Sapienza Università di Roma  
Anuška FERLIGOJ – Full Professor of Statistics, University of Ljubljana  
André-Paul FROGNIER – Professeur émérite en Science Politique, Université de Louvain  
Carlo GENOVA – Associato di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, Università di Torino  
Jürgen KRIZ – Professor emeritus für Psychotherapie und Klinische Psychologie, Universität Osnabrück  
Emanuele INVERNIZZI – Ordinario di Economia e tecnica della comunicazione aziendale, Università IULM, Milano  
Béatrice LAMIROY – Professeur ordinaire de Linguistique, Université Catholique de Louvain  
Gianni LOSITO – Ordinario di Sociologia, Sapienza Università di Roma  
Domenico MADDALONI – Ordinario di Sociologia, Università di Salerno  
Alberto MARRADI – Professore emerito di Metodologia delle scienze sociali, Università di Firenze; Profesor titular de Metodología, Universidad de Buenos Aires (UBA)  
Paolo MONTESPERELLI – Ordinario di Sociologia, Sapienza Università di Roma  
Mario MORCELLINI – Ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, Sapienza Università di Roma  
Takuya NAKAMURA – Ingenieur de Recherche, Université de Marne-La-Vallée  
Patricia NÚÑEZ GÓMEZ – Profesora de Comunicación, Universidad Complutense de Madrid  
Félix ORTEGA MOHEDANO – Profesor de Comunicación y Educación, Universidad de Salamanca  
Juan Ignacio PIOVANI – Catedrático de Metodología, Universidad Nacional de La Plata  
Juan José PRIMOSICH – Profesor titular de Sociología, Universidad de Tres de Febrero, Buenos Aires  
Raffaele RAUTY – Ordinario di Sociologia, Università di Salerno  
Veronica RINOLO – Ricercatore di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
Alfonso SIANO – Ordinario di Marketing e comunicazione, Università di Salerno  
Max SILBERZTEIN – Professeur ordinaire de Linguistique Computationnelle, Université de Franche-Comté  
Stephen TURNER – Distinguished Professor of Philosophy, University of South Florida  
Giulia URSO – Ricercatore di Geografia economica, Gran Sasso Science Institute (GSSI)

## Comitato editoriale

Claudia CAPONE – Università di Salerno; Miriam DELLA MURA – Università di Salerno; Alberto Maria LANGELLA – Università di Salerno; Alessandro MAISTO – Università di Salerno; Simona MESSINA – Università di Salerno; Andrea ORIO – Università di Salerno

La collana *Scienze umane e Società* si propone come spazio interdisciplinare di studio e di ricerca su temi di interesse sociale e generazionale. Il progetto intende contribuire alla riflessione su questioni di carattere teorico, gnoseologico, epistemologico ed empirico attraverso uno strumento di confronto tra studiosi delle scienze umane: sociologi, linguisti, metodologi della ricerca, economisti, storici, geografi, studiosi della comunicazione e delle tecnologie dell'informazione, dei processi istituzionali e delle politiche pubbliche.

La collana pubblica lavori scientifici diversificati, organizzati in tre categorie: testi (monografie, manuali e libri didattici); studi e ricerche; *proceedings* ed esperienze. In quest'ordine, la tripartizione è rappresentata dai colori dei simboli quadrati riportati in copertina, che indicano la categoria identificativa.

Il progetto si rivolge a studiosi, esperti e operatori della conoscenza del mondo accademico e professionale per rispondere a interessi di ricerca, di divulgazione scientifica e di supporto tecnico-scientifico; i testi a scopo didattico sono orientati al pubblico degli studenti dell'area delle scienze umane.

Il sistema di valutazione dei testi è la revisione anonima da parte di almeno due *referees* scelti in base alla specifica competenza.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Stefania Leone e Andrea Orio  
(a cura di)



## Partecipazione e Youth Work

Percorsi di crescita e attivismo giovanile



**FrancoAngeli** 

Questo volume è stato realizzato con finanziamenti della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Gioventù. Bando competitivo nazionale “Giovani per il sociale 2018” pubblicato il 04/05/2018 sulla GU Serie Generale n. 102. Progetto “Europa+Vicina”.

### **Chiamata alle arti**

Il progetto Chiamata alle Arti si propone di valorizzare le forme espressive della creatività contemporanea. Il progetto, la cui origine è frutto di una collaborazione tra l'Osservatorio Giovani (OCPG) del Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione dell'Università di Salerno e la Regione Campania - UOD Politiche Giovanili, si è negli anni sviluppato nell'ambito della progettualità a supporto della creatività giovanile attivata dall'Osservatorio Giovani.

*In copertina:* Bislak, *Distanziamento verticale* (2020), per gentile concessione dell'Autore.  
L'opera è stata selezionata dalla community gallery [www.chiamatallearti.it](http://www.chiamatallearti.it),  
cui l'artista ha aderito partecipando al progetto Chiamata alle Arti.

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

# Indice

<b>Introduzione</b> , di <i>Stefania Leone</i> e <i>Andrea Orio</i>	pag.	7
---	------	---

## Parte I

### Discutere e riconoscere la partecipazione

<b>1. La partecipazione giovanile: esercizi di riconoscimento</b> , di <i>Ilaria Pitti</i> , <i>Alessandro Pirani</i> , <i>Carlo Genova</i> , <i>Stefania Leone</i>	»	13
1. La partecipazione giovanile e lo sguardo adulto	»	13
2. Riconoscere le forme di partecipazione giovanile: esercizi	»	17
Bibliografia	»	24
<b>2. Dalla crisi della democrazia rappresentativa all'invenzione di istituzioni democratiche non sovrane: i casi <i>Fridays for Future</i> e <i>Nonunadimeno</i></b> , di <i>Antonio Di Stasio</i>	»	27
Introduzione	»	27
1. Post-democrazia e governance globale	»	29
2. Neosovranismo o sfera pubblica sovranazionale?	»	32
3. Il caso delle giurie cittadine berlinesi	»	34
4. La critica al modello habermasiano	»	36
5. Nuovi movimenti sociali: i casi <i>Fridays for Future</i> e <i>Nonunadimeno</i>	»	37
Bibliografia	»	40

<b>3. La partecipazione dei giovani alla comunità locale. Indagine sui Forum comunali campani,</b> di <i>Andrea Orio, Miriam Della Mura</i>	pag.	43
1. Sfide e opportunità dei Forum per la cittadinanza giovanile nel contesto contemporaneo	»	43
2. Report di ricerca <i>Giovani agenti del cambiamento</i> , a cura del Coordinamento Forum dei Giovani della Provincia di Salerno	»	47
Bibliografia	»	79

## Parte II

### Ritracciare le frontiere dello *youth work*

<b>4. Youth work fase 2: dagli operatori al giovane, dagli attori alle alleanze, dagli spazi delimitati ai percorsi educativi diffusi,</b> di <i>Stefania Leone</i>	»	85
1. Fase 1: identificare e riconoscere lo <i>youth work</i>	»	87
2. Fase 2: gli <i>youth workers</i> con la comunità educante per ritracciare le frontiere dello <i>youth work</i>	»	91
Bibliografia	»	94

<b>5. Sperimentazioni di <i>youth work</i> tra formale, non formale e informale. Il progetto Europa+Vicina,</b> di <i>Andrea Orio, Francesco Piemonte, Paolo Schetter, Claudia Capone</i>	»	99
1. Introduzione	»	99
2. Apprendimenti integrati: sfide e opportunità nel contesto dello <i>youth work</i>	»	101
3. Il progetto Europa+Vicina: obiettivi e metodologia	»	103
4. Conclusioni	»	110
Bibliografia	»	112

<b>Gli autori</b>	»	115
-------------------	---	-----

# Introduzione

di *Stefania Leone e Andrea Orio*

Il presente volume raccoglie una serie di saggi che si inseriscono nell'ambito degli studi sulla condizione giovanile con l'intento di esplorare le prospettive sociali, culturali e educative che plasmano oggi le esperienze delle nuove generazioni, ponendo l'attenzione su come la partecipazione e lo *youth work* possano porre utili fondamenta per la crescita individuale e collettiva dei giovani.

Su questi presupposti la struttura del volume tiene insieme una doppia traiettoria di ricerca: fare il punto sullo stato dell'arte di entrambi i fenomeni, le cui cornici teoriche continuano ad arricchirsi di nuovi contributi di ricerca nelle scienze sociali e sociologiche, e ampliare il dibattito scientifico e pubblico attraverso l'analisi di casi di studio, testimonianze, sperimentazioni e ricerche empiriche. L'unione tra coordinate teoriche e pratiche è funzionale all'adozione di uno sguardo sulla partecipazione giovanile e sullo *youth work* che stimoli riflessioni critiche e possa fungere d'ispirazione per futuri approcci di studio. Tutto ciò prendendo in considerazione due fenomeni in continua evoluzione all'interno di uno scenario complessivo spesso segnato da crisi e contraddizioni, dove l'analisi di "percorsi di crescita e attivismo giovanile" può favorire una comprensione più profonda del ruolo dei giovani nella costruzione del futuro.

La prima parte del volume è dedicata alla partecipazione giovanile, indagata a partire da alcuni aspetti chiave quali i principali meccanismi di coinvolgimento dei giovani nello spazio pubblico contemporaneo, il cambiamento generazionale nei repertori partecipativi e le questioni sociali rispetto alle quali i giovani oggi ambiscono a orientare l'azione sociale. Nella diversità dei temi e delle sfumature, i contributi adottano un'impostazione che tiene conto della necessità di afferrare l'evoluzione del binomio giovani/partecipazione per favorire il riconoscimento delle pratiche andando oltre retoriche e stereotipi.

Sul punto, il primo contributo a firma di Ilaria Pitti, Alessandro Pirani,

Carlo Genova e Stefania Leone esplora il fenomeno partecipativo a partire da cosa viene valutato positivamente in termini di azioni partecipative da adulti, istituzioni e giovani con incarichi di rappresentanza per realtà associative giovanili. Punto chiave è qui il riconoscimento di forme di partecipazione giovanile considerate legittime nella misura in cui rispondono a un certo grado di conformità delle pratiche alle norme esistenti e alla percezione della loro utilità sociale. Partendo dalle definizioni classiche riscontrabili nella letteratura sociologica viene evidenziata l'ambiguità della partecipazione, sottolineando i rischi di definizioni sia troppo ampie sia troppo restrittive e tenendo sullo stesso piano delle forme partecipative tradizionali e manifeste quelle latenti e non conformi, quest'ultime in cerca di normalizzazione nell'attuale spazio sociale. Il workshop descritto e analizzato nel capitolo in questione, la cui metodologia ha privilegiato la varietà sia dei partecipanti sia degli strumenti di conduzione, rappresenta un esercizio non solo di riconoscimento ma anche di valorizzazione delle pratiche partecipative meno convenzionali, cercando punti di convergenza tra soggetti diversi con opinioni diverse.

I caratteri di trasformazione e non-conformità della partecipazione sono altresì presenti nel secondo capitolo a cura di Antonio Di Stasio, affrontati da una prospettiva che parte dalla crisi della rappresentanza nello spazio pubblico e nelle istituzioni democratiche. Vengono prese in esame le esperienze di movimenti sociali quali Fridays for Future e Nonunadimeno, rappresentate come forme di partecipazione democratica dal basso che, ricorrendo a strutture organizzative non gerarchiche, mettono in discussione le tradizionali istituzioni democratiche e cercano nuovi canali di decisione politica in risposta alle sfide globali. In questo scenario l'ecologismo e il femminismo diventano due basi tematiche per una ridefinizione dei modelli tradizionali di partecipazione democratica, attraverso la politicizzazione e la rivendicazione di questioni sociali a opera di segmenti giovanili.

Viceversa, che cosa succede invece quando i giovani partecipano al processo democratico all'interno delle istituzioni? Quale veste assume il dialogo con figure adulte e istituzionali quando i giovani intendono contribuire con un ruolo di indirizzo delle politiche giovanili? Il capitolo di Andrea Orio e Miriam Della Mura indaga queste domande a partire da una ricerca empirica, cui si dà pubblicazione nel capitolo stesso, promossa e condotta dal Coordinamento Provinciale dei Forum dei Giovani della provincia salernitana sul fenomeno sociale e politico dei Forum, in un contesto regionale in cui essi rappresentano una realtà consolidata e diffusa nei vari comuni. Sin dalla loro istituzione, i Forum resistono e insistono sul loro riconoscimento di organismo di partecipazione ai processi di governo e gestione delle amministrazioni comunali e regionali, configurandosi come arena di promozione della

cittadinanza attiva e democratica. Con la ricerca presentata nel contributo - che ospita il report integrale del lavoro empirico realizzato dal Coordinamento provinciale dei Forum della provincia di Salerno - si è voluto mettere a fuoco le rappresentazioni della partecipazione e le esperienze partecipative dei giovani aderenti ai Forum comunali. Tanti gli spunti emersi dai dati, che rivelano diverse idee di partecipazione, l'impatto del Forum sui percorsi biografici e sul capitale sociale dei giovani, il rapporto con le amministrazioni di riferimento e le questioni che maggiormente li coinvolgono in quanto figli di un tempo storico complesso, segnato da crisi e contraddizioni.

La seconda parte del volume invece si concentra sul fenomeno dello *youth work*, dalla cosiddetta 'animazione socioeducativa' ad un campo allargato di lavoro per la crescita dei giovani che investe tutte le sfere di vita che essi attraversano - a partire dagli anni del loro coinvolgimento nella formazione e nei processi educativi fino ai percorsi lavorativi e alla vita affettiva e sociale. La letteratura ha esplorato lo *youth work* da diverse prospettive disciplinari, enfatizzando la possibilità di intervenire positivamente sull'auto-realizzazione dei giovani, sull'acquisizione di competenze e sulla partecipazione alla vita comunitaria. Con questo volume si è voluto osservare lo *youth work* come terreno fertile per la sperimentazione in un contesto complesso che prova a tenere insieme ambienti educativi formali e non formali, percorsi di formazione con l'impegno nella cittadinanza attiva, approcci di confronto e strumenti di dialogo e riflessione destrutturati e partecipati che, infine, convergono in proposte candidabili alla valutazione di decision markers.

Stefania Leone nel suo contributo segue alcune tracce che sembrano condurre a una nuova stagione dello *youth work* attraversata da cambiamenti che coinvolgono i principali elementi costitutivi dell'animazione socioeducativa: gli attori, le relazioni, le alleanze, gli spazi e i percorsi educativi. La prospettiva che viene delineata è quella di un approccio pervasivo dello *youth work*, con *youth workers* che operano come "figure-ponte" e adottano approcci in grado di coinvolgere attivamente tutto lo spazio di vita dei giovani, conservando le competenze distintive sviluppate grazie ai processi di professionalizzazione ma, al tempo stesso, muovendo lo sguardo oltre i soli interstizi lasciati scoperti dalla scuola e da altre istituzioni formalmente riconosciute per ripensare il lavoro da farsi con i giovani in una visione che comprende tutti gli spazi e i tempi di vita. Per fare ciò pare necessario mettere da parte definizioni restrittive e categorie rigide, ricercare programmi di alleanza tra gli attori che operano con i giovani e sperimentare modalità per ibridare approcci educativi diversi.

Quest'ultimo aspetto viene ripreso nel capitolo scritto da Andrea Orio, Paolo Schetter, Francesco Piemonte e Claudia Capone dedicato al progetto

Europa+Vicina, finalizzato a promuovere i principi della cittadinanza europea e la figura dello *youth worker*. Sottolineando che il policentrismo formativo e la pluralizzazione delle agenzie educative richiedono l'integrazione e la collaborazione tra attori e approcci di diversa natura, viene evidenziata la possibilità di una cooperazione tra animazione socioeducativa e istituzioni scolastiche/universitaria, lanciando la sfida di un bilanciamento tra formalizzazione e informalizzazione. A sostegno di questa tesi viene presentato come caso di studio una sperimentazione basata sull'adozione di metodi e tecniche non formali di coinvolgimento tipici dello *youth work* svolta all'interno di un'aula universitaria e con studenti abituati alla didattica formale, illustrando nel contributo la metodologia e gli output emersi.

La partecipazione giovanile e lo *youth work*, nelle diverse cornici teoriche di riferimento, mantengono convergenze e interconnessioni con l'obiettivo di favorire i percorsi di crescita dei giovani e coinvolgerli nei processi attivi di costruzione della società. In entrambi i casi si rilevano spinte tese a rompere le gabbie poste da definizioni strette; tali straripamenti richiedono di osservare e ripensare alcune frontiere attuali e ritracciare i percorsi alla luce dei mutamenti che si registrano nello scenario contemporaneo.

Con il presente volume si vuole offrire al lettore un approfondimento sui temi partecipativi e sugli approcci di lavoro con i giovani affrontando elementi di visione, di policy e di intervento attraverso esempi, ricerche e testimonianze. Trasversalmente ai capitoli si propone un'analisi critica oltre le definizioni consolidate volta a stimolare riflessioni sui cambiamenti attuali e a ricercare prospettive di osservazione, di analisi e di intervento rispondenti ad essi.

*Parte I*  
*Discutere e riconoscere la partecipazione*



# *1. La partecipazione giovanile: esercizi di riconoscimento*

di *Ilaria Pitti, Alessandro Pirani, Carlo Genova, Stefania Leone\**

## **1. La partecipazione giovanile e lo sguardo adulto**

La parola “partecipazione” è un termine ombrello che viene solitamente utilizzato per descrivere una serie particolarmente variegata di pratiche che rimandano al rapporto tra l’individuo e la sfera civico-politica della società.

Secondo una classica definizione elaborata da Cotta (1979), il concetto di partecipazione include in sé due significati: da un lato, partecipare può essere inteso come “essere parte” di un gruppo o di una società; dall’altro lato, partecipare significa anche “prendere parte” ad un gruppo o ad una società. La prima accezione del termine partecipazione rimanda ai temi dell’inclusione sociale e alle norme e alle condizioni che definiscono le possibilità di ciascun individuo di essere riconosciuto a pieno titolo come membro di una comunità. La seconda accezione si riferisce, invece, al coinvolgimento nella vita di una comunità attraverso pratiche di tipo civico e politico. I due significati, per quanto distinti, si informano a vicenda poiché diversi livelli di inclusione sociale determinati da variabili di età, genere, classe o cittadinanza si riflettono in differenti opportunità di coinvolgimento civico e politico e viceversa.

Guardando specificamente al tema della partecipazione come coinvolgimento civico e politico possiamo comunque notare come questa tematica si distingua per la sua complessità. Una rigorosa delimitazione del concetto di partecipazione civico-politica è infatti resa pressoché impossibile dalla varietà delle forme stesse del coinvolgimento. La pluralità degli *ambiti* in cui la partecipazione trova realizzazione e le differenti *modalità* attraverso cui viene praticata danno vita ad un concetto multidimensionale e polisemico.

Due questioni, suggerisce Sani (1996), emergono nel momento in cui si

\* Pur essendo frutto del lavoro congiunto degli autori, in sede di stesura definitiva del capitolo Ilaria Pitti ha redatto il paragrafo 1, Stefania Leone il sottoparagrafo 2.1, Carlo Genova il sottoparagrafo 2.2 e Alessandro Pirani il sottoparagrafo 2.3.

cerca di definire il concetto di partecipazione: “Intanto, che cosa significa ‘prendere parte’, quale tipo di comportamento può essere considerato a tutti gli effetti un atto di partecipazione? E, in secondo luogo, dove vanno collocati i confini tra la sfera della politica e le molte altre sfere di cui si compone il sociale?”.

Queste due domande corrispondono ad altrettante sostanziali ambiguità di fondo che rendono il concetto di partecipazione non univocamente definito: se, da un lato, alcuni autori preferiscono una definizione ‘ristretta’ che individua come comportamenti partecipativi solo alcuni tipi di azione politica (come l’esercizio del voto, la militanza in un partito o in un movimento politico e via dicendo), dall’altro lato altri adottano definizioni ampie, che contemplano nel concetto di partecipazione politica ogni atto che direttamente o indirettamente sia finalizzato a proteggere determinati interessi o valori (tradizionali o emergenti), o sia volto a modificare o mantenere gli attuali equilibri di potere nei rapporti sociali (Pellizzoni, 2005), includendo quindi tra le forme di partecipazione anche azioni intraprese dai cittadini nell’ambito di sfere non necessariamente politiche come quelle del volontariato, dell’associazionismo, della cultura o dello sport.

Tanto le definizioni ‘ristrette’ che le definizioni ‘ampie’ della partecipazione comportano dei rischi. Le prime tendono a concentrare la loro attenzione solo sulle azioni volte ad influenzare direttamente l’azione dello stato e, quindi, ad escludere dal concetto di partecipazione pratiche e comportamenti attraverso cui le persone manifestano il proprio interesse per la comunità e la società che li circonda. Le definizioni ‘ampie’ di partecipazione consentono invece di riconoscere il valore partecipativo e il potenziale politico di azioni e comportamenti che, a prima vista, possono non apparire ‘partecipativi’ come, per esempio, alcune pratiche di consumo o di natura culturale. Allo stesso tempo, tuttavia, incorrono nel rischio di trasformare tutto in partecipazione portando alcuni autori, tra cui Van Deth (2014), a sottolineare il rischio che nel momento stesso in cui tutto diventa partecipazione, niente lo sia più davvero.

Nonostante questi dubbi, nel momento in cui si osservano le giovani generazioni, la maggior parte della letteratura sul tema tende a concordare sulla necessità di adottare lenti e prospettive in grado di evidenziare espressioni di interesse civico e politico anche in pratiche che, solitamente, non sono riconosciute come tali. In questo senso, numerosi autori hanno tentato di sistematizzare la varietà dei comportamenti di partecipazione inclusi nelle definizioni più ampie attraverso tipologie. Tra le tante, quella elaborata da Ekman e Amnå (2012) si sviluppa proprio a partire da ricerche condotte sui giovani e si propone di fare luce sulle forme più o meno manifeste – ovvero visibili e riconosciute – del coinvolgimento giovanile.

In primo luogo, la tipologia di Ekman e Amnå identifica come *forme manifeste* della partecipazione una serie di pratiche come il voto, la partecipazione ad una manifestazione di protesta o il coinvolgimento in un partito che tendiamo a percepire come chiaramente partecipative. Concretamente la partecipazione politica manifesta si esprime attraverso i canali della partecipazione politica formale o della politica extraparlamentare. Quella che gli autori chiamano partecipazione politica formale altro non è che l'insieme degli strumenti classici della democrazia rappresentativa: l'espressione elettorale, i referendum, la deliberata scelta di votare scheda bianca sono espressioni di questo tipo di partecipazione. Rientrano nella partecipazione politica formale anche le cosiddette "attività di contatto", ovvero i casi in cui i cittadini scrivono ad un politico al fine di influenzare la sua attività o una sua decisione. A queste forme individuali si affiancano naturalmente quelle collettive costituite dall'adesione formale ad un partito, ad un sindacato. Ekman e Amnå sostengono infine che la politica manifesta non si eserciti solo attraverso questi canali formali e che un ruolo importante entro questa categoria sia rivestito dalla partecipazione a forme di attivismo extraparlamentare di tipo legale o illegale.

Gli autori sottolineano però che queste pratiche di partecipazione rappresentano solo 'la punta dell'iceberg' e che, al di sotto, si collocano una serie di *pratiche di coinvolgimento "latenti"* che evidenziano interesse e consapevolezza rispetto a questioni di carattere sociale e collettivo. Rientrano nelle forme latenti di partecipazione pratiche individuali e collettive come il volontariato, le donazioni di beneficenza, le discussioni su questioni sociali online e offline, l'adozione di uno stile di vita o di consumo che esprime valori sociali come nel caso del veganesimo.

Infine, secondo Ekman e Amnå, quando si osserva il comportamento partecipativo giovanile occorre anche considerare che i giovani tendono a manifestare il proprio interesse per questioni sociali anche attraverso *pratiche attive di non coinvolgimento*. Il disimpegno attivo o, nella efficace espressione di Farthing (2010), la politica dell'antipolitica dei giovani rappresenta, infatti, una pratica di partecipazione quando si basa su una scelta razionale e consapevole.

Sebbene le forme manifeste della partecipazione, le pratiche latenti di coinvolgimento e il disimpegno attivo possano essere tutte lette come espressioni di coinvolgimento, gli studi sociologici e politologici sui giovani e la partecipazione evidenziano come queste pratiche godano di diversi livelli di riconoscimento. In altri termini, il mondo adulto e le sue istituzioni (come la scuola e le autorità pubbliche) tendono ad attribuire un valore diverso alle differenti pratiche attraverso cui i giovani manifestano il loro interesse per la società. Mentre alcune pratiche sono immediatamente riconosciute come

partecipative, altre sono escluse da tale riconoscimento. Inoltre, mentre alcune pratiche di partecipazione sono ritenute ‘legittime’ altre sono etichettate come pericolose, devianti, insensate.

Nell’ambito del progetto europeo “Partispace”, ricercatori di differenti paesi europei hanno cercato di fare luce sui “regimi di riconoscimento” (Walther et al. 2020) attraverso cui il mondo adulto guarda le pratiche che i giovani realizzano nella sfera pubblica interpretandole o meno come partecipazione. Dalla ricerca è emerso che i regimi di riconoscimento si basano su due principali criteri (fig.1):

- il *livello di conformità delle pratiche giovanili* alle norme esistenti: il riconoscimento è accordato se e quando i giovani partecipano nelle modalità ritenute corrette e/o legali dagli adulti e dalle loro istituzioni;

- la *percepita utilità sociale* delle pratiche giovanili: il riconoscimento è accordato solo se le pratiche osservate hanno, secondo gli adulti e le loro istituzioni, una qualche utilità sociale.

Innanzitutto, questa definizione esclude dal concetto di partecipazione una serie di pratiche che sono rilevanti per la comunità ma non rispettano le norme esistenti come nel caso di manifestazioni non autorizzate o occupazioni di scuole e università. In secondo luogo, i regimi di riconoscimento individuati tendono a non riconoscere come partecipative anche pratiche che rispettano le norme esistenti, ma che sono percepite rilevanti solo per le persone coinvolte. Le attività culturali attraverso cui molti giovani partecipano alla vita pubblica (come la musica, lo sport), ma anche i gruppi di mutuo aiuto che molti giovani creano online per condividere e affrontare le proprie difficoltà non sono quindi riconosciuti come partecipazione.

Le pratiche giovanili non riconosciute sono inoltre spesso oggetto di ansie e preoccupazioni da parte degli adulti, il che porta all’attivazione di dinamiche di stigmatizzazione e di normalizzazione. Il massiccio uso dei social network da parte dei giovani, per esempio, è da molti stigmatizzato come una perdita di tempo anche se i giovani dimostrano quotidianamente il loro interesse civico e politico proprio attraverso questi canali di comunicazione quotidiana. La dinamica di normalizzazione si esprime invece attraverso l’idea che i giovani debbano essere ‘educati’ a partecipare nel modo giusto (ovvero nel modo adulto), a non perdere tempo in cose futili (come le manifestazioni, le occupazioni, ma anche le pratiche culturali) e a non fare troppo rumore.

Fig. 1 – Regimi di riconoscimento delle pratiche giovanili



Fonte: Walther et al., 2020 (traduzione nostra).

A partire da questo quadro concettuale, occorre chiedersi come gli adulti e le loro istituzioni possano imparare a sostenere le forme meno riconosciute della partecipazione giovanile senza attivare dinamiche di stigmatizzazione e normalizzazione. In questa prospettiva, di seguito si presentano i risultati di un laboratorio che ha cercato di rispondere a questa domanda coinvolgendo differenti attori e rappresentanti delle comunità locali in un esercizio collettivo volto a far emergere idee e prospettive sulla partecipazione giovanile e a immaginare pratiche di sostegno in grado di valorizzare la rilevanza sociale delle forme partecipative giovanili meno riconosciute.

## 2. Riconoscere le forme di partecipazione giovanile: esercizi

### 2.1. Obiettivi e metodo: il workshop “Inserirsi nella comunità”

Imparare a riconoscere e valorizzare le forme di partecipazione giovanile, anche quelle meno convenzionali e istituzionalizzate, e capire come evitare

stigmatizzazione e normalizzazione: questo l'obiettivo del workshop condotto nell'ambito della quinta edizione del Convivium "Giovani e Comunità Locali" (Vigo Rendena, Trento – 8-10 settembre 2022)<sup>1</sup>.

Il workshop ha raccolto un gruppo eterogeneo formato da giovani rappresentanti di associazioni e parti sociali espressioni di prospettive diverse (presidenti di associazioni giovanili nazionali, membri direttivi o delegati di associazioni di categoria della componente giovanile, rappresentanti di movimenti giovanili, etc.) e da adulti con ruoli istituzionali e incarichi politici (assessori con delega alle politiche giovanili, referenti del mondo della scuola, dell'università e della formazione a vari livelli, operatori giovanili, responsabili di servizi di orientamento, responsabili di associazioni più e meno strutturate del sociale, etc.).

I partecipanti si sono impegnati in una serie di attività, tra cui sessioni di brainstorming, discussioni di gruppo ed esercizi di gioco di ruolo. Le attività sono state progettate per facilitare il dialogo aperto, incoraggiare il pensiero critico e stimolare la creatività dei partecipanti.

Il progetto del workshop si è basato sulla letteratura sulla governance partecipativa e democratica, sull'educazione, sulla partecipazione e sull'attivismo civico e politico.

Le attività del gruppo sono iniziate con un'introduzione volta a condividere elementi teorici, pratiche e questioni da discutere in merito al concetto di partecipazione dei giovani alla vita della comunità per sviluppare la riflessione e il confronto a partire da una base comune di temi e termini di riferimento. Nel merito questa base di conoscenza è stata condivisa attraverso una presentazione delle coordinate concettuali oggetto del primo paragrafo di questo capitolo<sup>2</sup>.

Allo scopo di tenere ampie le coordinate della partecipazione per provare a condividerne e riconoscerne le diverse manifestazioni si è lasciato aperto il campo richiamandosi ad un'idea di partecipazione giovanile che, mutata nel tempo, oggi si esprime come fenomeno complesso e multidimensionale che riguarda diversi ambiti della vita sociale, politica e culturale (par. 1).

Per molto tempo la partecipazione giovanile è stata infatti esaminata in relazione alla sfera politica segnata dal passaggio tra gli anni '60-'70 e gli anni '80-'90 dalla militanza attiva ad un processo di progressiva sfiducia nelle istituzioni e nei partiti; altri studiosi hanno evidenziato gli aspetti di crisi della rappresentanza e la ricerca di modalità di partecipazione diretta

<sup>1</sup> Il paragrafo riprende la restituzione del gruppo di lavoro presentata il 10 settembre al termine del Convivium di Vigo Rendena e pubblicata nella rivista che ogni anno ne riporta gli *Atti Giovani e Comunità Locali* (1, 2022).

<sup>2</sup> La relazione introduttiva è stata condotta in presenza da Ilaria Pitti.

piuttosto che il disimpegno o l'indebolimento dei valori democratici. La possibilità di nuove modalità di partecipazione alla vita pubblica negli ultimi decenni è stata metaforicamente rappresentata attraverso l'"araba fenice" (Norris 2002) come rinascita, ampliamento e trasformazione delle pratiche pubbliche a favore dell'esercizio di cittadinanza attiva, forme di militanza sociale o morale espresse mediante il volontariato, l'impegno civico e variegati modi di protesta, movimenti e iniziative collettive.

Tra le tante tipologie elaborate sulle forme partecipative si è proposto di usare per i lavori del workshop quella elaborata da Ekman e Amnå, come esposta al paragrafo precedente.

La parte attiva del lavoro di gruppo con il coinvolgimento dei partecipanti<sup>3</sup> ha preso le mosse a partire dalle coordinate introdotte e dalla condivisione di alcune considerazioni di fondo:

- la partecipazione giovanile può assumere forme convenzionali e istituzionalizzate, ma anche meno convenzionali e a volte conflittuali;
- l'obiettivo del workshop è tentare di dotarsi di lenti per vedere, riconoscere e valorizzare le diverse forme di partecipazione giovanile, anche quelle meno comuni;
- la partecipazione può essere intesa come "essere parte" (inclusione sociale) o "prendere parte" (coinvolgimento civico e politico);
- le pratiche partecipative giovanili possono includere sia forme manifeste (collegate all'apparato politico-istituzionale) sia forme latenti (comportamenti e atteggiamenti prepolitici con significato partecipativo);
- le istituzioni spesso reagiscono alle forme di partecipazione giovanile attraverso la stigmatizzazione, la criminalizzazione o - ed è una forma per certi versi subdola di *reframing*, cioè re-interpretazione secondo le logiche appunto istituzionali - la normalizzazione.

Su queste premesse di fondo è stato introdotto un esercizio in cui i partecipanti dovevano collocare vari casi di partecipazione giovanile in uno schema bidimensionale costruito su 2 assi: rilevanza sociale e conformità/non conformità (devianza; Walther et al., 2020). A ciascuno sono state sottoposte 11 immagini rappresentative di tipi di partecipazione: muro di un palazzo con graffiti, striscione di un'occupazione scolastica, locandina di invito a fare volontariato gattile, manifesto elettorale per una lista civica, gruppo di protesta in difesa dell'ambiente, petizione su un portale, invito a una donazione 5x1000 per la lotta alla povertà, campagna studentesca per un problema universitario, locandina di un laboratorio di musica trap, invito a un evento in un centro sociale Ultras, manifesto della festa della birra.

<sup>3</sup> Il lavoro di facilitazione del gruppo è stato condotto in presenza da Alessandro Pirani.

Dopo aver lavorato individualmente, i partecipanti si sono riuniti in 3 sottogruppi per discutere e confrontare le loro idee. L'esercizio mirava a far comprendere che i significati associati alla partecipazione sono il risultato di una negoziazione di significati e non esiste una versione giusta o sbagliata. Ci si è concentrati sull'idea di partecipazione giovanile nella vita pubblica, in un contesto di condivisione, confronto e collaborazione e i gruppi hanno dibattuto riguardo ai casi presentati arrivando a rappresentazioni il più possibile unitarie prima all'interno di ciascun sottogruppo e, a seguire, nel gruppo unico di tutti i partecipanti al workshop.

## ***2.2. Il lavoro condotto nel gruppo: posizionamento delle forme partecipative in base alla conformità e alla rilevanza sociale***

Una prima parte della riflessione comune si è incentrata sulla distinzione che ha posto da un lato le forme di partecipazione giovanile riconoscibili e desiderabili socialmente e dall'altro quelle considerate al limite o oltre rispetto a parametri socialmente accettabili. Naturalmente le valutazioni individuali sono state utili a comprendere come le diverse forme di partecipazione giovanile siano percepite e valutate in modo differente dai diversi attori coinvolti nel mondo dei giovani che, infatti, hanno indicato collocazioni in diversi casi, anche molto distanti per alcune forme partecipative prese in esame. La seconda fase di riflessione comune si è sviluppata attraverso un confronto, all'interno dei 3 sottogruppi, che ha ricondotto le differenti posizioni individuali ad una mappa di gruppo in cui sono stati individuati nuovi punti di posizionamento di ciascuna forma.

Il passaggio dalla varietà delle posizioni singole alle mappe di gruppo ha reso evidenti le forme che ottengono riconoscimento perché sono conformi a canoni condivisi in termini di rispetto delle norme comuni e sono considerate ad alta rilevanza sociale: l'impegno politico civico espresso dal manifesto di campagna elettorale per la lista civica di un piccolo comune, l'aiuto agli altri espresso attraverso la donazione del 5x1000 alla Caritas e il riconoscimento dei valori e delle pratiche di aiuto sociale manifestato con la sottoscrizione di una petizione in favore dell'intitolazione di una piazza a Gino Strada risultano quelle con riscontri positivi condivisi su entrambe le dimensioni. Dall'altro, le attività che non vengono riconosciute come pratiche di partecipazione perché non rispettano idee condivise di impegno per la collettività e sono percepite come devianti sono risultate: il graffitismo su un edificio, le proteste ambientali attuate con forme forti quali blocchi alla circolazione stradale, l'occupazione scolastica, le attività musicali del genere trap e l'iniziativa culturale in un centro Ultras.

Di seguito, una sintesi dei punti salienti emersi nel corso del confronto rispetto alle due dimensioni utilizzate: la rilevanza sociale e la conformità/non conformità.

*Rilevanza sociale:*

- lista civica: partecipazione che tiene conto del pensiero di una parte della comunità rispetto alla sua governance. È stata una delle forme dalla collocazione più condivisa;
- donazione cinque per mille ad associazione di impegno sociale (Caritas); sostegno alle persone in difficoltà;
- sottoscrizione della petizione online per l'intitolazione di una piazza a Gino Strada: riconoscimento e promozione simbolica del valore dell'impegno sociale.

*Interessi particolarizzati:*

- volontariato animalista: opportunità per far incontrare persone con la stessa sensibilità verso un tema o un oggetto. A livello individuale questa forma partecipativa è più sfumata circa la rilevanza sociale e viene in alcuni casi letta come manifestazione di un interesse di una parte, quanti hanno una particolare sensibilità per alcuni animali domestici, piuttosto che di tutti;
- occupazione scolastica: i ragazzi si interessano e si preoccupano del loro futuro;
- campagna studentesca per l'appello straordinario.

*Non conformità/devianza:*

- centro sociale ultras: storia di passione, aggregazione e crescita culturale;
- graffiti: manifestazione di sé su uno spazio libero;
- proteste no-Tav: inserito come devianza in quanto riguarda un modo di partecipare non corretto secondo gli elementi emersi nel confronto.

La sintesi sopra riportata lascia fuori due casi di particolare interesse: la Festa della birra e il Laboratorio di musica trap, entrambi esempi di forme inizialmente non riconosciute (in quanto identificate solo da una parte dei rispondenti nel mapping individuale) che nel corso del confronto sono divenute forme riconoscibili e, poi, riconosciute e sostenibili e infine sostenute al termine della discussione. Il primo è un esempio di forma diversamente intesa a livello individuale in quanto considerata da una parte dei partecipanti come forma di soddisfazione di benessere personale e, da un'altra parte, come dimensione di socializzazione e condivisione (asse rilevanza sociale/interesse particolare); il laboratorio di musica trap, secondo caso, da molti non considerato socialmente accettabile per concetti, linguaggi e simboli e dunque ritenuto solo da alcuni problematico ovvero deviante (asse conformità/devianza). La fase di confronto ha visto prevalere nelle mappe di gruppo la possibilità di riconoscimento delle forme in questione indicando – in linea

con gli intenti generali del lavoro – un percorso riflessivo che ha spostato la percezione di alcuni e consentito la disponibilità a riconoscere e sostenere queste forme entro un orizzonte comune.

Uno degli obiettivi del lavoro è stato comprendere il livello individuale e collettivo di riconoscimento delle pratiche partecipative e valutare la disponibilità degli attori a contribuire alle stesse. Come nei casi citati, in generale per tutte le forme sottoposte ad osservazione il gruppo plenario ha fatto emergere l'importanza del metodo partecipativo che, realizzato in un processo reale a livello territoriale, si arricchisce ulteriormente e acquista valore ponendo tener conto delle risorse e delle specificità locali.

Aperto lo sguardo ad altri aspetti di interesse emersi dalla discussione, un punto chiave ha riguardato i motivi per cui i giovani partecipano e come questo influisce sulla percezione delle diverse pratiche partecipative. Ci si è concentrati in particolare sulla questione dei luoghi di aggregazione per i giovani e su come la percezione di questi spazi possa essere diversa tra adulti e giovani. I partecipanti hanno sottolineato la necessità di garantire che tutti i membri della società, in particolare coloro che sono emarginati o sottorappresentati, abbiano accesso e si sentano inclusi nella vita civica. Sono emerse diverse strategie per aumentare la diversità e ridurre gli ostacoli alla partecipazione:

1. creare spazi sicuri e accoglienti;
2. fornire risorse e formazione;
3. affrontare le disuguaglianze strutturali;
4. ascoltare le voci di coloro che sono tradizionalmente esclusi dai contesti decisionali pubblici;
5. creare opportunità per questi ultimi di partecipare ed essere riconosciuti anche in termini di contributo alle attività e alle decisioni.

Il tema dell'impegno emerge in tutta la sua complessa articolazione teorica e pratica: i partecipanti hanno sottolineato che la partecipazione civica dovrebbe andare oltre il semplice atto di votare o partecipare a proteste occasionali. Hanno sottolineato la necessità di sforzi sostenuti per costruire relazioni, comprendere i problemi e sostenere il cambiamento. Hanno suggerito che le persone dovrebbero essere incoraggiate a partecipare alle organizzazioni civiche, offrire volontariamente il loro tempo e le loro competenze e lavorare per stabilire partenariati a lungo termine con altre parti interessate. È stata poi sottolineata l'importanza di consentire alle persone di assumere ruoli di leadership nelle loro comunità e di fornire loro opportunità per sviluppare le capacità e le conoscenze necessarie per un impegno civico efficace.

### ***2.3. Conclusioni e appunti di policies***

Dalla discussione sulla varietà dei linguaggi, delle espressioni e degli interessi dei giovani, e sulle articolazioni dei relativi contesti, la partecipazione giovanile emerge come oggetto difficile da trattare, ma che va fatto accadere e germogliare senza l'urgenza di doverlo controllare.

L'ultima parte del workshop è stata dedicata alla rilettura degli elementi emersi in funzione di un output di sintesi contenente anche elementi di proposta utili ai processi decisionali e agli attori politico-istituzionali interessati al coinvolgimento giovanile nella vita pubblica.

Soffermandosi, in particolare, sull'idea di "convivialità" - il cui significato ispira il metodo del "Convivium" annuale di Vigo Rendena - l'esercizio proposto nel workshop ha mostrato la difficoltà di iniziative giovanili apparentemente meno impegnate come quella esemplificata dalla festa della birra che, invece, fatte oggetto di riflessione comune possono essere riconsiderate e valorizzate per un approccio utile a percorsi di sviluppo di processi partecipativi.

Per come è stata introdotta da Ivan Illich (1973) la convivialità investe, infatti, una società in cui gli individui interagiscono liberamente e in modo paritario, condividendo risorse, conoscenze ed esperienze in un contesto di rispetto e riconoscimento reciproco; in questa prospettiva, essa implica una forma di organizzazione sociale in cui le persone sono in grado di esercitare autonomia e responsabilità personale, mentre allo stesso tempo si prendono cura del benessere collettivo. Considerandola una chiave trasversale per le politiche giovanili, la convivialità può essere vista come un approccio che incoraggia l'inclusione, la partecipazione e la cooperazione tra giovani e altri membri della società in vari modi:

1. creazione di spazi di incontro e di scambio tra giovani e adulti: in una società conviviale, gli spazi fisici e virtuali devono essere accessibili e accoglienti per tutti, indipendentemente dall'età. Questo può includere centri giovanili, spazi pubblici, luoghi di incontro e piattaforme online che incoraggiano il dialogo e la collaborazione tra giovani e adulti;

2. promozione della partecipazione attiva dei giovani: un approccio conviviale richiede che i giovani abbiano voce in capitolo nelle decisioni che li riguardano e nel processo di pianificazione delle politiche. Ciò può essere ottenuto attraverso strumenti di partecipazione democratica, come consultazioni, forum di discussione e rappresentanza giovanile in organismi decisionali. In chiave libertaria, gli interventi istituzionali centralizzati dovrebbero essere focalizzati su questioni fondamentali, come la tutela dei diritti dei giovani e la promozione della giustizia sociale, lasciando spazio per l'autonomia individuale e la partecipazione volontaria;

3. valorizzazione delle diversità culturali e sociali: un'idea conviviale di società implica il riconoscimento e il rispetto delle differenze tra individui e gruppi. Le politiche giovanili dovrebbero quindi promuovere la diversità culturale e sociale, incoraggiando l'inclusione e il dialogo tra giovani di diversi contesti;

4. sostegno all'autonomia e all'empowerment dei giovani in chiave di autoregolamentazione: in una società conviviale, i giovani devono avere la possibilità di sviluppare le proprie capacità e competenze, nonché di esercitare un controllo sulle proprie vite. Le politiche giovanili dovrebbero quindi fornire opportunità per l'istruzione, la formazione e l'occupazione, così come per l'acquisizione di competenze trasversali e di cittadinanza attiva;

5. promozione di un approccio olistico al benessere dei giovani: le politiche giovanili dovrebbero affrontare le diverse sfere della vita dei giovani, comprese l'istruzione, la salute, la sicurezza, l'occupazione, il tempo libero e le relazioni interpersonali. Un tema quest'ultimo particolarmente sentito nella fase di uscita dalla lunga 'sospensione' pandemica, che ha enormemente influito sulla condizione di disagio psichico dei giovani, in particolare nella capacità di questi di far fronte alla crescente domanda performativa dei diversi mondi cui appartengono.

I punti espressi sintetizzano le principali direttrici emerse dagli esercizi di riconoscimento fatti nel workshop in relazione alle coordinate teoriche assunte a riferimento. I processi di riconoscimento delle forme di partecipazione giovanile alla vita pubblica anche a supporto del *decision making* – e, sul piano degli *youth studies*, la costruzione di tipologie capaci di raccogliere la varietà di espressioni, pratiche, culture e linguaggi – sono questioni rilevanti per comprendere e intervenire su fenomeni fortemente soggetti a cambiamento.

## Bibliografia

- Cotta M. (1979), *Il concetto di partecipazione politica. Linee di un inquadramento teorico*. «Rivista Italiana di Scienza Politica» 2: 193–277.
- Ekman J., Amnå E. (2012), *Political participation and civic engagement: toward a new typology*. «Human Affairs» 22 (3):283–300.
- Farthing R. (2010), *The politics of youthful antipolitics: representing the 'issue' of youth participation in politics*. «Journal of Youth Studies» 13 (2):181–95.  
<https://doi.org/10.1080/13676260903233696>.
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/partecipazionepolitica\\_\(Enciclopedia delle scienze sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/partecipazionepolitica_(Enciclopedia_delle_sienze_sociali)/)
- Illich I. (1973), *La convivialité*. Paris, Seuil.

- Norris P. (2002), *Democratic Phoenix: Reinventing Political Activism*, Cambridge University Press, New York.
- Pellizzoni L. (2005), *Che cosa significa partecipare*. «Rassegna italiana di Sociologia»,3, 479-511.
- Sani G. (1996), “Partecipazione Politica”, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Treccani,
- Van Deth J.W. (2014), *A Conceptual Map of Political Participation*, «Acta Politica »49 (3):349–67. <https://doi.org/10.1057/ap.2014.6>.
- Walther A., Batsleer J., Loncle P., Pohl A. (2020), “Young People and the Struggle for Participation: Contested Practices, Power and Pedagogies” in *Public Spaces*, Routledge, London.



## 2. Dalla crisi della democrazia rappresentativa all'invenzione di istituzioni democratiche non sovrane: i casi Fridays for Future e Nonunadimeno

di Antonio Di Stasio

### Introduzione

Negli ultimi decenni diversi studi hanno messo in luce una forte tendenza verso la cosiddetta crisi della democrazia rappresentativa e delle istituzioni che compongono lo Stato moderno. Una crisi che si esprime anzitutto nell'incapacità delle istituzioni tradizionali di coinvolgere attivamente la cittadinanza, soprattutto le nuove generazioni. Non a caso all'interno del dibattito politologico ha riscosso molto successo la categoria di *post-democrazia*. Coniata agli inizi degli anni Duemila da Colin Crouch (2003; 2020), tale categoria segnala un progressivo sgretolamento dei processi di partecipazione politica della cittadinanza, seppur nel quadro di una permanenza formale delle procedure della democrazia liberale.

Questa tendenza sembra essersi aggravata più recentemente con la cosiddetta svolta autoritaria del neoliberalismo che ha visto in leader come Trump, Bolsonaro e Milei la loro espressione più limpida (Brown 2023). Una svolta che si accompagna alla moltiplicazione delle crisi globali, tanto da spingere l'economista statunitense Adam Tooze (2020) a parlare di *policrisi* per indicare il sovrapporsi e il reciproco potenziamento di processi entropici, di natura differente, ma intrecciati tra loro: si pensi alla crisi climatica, a quella geopolitica, monetaria e così via. Un nuovo quadro che mette definitivamente fuori gioco ogni schema lineare della globalizzazione, introducendovi delle fratture interne che hanno pesanti ricadute anche sulla ridefinizione della democrazia e sulle modalità di regolazione di tali crisi.

In questo articolo analizzeremo le pratiche sociali di democratizzazione dal basso, ma le interpreteremo nel loro rapporto con i tentativi di risposta alla crisi democratica *top down*. Ripercorreremo quindi una parte del dibattito che ha caratterizzato la teoria politica e giuridica. Da una parte, analiz-

zeremo le teorie di quegli autori che hanno visto nella policrisi l'esito dell'erosione della sovranità statale, e che hanno quindi guardato alla riconquista di tale sovranità come il presupposto indispensabile per rimettere al centro il popolo come soggetto politico (Galli 2019). Dall'altra, facendo riferimento soprattutto alla teoria habermasiana della democrazia deliberativa, analizzeremo le aporie tipiche di quelle teorie che scommettono su una sfera pubblica sovranazionale (Habermas 2013).

Entrambe le proposte si sono scontrate con un limite essenziale che corrisponde al comune tentativo di riproporre i medesimi artifici politico-giuridici, tipici del modo di regolazione fordista-keynesiano, all'interno di uno scenario radicalmente mutato nel quale sono venuti meno i requisiti indispensabili alla definizione stessa dello Stato e del soggetto giuridico così come si erano affermati nella seconda metà del Novecento<sup>1</sup>. Tali requisiti non sono entrati in crisi per ragioni congiunturali, ma in seguito a profonde trasformazioni relative ai processi produttivi, alle configurazioni normative e alla costruzione delle soggettività contemporanee (Mezzadra e Neilson 2019).

Ed è proprio alla luce di queste trasformazioni reali che i nuovi movimenti sociali a forte composizione giovanile – nello specifico i casi che qui prenderemo in esame di *Fridays for Future* e *Nonounadimeno* – rappresentano un interessante laboratorio di nuove forme di partecipazione democratica. La moltiplicazione dei tentativi di fondare istituzioni non sovrane, seppur con i limiti che vedremo, va contestualizzata all'interno di questo quadro generale, ed ha a che fare con la necessità di generare nuovi canali di decisione politica.

Recuperando una concezione reale e sostanziale della democrazia, nell'ultima parte, sposteremo il nostro focus proprio sull'analisi delle forme di organizzazione di questi movimenti. Come vedremo *Fridays for future* e *Nonounadimeno* sono attraversati da nuove soggettività, nuove generazioni di militanti, che, con inedite modalità di conflittualità sociale e pratiche assembleari di organizzazione, riaffermano l'esigenza di processi di democratizzazione della riproduzione sociale ed ecologica. Non a caso l'orizzonte nel quale si muovono è sempre più caratterizzato da una prospettiva transnazionale ed eccedente rispetto all'impianto istituzionale classico. Questo orizzonte trova la sua ragione proprio nel fatto che le rivendicazioni muovono contro le cause profonde della policrisi. Cause che sopravanzano materialmente ogni ripiegatura neosovranista, in quanto il superamento delle tendenze entropiche alla base della crisi climatica e della riproduzione sociale

<sup>1</sup> Il riferimento è alla definizione proposta dalla giuripubblicistica tedesca di fine XIX secolo secondo cui lo Stato è definito dall'individuazione ben definita di un territorio, da un popolo in esso stanziato e da un'autorità politica in grado di esercitavi potere (Campesi, Panarale, Pupolizio 2017).

richiede un governo speculare ma alternativo a quello della governance neo-liberale. Tali soggettività appaiono, inoltre, eccedenti rispetto ad ogni mediazione o modello procedurale di democrazia, poiché assumono il deficit democratico come un elemento funzionale ai processi entropici alla base della crisi della riproduzione e dell'ambiente.

## 1. Post-democrazia e governance globale

Il concetto di post-democrazia è stato forgiato per segnalare profonde modificazioni delle democrazie occidentali (Crouch 2020). Modificazioni che hanno fatto seguito all'affermazione della cosiddetta "governamentalità neo-liberale" (Foucault 2015). Non tanto la fine della democrazia formale in sé, ma un suo progressivo svuotamento implicato da un generale abbassamento dei livelli di partecipazione dei cittadini e dalla progressiva concentrazione del potere delle élite politiche ed economiche. Una concentrazione che ha progressivamente reso più sfumato il confine tra potere politico ed economico.

Nel corso degli ultimi decenni, come mostrato proprio dalle analisi di Crouch, ma anche da altri istituti di ricerca, gli indici di partecipazione politica attiva nelle istituzioni tradizionali della democrazia rappresentativa sono andati progressivamente calando – soprattutto se si guarda alle nuove generazioni e al loro rapporto con le forme classiche della partecipazione: il partito, il sindacato, la partecipazione al voto elettorale e così via<sup>2</sup>. Parallela-mente si è riscontrato un peso sempre maggiore delle attività di lobbying – a volte diretta e altre indiretta, legale e/o illegale – da parte dei detentori di risorse finanziarie (multinazionali, fondi speculativi, banche ecc.) e di mezzi di comunicazione e informazione nella determinazione dei programmi dei principali partiti politici – anche quando di posizione ideologica sulla carta differente:

Anche se le elezioni continuano a svolgersi e condizionare i governi, il dibattito elettorale è uno spettacolo saldamente controllato, condotto da gruppi rivali di professionisti esperti nelle tecniche di persuasione e si esercita su un numero ristretto di

<sup>2</sup> Le analisi attorno alla crisi della democrazia sono ormai numerosissime e sono sviluppate da prospettive teoriche e approcci metodologici anche molto eterogenei tra loro. I più noti nella ricerca scientifica sono: il *Polity Index* (1800-2020), il *Freedom House Index* (1972-2020), il *Democracy Barometer* (1990-2017) e *L'Economist Intelligence Unit (EIU) Index* (2006-2020). Si veda: <https://www.sussidiarieta.net/nuova-atlantide/cn2496/la-democrazia-nel-mondo-scatti-all-indietro.html> [visitato: 16/01/2023].

questioni selezionate da questi gruppi. La massa dei cittadini svolge un ruolo passivo, acquiescente, persino apatico, limitandosi a reagire ai segnali che riceve. A parte lo spettacolo della lotta elettorale, la politica viene decisa in privato dall'integrazione tra i governi eletti e le élite che rappresentano quasi esclusivamente interessi economici (Crouch 2003, p. 6)

L'approccio di Crouch si allaccia in realtà ad altre analisi che hanno posto l'accento su alcuni limiti consustanziali alla democrazia rappresentativa; limiti che, con la svolta neoliberale, si sono palesati con ancora maggiore virulenza. Ad esempio, Hardt e Negri (2017) hanno mostrato come nella competizione partitica si articola una vera e propria economia politica del consenso. Secondo questi autori, la forma partito si configura come una macchina del consenso che, al di là delle buone intenzioni dei singoli membri, per imbastire una campagna elettorale efficace e per sviluppare strategie comunicative capaci di attrarre un alto numero di potenziali elettori, dipende strutturalmente dal reperimento di risorse economiche e dai canali mediatici. Da questo punto di vista il processo di deregolamentazione del finanziamento privato dell'attività politica ed il ruolo sempre più centrale che in diversi paesi hanno avuto i proprietari dei mezzi di comunicazione e informazione, non è stato semplicemente l'esito di determinate riforme poco attente a preservare un effettivo pluralismo, ma la manifestazione di una tendenza strutturale da sempre interna alla democrazia rappresentativa.

Certo, queste tendenze, a partire dagli anni Ottanta si sono acuite a vista d'occhio. Secondo Wendy Brown (2023) la svolta neoliberale della politica, che ha visto i suoi albori proprio in quel decennio, ha segnato un passaggio di paradigma fondamentale: se il liberalismo classico attribuiva e istituzionalizzava un'indipendenza relativa tra la sfera politica e quella economica, con il neoliberalismo tale autonomia viene progressivamente abolita. Il calcolo economico diventa un principio universale che colonizza anche la stessa logica politica. Sul piano delle concrete riforme del sistema rappresentativo ciò ha comportato l'abolizione o la drastica riduzione di finanziamenti pubblici all'attività politica e all'informazione; ha quindi reso sempre più cogente la necessità di ricorrere a investimenti privati per far fronte ai costi necessari a sviluppare e applicare strategie comunicative massive ed efficaci. Ciò, come messo in luce dal politologo Mauro Calise (2010), ha comportato fenomeni sempre più marcati di privatizzazione e personalizzazione dei partiti, i quali in molti casi sono diventati oggetto di proprietà e di investimento di singole personalità appartenenti all'élite finanziaria e imprenditoriale.

A tal proposito, Hardt e Negri hanno riportato un esempio eloquente di quanto queste dinamiche siano diventate socialmente accettate e ritenute inevitabili: la motivazione della sentenza *Citizens United* del 2010 dei Giudici

della Corte Suprema degli Stati Uniti, con cui vengono rimossi i limiti di spesa individuali e societari atti a influenzare le decisioni politiche. Il giudice Anthony Kennedy ha motivato così la sentenza:

È nella natura di un rappresentante eletto favorire certe politiche e, di conseguenza, favorire i votanti e i contribuenti che sostengono queste politiche. Si capisce bene che una ragione sostanziale e legittima, se non l'unica, per scegliere di votare un candidato o di versargli un contributo è che il candidato ricambierà con favori politici i suoi sostenitori. La democrazia si fonda sulla capacità di risposta nei confronti dei votanti e dei contribuenti (Hardt e Negri 2017, p. 41)

Il riconoscimento giuridico di questo scambio tra finanziatori e politici rappresenta un effettivo salto di qualità. L'istituzionalizzazione di quelle che nel dibattito anglosassone vengono definite le *sliding doors* tra politica ed economia ha materialmente reso sempre più difficile la riproduzione di un reale pluralismo – anche solo relativo e interno ad una definizione puramente procedurale e formale della democrazia rappresentativa liberale.

Questo processo, cominciato negli anni Ottanta, è parallelo ad un fenomeno di più ampia portata: l'avvento della cosiddetta *governance globale*, la quale ha delimitato ancora di più il concreto spazio di agibilità di politiche di tipo alternativo o con obiettivi redistributivi. La sociologa del diritto Mariarosaria Ferrarese descrive in modo molto chiaro i connotati di queste modificazioni:

La sovranità svolgeva una doppia funzione. All'interno sanciva uno status privilegiato del potere degli Stati, ponendolo al di sopra di tutti gli altri poteri; nei rapporti internazionali costituiva la base dell'intelaiatura che stabiliva un ordine internazionale fondato su Stati "reciprocamente esclusivi". La globalizzazione muta entrambi questi profili. Sul primo piano [...] si crea una situazione di potenziale parità tra poteri pubblici e privati. [...] Anzi, si possono dare e si danno numerose situazioni di subordinazione degli Stati rispetto ad altri poteri (internazionali e privati). Sul secondo piano [...] la nuova propensione internazionale inaugurava un'epoca di cooperazione e persino di reciproca interdipendenza, destinata a cambiare vari connotati dello scenario internazionale, ad esempio investendo sulla costituzione di aree ultrastatali e macroregionali (Ferrarese 2022, p. 51-54)

In questo scenario sono quindi andati in crisi i meccanismi di regolazione e di mediazione tipici della democrazia rappresentativa classica: e per ragioni interne, e a seguito di processi legati all'integrazione economica globale. I casi che prenderemo in esame di *Fridays for Future* e *Nonounadimeno* si presentano come delle pratiche politiche sviluppate da una nuova generazione militante, che cerca di avanzare proprio nel contesto di questo deficit

democratico. Prima però di passare all'esame delle loro specificità, sarà opportuno ricostruire i limiti entro cui si sono mosse le principali proposte di politica istituzionale "dall'alto" per porre freno alla crisi democratica. Limiti ben rappresentati dalle teorie neosovraniste e dalla teoria habermasiana della sfera pubblica sovranazionale.

## 2. Neosovranismo o sfera pubblica sovranazionale?

Sebbene vi sia una sostanziale convergenza nel riscontrare la portata generale della crisi democratica, c'è molta discordanza attorno all'individuazione delle cause che l'avrebbero determinata; e soprattutto su quelli che potrebbero essere gli antidoti più efficaci. Qui prenderemo in esame due posizioni che, nonostante sostengano tesi discordanti, propugnano su livelli diversi una riaffermazione delle istituzioni classiche dello Stato e del diritto moderno. Mi riferisco, da un lato, a coloro che fanno derivare il deficit democratico dalla crisi complessiva delle istituzioni statuali e della sovranità, e, dall'altro, ad autori che invece sostengono l'urgenza di sopraelevare quelle istituzioni ad un livello di scala sovranazionale.

Il filone neosovranista sostiene la prima tesi, la quale consiste nel legare a doppio filo il concetto stesso di democrazia con quello di sovranità statale e, quindi, nel far discendere la crisi della democrazia proprio dalla crisi della sovranità determinata dalla globalizzazione (Galli 2023). Il presupposto di fondo di questa posizione teorica è che alla base della crisi democratica ci sia proprio la governance globale così come descritta dalla Ferrarese. Il peccato originale della governance starebbe nella sua stessa funzione di articolazione multiscala delle regole del mercato internazionale; ossia, la sua pretesa di scavalcare il ruolo stesso degli Stati, quindi delle istituzioni democratiche che li costituiscono, facendo apparire come tecnico o neutrale un modo di regolazione degli scambi e dei flussi finanziari che invece ha un preciso segno politico.

Di solito queste analisi, con piglio schmittiano, contrappongono l'economico al politico e insistono su una predominanza storica che, proprio con l'avvento della globalizzazione, il lato economico avrebbe acquisito a discapito del politico. Ciò avrebbe reso impotenti i singoli governi, i quali, presi in meccanismi finanziari globali, a partire dagli anni Ottanta, non avrebbero fatto altro che adeguarvisi. La libera circolazione dei capitali, la privatizzazione delle agenzie di valutazione dei debiti pubblici, oltre che la costituzione di una *lex mercatoria* che sopravanza il diritto pubblico dei singoli Stati, svuoterebbe alla radice ogni possibile ricostituzione di una efficace regolazione politica delle relazioni economiche. Lo svilimento della partecipazione

democratica e la corruzione endemica vengono dunque attribuite alla crisi del politico; ovvero, al venire meno della concreta possibilità, da parte delle classi dirigenti nazionali, di incidere nella regolazione economica. Per cui, secondo questi autori, diventa necessario restaurare il primato della politica attraverso processi di reinternalizzazione delle attività produttive, di protezionismo e di sovranità economica, almeno in quei settori considerati strategici (energia, agricoltura, innovazione e sviluppo ecc.).

In questa sede non interessa entrare nel dettaglio delle singole proposte. Ciò che interessa sottolineare è che entro questa prospettiva la democrazia viene intesa come qualcosa di costitutivamente legato alle istituzioni moderne e alla mediazione della rappresentanza così come si era formata nel secondo dopoguerra.

Tuttavia, se guardiamo ai tentativi reali che negli ultimi decenni hanno caratterizzato tali tendenze neosovraniste – da Trump a Bolsonaro – possiamo constatare due elementi che vanno in netta controtendenza rispetto alle stesse istanze neosovraniste. Il primo è che, lungi dal determinare reali processi di de-globalizzazione, più spesso l'intervento politico diretto viene giocato per rendere l'ambiente nazionale più attrattivo per gli investitori e per i grandi capitali internazionali. Come hanno mostrato Dardot e Laval (2020), l'intervento diretto dei governi nell'economico, anche e soprattutto di quelli più sovranisti, si è spesso risolto in riforme strutturali volte ad abbassare la tassazione sui capitali, rendere più compatibile il sistema giudiziario per le multinazionali, ridurre i controlli sulla protezione ambientale e abbassare il costo del lavoro per rendere più "competitivo" e "attrattivo" il territorio nazionale per i flussi finanziari. Il principio della concorrenza, invece di essere limitato dai governi neosovranisti, viene ulteriormente generalizzato includendovi anche gli strumenti della politica fiscale, monetaria, ambientale ecc. Si è così determinata una specie di concorrenza al ribasso che ha accentuato i processi di concentrazione della ricchezza e, quindi, la disuguaglianza economica e politica.

Inoltre, sul piano del diritto internazionale, più che un ritorno all'isolazionismo o ad una presunta autarchia si è anche qui assistito alla mobilitazione degli strumenti statuali per aprire nuovi spazi di commercio internazionale o per ostacolare quelli di altri Stati concorrenti, ricorrendo anche alla forza militare<sup>3</sup>. In sostanza, abbiamo sì assistito alla crisi della governance così come si era configurata tra gli anni Ottanta e Duemila, ma si tratta di una crisi che non ha affatto ridotto l'incidenza dei processi globali. Ha piut-

<sup>3</sup> Si veda: Brancaccio, Giammetti, Lucarelli (2022), *La guerra capitalista. Competizione, centralizzazione nuovo conflitto imperialista*, Milano-Udine, Mimesis Editore.

tosto incluso ciò che restava della sovranità statale all'interno di meccanismi ulteriormente concorrenziali in cui le prerogative degli Stati – diritto pubblico, autorità, forza – diventano parte attiva e funzionale agli interessi strategici del capitale nazionale o macroregionale.

D'altro canto, teorici come Jurgen Habermas si sono sempre distanziati molto da ogni visione nostalgica della sovranità statale. Il teorico tedesco ritiene, in primo luogo, che lo stesso impianto della sovranità non sia sempre garanzia di un approfondimento dei processi di democratizzazione e che, in secondo luogo, nell'attuale scenario una restaurazione dell'ordine istituzionale basato sul modello westafaliano non sia più realisticamente plausibile. Habermas (2013) vede nella costruzione di una sfera pubblica sovranazionale la possibile soluzione alla crisi democratica. Ad esempio, nel contesto europeo, ha rilevato proprio nella mancanza di una consolidata sfera pubblica europea il principale punto di criticità di tutto il suo impianto istituzionale. Secondo Habermas, una sfera pubblica efficace richiede il coinvolgimento dei cittadini nell'elaborazione e nella discussione delle questioni politiche; dovrebbe essere caratterizzata dalla libera circolazione di informazioni, da un dialogo aperto e dalla deliberazione democratica, in modo che i cittadini possano venire adeguatamente informati e messi nelle condizioni di influenzare le decisioni politiche a livello locale e sovranazionale (Habermas e Rawls 2023).

Il modello habermasiano si presenta quindi come un tentativo di pensare forme di cittadinanza sganciate dal riferimento univoco della democrazia rappresentativa classica. In primo luogo, attraverso la separazione della questione dei diritti fondamentali dalla sovranità nazionale, così da affermare una sorta di autonomia del diritto, e rispetto al puro economicismo della governance neoliberale, e nei confronti della centralizzazione neo-sovranista. In secondo luogo, tramite la costituzione di una sfera sovranazionale entro cui possa formarsi uno spazio pubblico di confronto, opinione e deliberazione democratica. Solo così, sostiene il teorico tedesco, i cittadini europei possono entrare a far parte di una comune società civile.

### **3. Il caso delle giurie cittadine berlinesi**

Un caso concreto e forse tra i più interessanti di democrazia deliberativa (seppur spazialmente e temporalmente molto limitato) sono le giurie cittadine berlinesi, istituite dalla politica federale tedesca tra il 2001 e il 2003 con l'obiettivo di contrastare la povertà urbana. Questo esperimento consente di comprendere in che modo la democrazia deliberativa di Habermas potrebbe far fronte alla crisi democratica, ma anche quali sono alcune delle sue aporie.

In ciascuno dei 17 quartieri della capitale tedesca vennero individuati un gruppo di abitanti che poté disporre liberamente di 500'000 euro a sostegno di progetti micro-locali per il welfare cittadino. Questi cittadini formarono delle giurie che sono state organizzate su una quindicina di sessioni di due o tre ore ciascuna – una procedura che aveva lo scopo di garantire ai partecipanti di avere un rapporto riflessivo con le informazioni ricevute nel corso delle discussioni e di prefigurare un organismo permanente di partecipazione democratica.

Le giurie erano formate per metà da persone sorteggiate a partire dalla lista dei residenti e per l'altra metà da cittadini organizzati o semplicemente attivi nel quartiere. Inoltre, e questo è forse l'aspetto più interessante dell'esperimento berlinese, è stata loro riconosciuta una competenza decisionale: l'amministrazione si impegnava a seguire il loro parere nei limiti delle competenze e delle leggi in vigore.

La partecipazione degli abitanti è stata considerata come un obiettivo strategico. Sulla scia della visione anglosassone dell'*empowerment*, si provava a favorire la capacità di agire di coloro che hanno meno potere all'interno della società. Si parlò di *Neuses Steuerungsmodell* (Nuovo modello di controllo) ossia una versione socialdemocratica delle teorie del *New Public Management* che intendeva sviluppare un'azione trasversale e basata sul raggiungimento di obiettivi connessi alla trasparenza, al controllo cittadino e alla responsabilità a tutti i livelli dell'amministrazione e atta a favorire la riduzione delle disuguaglianze sociali.

L'inclusione dei cittadini attivi (membri di associazioni, sindacato locale, organizzazioni no profit ecc.) aveva l'obiettivo di favorire il coinvolgimento della società civile organizzata in una forma di cooperazione con le autorità politiche e con i semplici cittadini. D'altro canto, venne anche favorito il metodo del sorteggio che aveva invece lo scopo di allargare la cerchia dei cittadini coinvolti verso coloro che erano meno partecipi all'attività politica, così da rafforzare la rappresentanza: in termini di classi d'età, sesso e nazionalità.

L'esperimento, come sottolineato da Sintomer (2009), ha avuto un discreto successo in termini di partecipazione e interesse collettivo; tuttavia, è restato molto circoscritto nel tempo e nello spazio, e non ha generato una reale continuità oltre il tentativo promosso dall'impegno delle giunte comunali del momento. I limiti di un modello top down in cui i processi, gli ambiti e le modalità di presa di parola collettiva venivano in qualche modo già preventivati dall'alto vennero a galla. Il che consente di cogliere alcuni aspetti più generali di critica al modello habermasiano.

## 4. La critica al modello habermasiano

Anche sulla scorta di questi esperimenti, il tentativo di Habermas consiste nel reintrodurre quell'autonomia relativa che il liberalismo classico riconosceva alla sfera politica nel quadro mutato della governance globale. A tal proposito, l'Unione Europea rappresenta probabilmente il campo di verifica, al contempo, più avanzato e con i maggiori limiti, nella costituzione di una cittadinanza sovranazionale. Il più avanzato, in quanto effettivamente si è data la costruzione di un impianto istituzionale sovranazionale. Con i maggiori limiti, poiché ha ampiamente privilegiato una concezione puramente formale dei diritti a scapito di una effettiva partecipazione e democratizzazione della cittadinanza europea. Il che non ha certamente ostacolato fenomeni come la *Brexit*, l'affermazione di numerosi partiti di stampo nazionalista e la proliferazione di meccanismi concorrenziali tra Stati all'interno dello stesso spazio europeo. Tutti fenomeni che hanno contribuito a produrre l'esatto opposto della sfera pubblica sovranazionale immaginata da Habermas.

Del resto, tra le maggiori critiche che vengono mosse al modello habermasiano possiamo mettere in evidenza proprio una concezione procedurale della democrazia deliberativa basata su un inconsistente formalismo giuridico.

La cosiddetta autonomia dei diritti fondamentali è stata spesso oggetto di almeno tre criticità maggiori. In primo luogo, spesso ricade nel problema dell'ineffettività, in quanto tali diritti, se non sorretti da istituzioni capaci di incidere sulle forze economiche o politiche degli attori in campo, non riescono ad applicarsi concretamente. Se i neosovranisti e i neoliberali affidano, rispettivamente, alla forza coercitiva dello Stato e al *soft-power* del mercato tale effettività, nello schema habermasiano resta oscuro il meccanismo alternativo che dovrebbe sostituirli e dare forza ai diritti fondamentali sul piano sovranazionale. In secondo luogo, il modello habermasiano poggia su una concezione del confronto democratico molto sbilanciato verso la mediazione, e considera poco i processi profondamente conflittuali che segnano le divisioni sociali. Proprio la policrisi fa emergere l'urgenza di sviluppare forme di regolazione dei processi economici e finanziari che richiederebbero un ripensamento profondo della razionalità produttiva. Il che si ricollega poi ad un terzo elemento di criticità che ha a che fare con la definizione stessa del soggetto di diritto. La concezione procedurale/formale di democrazia poggia sul presupposto che ogni consociato sia un individuo libero ed eguale rispetto agli altri. Affinché una procedura sia considerata formalmente "democratica" è sufficiente che ognuno abbia pari diritto di partecipazione, voto, espressione delle proprie idee e così via. Nelle teorie più avanzate, proprio come quella di Habermas, si prendono in considerazione anche i livelli di

informazione e, appunto, l'accesso alla sfera pubblica. Tuttavia, il soggetto astratto (il cittadino razionale che sceglie tra diverse offerte elettorali) viene considerato come un presupposto già formato. Per cui si assume che la "libera discussione" nella sfera pubblica dovrebbe porre le condizioni affinché la decisione politica della maggioranza ricada sulla proposta più "ragionevole" o sull'elezione del candidato più competente.

Questo tipo di impostazione, oltre a non fare i conti con le obiezioni già poste in evidenza dai critici dell'economia politica del consenso, sul piano sovranazionale, dinanzi ad un'aggiuntiva moltiplicazione degli interessi, delle vulnerabilità e delle identità particolari, sconta un ulteriore limite di fondo che inceppa in partenza la costruzione di una sfera pubblica sovranazionale.

Sulla base di queste criticità, autori neomarxisti e foucaultiani insistono proprio sulla critica del soggetto astratto. Il soggetto non è solo condizione dei rapporti sociali ma è anche risultato dei rapporti sociali di produzione e di potere. Il momento conflittuale diventa allora dirimente per una definizione sostanziale della democrazia. Le condizioni materiali entro cui i soggetti si trovano incidono sulla capacità concreta di coalizzarsi, di prendere parola, di esprimere le proprie tendenze, di elaborare proposte politiche e così via. Vi sono delle disuguaglianze di classe, genere e razza che influiscono sulla produzione del soggetto e che un modello formale e procedurale di democrazia non può che limitarsi a registrare e riprodurre.

## **5. Nuovi movimenti sociali: i casi *Fridays for Future* e *Nonunadimeno***

*Fridays for Future* e *Nonunadimeno* sono due esempi molto interessanti di sperimentazione della partecipazione democratica che si differenziano profondamente dal modello procedurale habermasiano esattamente per il tentativo di rilanciare una dimensione reale/sostanziale della democrazia. Si distinguono almeno per tre aspetti fondamentali:

1. il soggetto non è preformato rispetto al processo decisionale, vi è una politicità dei corpi e delle differenze che diventa preminente rispetto al mero calcolo razionale;

2. il momento conflittuale prevarica quello consensuale, poiché implicano rivendicazioni spesso radicali di allargamento della partecipazione democratica e mirano all'autodefinizione dei processi di costruzione dell'attività politica;

3. ripropongono aspetti tipici della democrazia economica, legati storicamente al movimento operaio, ma entro un quadro ben più ampio del lavoro

salariato classico che va dalla democratizzazione e universalizzazione del welfare alle modalità di produzione e di consumo legate alla preservazione degli equilibri ecologici.

Inoltre, sulla base delle indagini sociologiche condotte dall'Osservatorio sulla democrazia e i movimenti sociali e da altri studiosi delle nuove forme di partecipazione<sup>4</sup>, possiamo rintracciare altre tre caratteristiche operative che distinguono i movimenti sociali contemporanei. In primo luogo, sono movimenti che si costituiscono progressivamente entro reti transnazionali; in secondo luogo, esprimono nuove forme di partecipazione politica e di presa di decisione di tipo assembleare e *leaderless* (Hardt e Negri 2017); inoltre, sono caratterizzati da un'ampia partecipazione giovanile che politicizza spazi e tempi sociali – come quelli della riproduzione sociale ed ecologica – tradizionalmente ritenuti come ambiti extra-economici (Fraser 2023; Gago 2022).

Bisogna tenere conto che la rivendicazione della giustizia sociale ed ambientale nell'ultimo decennio è stata mossa da soggettività e movimenti sociali il cui orizzonte non può essere slegato da una prospettiva globale. Del resto, essi non possono essere analizzati astrattamente rispetto alla questione della policrisi, la quale si caratterizza, da un lato, per il fatto di avere una ricaduta decisiva che investe in primo luogo la vita quotidiana e le prospettive delle cosiddette nuove generazioni, dall'altro, per il fatto di presentarsi costitutivamente legata ad un livello di scala globale. Questo sfasamento tra le istituzioni democratiche classiche e il livello di integrazione e di interdipendenza globale delle economie e delle società, oltre ad essere un fattore di aggravio del deficit di democrazia, acuisce i suoi effetti desocializzanti con l'accrescersi delle tensioni internazionali. Un esempio lampante è rappresentato proprio dalle questioni concernenti il riscaldamento climatico che, in assenza di una regolamentazione internazionale efficace, rischia di ingenerare in politiche concorrenziali tra diverse regioni e macroregioni per attirare investimenti in cambio di un abbassamento dei livelli di rigidità e di controllo delle norme ambientali. I movimenti ambientalisti rappresentano un concreto tentativo di democratizzazione di questa dimensione con un preciso taglio generazionale. Come afferma Donatella Della Porta:

Nel caso di *Fridays for Future*, è centrale la rivendicazione di una generazione che si sente privata del proprio futuro, al punto di non poter contare sulla sopravvivenza di un mondo vivibile. Questo ha portato a riflessioni anche sui diritti delle generazioni che ancora non sono nate e sulle nostre responsabilità nel garantire possibilità di benessere e felicità anche per queste ultime. Questi movimenti, al pari di

<sup>4</sup> Si veda: Andretta M., della Porta D. et al., (2017), *Late Neoliberalism and its Discontents in the Economic Crisis*, London, Palgrave-McMillan.

altri, hanno poi sottolineato come le nuove generazioni vivano non solo forti condizioni di precarietà lavorativa, ma sperimentino tale precarietà in tutti gli aspetti del passaggio all'età adulta. È stato anche sottolineato da parte di queste nuove generazioni il problema della mancanza di rappresentanza dei loro interessi e delle loro identità, legato non solo alla chiusura quasi gerontocratica del potere nelle istituzioni, anche universitarie, ma anche alla scarsa capacità da parte delle realtà e dei soggetti istituzionali di coinvolgere le nuove generazioni<sup>5</sup>.

Nei movimenti ecologisti e femministi la questione della preservazione delle condizioni di abitabilità del pianeta e della riproduzione sociale si aggancia a questioni che sfuggono alla materiale possibilità di regolazione dei singoli Stati. Differenti ambiti si ibridano in modo inscindibile. Ad esempio, la solidarietà di genere diventa concretamente inseparabile dalla questione delle migrazioni legate alla crisi climatica e alla violenza di genere che spesso i processi migratori comportano. La critica delle catene globali del valore, la divisione internazionale e di genere del lavoro e il rilancio di nuove forme di welfare universalista corrispondono alla rivendicazione di una serie di diritti politici, civili e sociali che richiedono dispositivi di effettività che eccedono costitutivamente il campo di agibilità della sovranità statale classica. Beninteso, nella concreta organizzazione di queste reti ciò pone non di rado dei problemi di istituzionalizzazione, di differenziazione interna e di durata delle reti. Si tratta però di un fattore che va enfatizzato, poiché si configura come uno dei tentativi più efficaci di costruzione di una soggettività politica transnazionale.

Per quanto concerne le modalità di presa di decisione e la struttura non gerarchica, senza leader, bisogna rilevare che essa non è tanto l'indice di un rifiuto dell'organizzazione o dell'istituzionalizzazione in quanto tale. Bensì una trasformazione che in qualche modo risponde proprio alla crisi aperta dalla post-democrazia e al diffuso desiderio di partecipazione democratica. Come scrivono proprio Hardt e Negri:

per affrontare il problema della leadership dobbiamo riconoscere, in primo luogo, che l'assenza di leader nei movimenti odierni non è un fatto né accidentale né isolato: le strutture gerarchiche sono state rovesciate e smantellate all'interno dei movimenti sia come effetto della crisi della rappresentanza sia come risultato di una profonda aspirazione alla democrazia (2017, p. 24).

Infine, per quanto concerne l'allargamento dei confini dei processi di politicizzazione va sottolineato che un punto dirimente per questi movimenti

<sup>5</sup> <https://www.pandorarivista.it/articoli/movimenti-e-democrazia-intervista-a-donatella-della-porta/>

consiste nell'autodefinizione degli ambiti di azione e di definizione dei problemi sociali. Questo non solo per la loro composizione interna – fatta da quelle nuove generazioni precarie e mobili che eccedono gli spazi e le istituzioni tradizionali – ma soprattutto per gli obiettivi stessi delle loro rivendicazioni che mirano a politicizzare questioni altrimenti ritenute di carattere tecnico o extra-politico. Il campo di democratizzazione, così come le modalità di partecipazione e di decisione, vanno ampliandosi e fluidificandosi di volta in volta. Da questo punto di vista la democrazia partecipativa espressa dai movimenti non è uno 'stato' o un 'regime' circoscrivibile una volta per tutte, né soltanto un 'metodo' più o meno innovativo, ma un processo conflittuale sempre in fieri: la democrazia viene identificata con la propria continua democratizzazione (Balibar 2012).

## Bibliografia

- Balibar É. (2012), *Cittadinanza*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Brancaccio E., Giammetti R., Lucarelli S. (2022), *La guerra capitalista: competizione, centralizzazione, nuovo conflitto imperialista*, Mimesis, Sesto San Giovanni.
- Brown W. (2023), *Il disfacimento del Demos. La rivoluzione silenziosa del neoliberalismo*, Luiss University Press, Roma.
- Calise M. (2011), *Il partito personale: I due corpi del leader*, Laterza, Bari – Roma.
- Campesi G., Pannarale L., Pupolizio I. (2017), *Sociologia del diritto*, Le Monnier università, Firenze.
- Crouch C. (2012), *Postdemocrazia*, Laterza, Bari – Roma.
- Crouch, C. (2020), *Combattere la postdemocrazia*, Laterza, Bari – Roma.
- Dardot P., Laval C. (2020), *Dominer: enquête sur la souveraineté de l'État en Occident*, La Découverte, Parigi.
- Della Porta D., Andretta M., Fernandes T., O'Connor F., Romanos E., Vogiatzoglou M. (2017), *Late neoliberalism and its discontents in the economic crisis: Comparing social movements in the European periphery*, Springer International Publishing, New York City.
- Ferrarese M.R. (2023), *Poteri nuovi. Privati, penetranti, opachi*, il Mulino, Bologna.
- Fraser N. (2023), *Capitalismo cannibale*, Laterza, Bari – Roma.
- Gago V. (2019), *La potencia feminista: o el deseo de cambiarlo todo*, Tinta limon, Buenos Aires.
- Galli C. (2019), *Sovranità*, il Mulino, Bologna.
- Galli C. (2023), *Democrazia, ultimo atto?*, Einaudi, Torino.
- Habermas J., Rawls J. (2023), *Dialogo sulla democrazia deliberativa*, Edizioni Società Aperta, Sesto San Giovanni.
- Habermas, J. (2013), *Fatti e norme: contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Laterza, Bari – Roma.

- Hardt M., Negri A. (2017), *Assemblea*, Ponte alle Grazie, Milano.
- Mezzadra, S., & Neilson, B. (2019), *The politics of operations: Excavating contemporary capitalism*, Duke University Press.
- Sintomer Y. (2009), *Il potere al popolo. Giurie cittadine, sorteggio e democrazia partecipativa*, Edizioni Dedalo, Bari.
- Tooze, A. (2021), *Shutdown: How Covid shook the world's economy*, Penguin UK, London.



### *3. La partecipazione dei giovani alla comunità locale. Indagine sui Forum comunali campani*

di *Andrea Orio, Miriam Della Mura*

#### **1. Sfide e opportunità dei Forum per la cittadinanza giovanile nel contesto contemporaneo**

L'interesse a condurre una ricerca sul Forum dei Giovani, esplorando il fenomeno a partire dalle esperienze e dalla percezione dei giovani direttamente coinvolti, persegue la finalità di inquadrare il ruolo e il peso dei Forum dei Giovani come corpo partecipativo dotato di una propria distintività all'interno di uno spazio pubblico sempre più attraversato dalla crisi della rappresentanza e dalla necessità di cooperazione fra attori di diversa natura (Innerness 2008).

Non è casuale che sia stato privilegiato come ambito di ricerca la regione Campania, dove il fenomeno risulta maggiormente consolidato considerando l'alto numero di Forum comunali disseminati tra le varie municipalità, spesso comuni di piccole dimensioni classificabili come aree interne che si ritrovano a fare i conti con flussi di emigrazione giovanile e tendenze di invecchiamento demografico.

Inoltre, anticipando il framework storico e normativo che verrà approfondito più avanti, il Forum dei Giovani ha avuto con la legge regionale 14/1989 tra i primi e più significativi riconoscimenti come istituto di partecipazione giovanile, sottolineando il potenziale di questo organismo in termini di rappresentanza delle nuove generazioni ed esercizio della cittadinanza attiva (Natale 2012). Del resto, quello che va a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta è un periodo storico in cui la configurazione delle politiche giovanili si basa sempre più sul coinvolgimento e il protagonismo degli enti locali. Non solo le regioni che si occupano di attuare leggi specifiche per i giovani promuovendo l'aggregazione e la partecipazione, ma anche molti comuni che si impegnano nello sviluppo di progetti che abbiano come focus la crea-

zione di spazi d'incontro appositamente per i giovani (Mesa 2010). Nel merito, al fianco dei Forum e delle consulte, vale la pena citare – come altre realtà figlie di questo periodo – i Centri d'incontro per giovani e l'Informagiovani che conserva ancora oggi una funzione di servizio informativo e d'orientamento per i giovani su lavoro, scuola, tempo libero, cultura, volontariato, etc.

Partendo da questi presupposti i Forum dei Giovani hanno cercato, almeno sulla carta, di tenere insieme l'agire collettivo su base locale, finalizzato a orientare le politiche giovanili nell'interesse dei giovani del territorio, con valori di cittadinanza e rinnovamento civico di vocazione tipicamente europea. È infatti possibile rintracciare fondamentali nessi tra i principi ispiratori del Forum dei Giovani e la definizione di partecipazione giovanile dalla prospettiva delle istituzioni europee: “La partecipazione attiva dei giovani alle decisioni e alle azioni a livello locale e regionale è essenziale se vogliamo costruire società più democratiche, inclusive e prospere. La partecipazione alla vita democratica di qualsiasi comunità è qualcosa di più che votare o candidarsi alle elezioni [...] Partecipazione e cittadinanza attiva significano avere il diritto, i mezzi, lo spazio e l'opportunità - e ove necessario il sostegno - di partecipare e influenzare le decisioni e impegnarsi in azioni e attività per contribuire alla costruzione di una società migliore.” (Consiglio d'Europa 2003).

Visti da fuori, per i non addetti al settore, i Forum dei Giovani possono essere considerati delle associazioni culturali o politiche; pur inglobando istanze delle une e delle altre, la natura dei Forum non si identifica in modo esclusivo con uno o entrambi questi caratteri restando piuttosto un ibrido che diviene distintivo per rappresentare tutto quanto è di interesse giovanile. Al tempo stesso i Forum condividono naturalmente con le associazioni culturali e politiche scopi e meccanismi di coinvolgimento quotidiano dei propri aderenti. In relazione ai processi di rappresentanza giovanile e al ruolo di organismo consultivo delle amministrazioni politiche, i Forum dei Giovani possono essere ascrivibili ad esperienze partecipative che si configurano come “arene di cittadinanza democratica”, fra le quali è possibile citare i consigli studenteschi, le consulte, i consigli e i parlamenti giovanili, i Forum europei e altri corpi intermedi che si articolano a livello locale, nazionale o sovranazionale (Pitti e Tuorto 2021).

Queste realtà vengono descritte come “regimi di partecipazione” nella misura in cui riflettono strutture di governance e di relazione tra potere e conoscenza, le quali possono assumere forme diverse, talvolta concedendo potere ai giovani e in altri casi limitando la loro capacità di agire e di prendere parte alla società negli spazi pubblici (Walther et al. 2020). Quest'ultimo

aspetto accende i riflettori su limiti e contraddizioni dei processi partecipativi. Spesso il dibattito sul rapporto tra partecipazione giovanile e pratica democratica è contrassegnato da retoriche che non colgono adeguatamente gli ostacoli alla partecipazione o che addirittura sono forieri di dinamiche escludenti nei confronti dei giovani (Bessant 2004). Per esempio la giovane età può rappresentare una categoria sociale svantaggiata, con i giovani non ascoltati e complessivamente scoraggiati rispetto alla possibilità di far sentire la propria voce sulle questioni di loro interesse e preoccupazione (Hart 2009), oppure, in contesti supervisionati da figure adulte di riferimento, queste ultime potrebbero dominare il gioco partecipativo anche laddove si mette in mostra il coinvolgimento dei giovani senza realmente prenderli in considerazione, riducendoli a meri utenti di un servizio, soltanto consultati (Barber 2009). Nella dimensione quotidiana dei Forum questi problemi si manifestano nella difficoltà di intercettare alcuni segmenti giovanili, come ad esempio i Neet o giovani esposti a rischi di esclusione sociale, e nell'incapacità di indirizzare idee e politiche in modo efficace quando la relazione con gli attori politici è poco virtuosa.

Se l'ambizione dei Forum dei Giovani è quella di catalizzare istanze e bisogni che partano dai loro coetanei, svolgendo un ruolo d'intermediazione e dibattito critico con le amministrazioni locali al fine di promuovere un cambiamento, i giovani promotori e partecipanti devono esaminare attentamente gli elementi del contesto sociale in cui si muovono.

Da lungo tempo, risalendo all'epilogo dei grandi movimenti che hanno segnato gli anni '60, l'esperienza sociale dei giovani nei confronti della politica e della partecipazione si è trasformata. Diverse sono le chiavi di lettura che fanno da sfondo a questo processo, fra cui oggi l'individualizzazione (Beck-Gernsheim 2002) e la presentificazione (Leccardi 2014) le quali riflettono lo stato attuale di una società orientata al presente che subisce i cambiamenti piuttosto che orientarli (Cavalli 2007). Non va inoltre sottovalutato il ruolo svolto dalle grandi variabili di crisi e l'impatto che hanno sui percorsi di vita delle nuove generazioni e sulla loro capacità di immaginare il futuro (Bonifazi e Livi Bacci 2014; Bichi e Migliavacca 2020), non ultima la recente emergenza pandemica che ha rappresentato lo scenario in cui è stata svolta la ricerca empirica oggetto del presente capitolo e che ha ridisegnato inevitabilmente le modalità di interazione e socialità all'interno dei singoli Forum.

Alla luce delle criticità succitate si tende spesso a porre l'enfasi sui tratti di distacco e disimpegno giovanile nei confronti della vita pubblica, rappresentando invero solo una parte dello spaccato. Sul punto, i giovani risultano tra i protagonisti della "sindrome del cittadino critico" (Norris 1999), dove il convinto sostegno dei valori democratici è affiancato a una crescente sfiducia

verso attori e istituzioni politiche e pratiche di partecipazione tradizionali – si pensi agli alti tassi di astensionismo giovanile registrati durante le ultime elezioni – con una conseguente “secolarizzazione della politica” (Raffini 2008a). Questo avviene in un contesto dove si assiste sempre di più a un maggiore ripiegamento verso diritti e valori privati ma dove persistono anche nuove forme d’impegno sociale (Cavalli 2007). In altri termini, i giovani d’oggi descritti a partire dal nuovo millennio come “figli del disincanto” (Bontempi e Pocaterra 2007) o “figli della libertà” (Beck 2000) ricercano comunque nuovi modi di declinare solidarietà e partecipazione sociale, rifiutando però i formalismi istituzionali, l’autorità calata dall’alto, l’attivismo in forma associativa e l’impegno politico basato sull’adesione e sulla militanza (Bettin Lattes 2001).

Per una realtà come quella del Forum dei Giovani, che conserva inevitabilmente per sua natura elementi caratteristici della partecipazione formale e istituzionale, lo scenario sopra-descritto può destare più di qualche preoccupazione relativamente alle sfide da affrontare, ma può anche fornire suggestioni e suggerimenti sulle opportunità da cogliere per favorire una rappresentanza più efficace e una migliore legittimazione delle politiche. Da un lato occorre che i Forum abbiano chiare le questioni cruciali rispetto alle quali i giovani sintonizzano la loro sensibilità e che, nonostante tutto, riescono ancora oggi a sostantivarsi in forme di mobilitazione di grandi dimensioni, quali la crisi economica, le diseguaglianze razziali, i temi afferenti al genere e alla sessualità e i problemi ambientali ed ecologisti (Pitti e Tuorto 2021). Dall’altro lato va tenuta in considerazione l’evoluzione dei repertori partecipativi giovanili, dove la distanza da gerarchie in cui c’è il rifiuto a riconoscersi va di pari passo con la preferenza per l’adesione a network collaborativi caratterizzati da meccanismi partecipativi più flessibili (Cuzzocrea e Collins 2015) e altresì inquadrando la partecipazione e la cittadinanza in attività quotidiane individualizzate (Norris 2002; Alteri et al. 2016; De Luigi et al. 2018). Infine vale la pena mettere in evidenza il peso specifico che assumono in questa evoluzione dei repertori partecipativi le tecnologie e le piattaforme digitali (Raffini 2008b; Mazzoleni e Boccia Artieri 2017) che individuano nuove arene partecipative per l’azione individuale e collettiva dei giovani, configurando pratiche quali ad esempio *cyberattivismo*, *crowdfunding*, *hashtag activism*, tutti fenomeni di attivismo spesso basato su *single issues* e che possono poi anche tradursi virtuosamente fuori dalla rete (Leone e Della Mura 2021).

I giovani che hanno rappresentato l’unità d’analisi di questa ricerca sono in prima battuta figli di questo tempo qui. L’adesione al Forum li pone nelle condizioni di muoversi in contesti formali e istituzionali e contestualmente

vivono nel loro quotidiano i mutamenti di scenario caratterizzati da incertezza, flessibilità e informalità.

Per questo motivo il loro punto di vista ha rappresentato un elemento d'interesse non solo per comprendere qual è oggi lo stato dell'arte dei Forum, ma anche per capire la percezione delle nuove crisi e delle sfide che si prefigurano all'orizzonte per i giovani attivi.

## **2. Report di ricerca *Giovani agenti del cambiamento*, a cura del Coordinamento Forum dei Giovani della Provincia di Salerno\***

### ***2.1. Introduzione***

La Regione Campania costituisce un territorio florido in termini di attivismo giovanile. Su un'area che continua ad avere la popolazione più giovane in Italia - con un'età media di 43,6 anni (ISTAT 2022) - operano diverse associazioni, enti del terzo settore ed è presente un'elevata concentrazione di Forum dei Giovani, enti paracomunali istituiti presso i Comuni, nati con lo scopo di avvicinare i giovani alle istituzioni, nonché al mondo della politica e dell'impegno civico. Il Forum dei Giovani, su cui questa ricerca insiste, è una forma aggregativa che si è sviluppata pionieristicamente nel territorio campano e con un'importante definizione legislativa e di coordinamento istituzionale da parte della Regione Campania. Con la Legge Regionale n. 14 per la prima volta nel 1989 si legifera su specifiche strutture dedicate alla gestione delle politiche giovanili istituendo il Servizio per le politiche giovanili e il Forum regionale della gioventù presso la Giunta Regionale. Il Forum regionale della gioventù viene concepito come organo rappresentativo degli interessi dei giovani afferente alla Presidenza del Consiglio Regionale e in connessione con le realtà aggregative dei giovani sui territori

\* Il lavoro è stato svolto dal gruppo di ricerca composto da:

- per il Coordinamento Forum dei Giovani della Provincia di Salerno, Francesco Barbarito, già Coordinatore del Coordinamento Forum dei Giovani della Provincia di Salerno; Fabiana De Simone, vicecoordinatrice del Coordinamento Forum dei Giovani della Provincia di Salerno; Rosario Madaio, attuale Coordinatore del Coordinamento Forum dei Giovani della Provincia di Salerno; Mariarosaria Vitolo, Coordinatrice del Forum dei Giovani di San Cipriano Picentino e membro dell'assemblea del Coordinamento Forum dei Giovani della Provincia di Salerno;

- per l'Osservatorio giovani OCPG, Università di Salerno: Miriam Della Mura, dottoranda in Scienze della Comunicazione, DSPC, Università degli Studi di Salerno; Andrea Orio, ricercatore e dottorando in Scienze della Comunicazione, DSPC, Università degli Studi di Salerno; Claudia Capone, borsista di ricerca, Osservatorio Giovani OCPG, DSPC, Università degli Studi di Salerno; Stefania Leone, direttore scientifico Osservatorio Giovani OCPG, DSPC, Università degli Studi di Salerno.

comunali. Anche in altre regioni nascono, via via, organizzazioni simili che prendono il nome di “Consulte giovanili”, “Consigli comunali dei giovani”, “Tavoli di concertazione giovanile”.

Osservando ancora una leva istituzionale, la Provincia di Salerno per diverso tempo ha rappresentato un unicum in Italia, in quanto sede del Coordinamento Provinciale dei Forum dei Giovani, una rete collaborativa tra forum comunali appartenenti a territori assai eterogenei. Si tratta di un’esperienza istituzionale divenuta modello, che ha favorito la nascita di realtà simili anche nella stessa regione. In quanto strumenti di partecipazione i Forum comunali rappresentano un punto di incontro importante per diversi giovani impegnati a migliorare i propri territori e a sviluppare azioni a valenza pubblica volte ad ampliare le opportunità sia di coloro che ne fanno parte sia della fascia della popolazione che essi rappresentano, i giovani.

Le peculiarità descritte rendono il fenomeno dei Forum dei Giovani in Campania oggetto di interesse per percorsi di ricerca sui temi dell’associazionismo giovanile, della partecipazione e della cittadinanza attiva nei contesti giovanili<sup>1</sup>. In questa scia, con l’obiettivo di comprendere meglio le caratteristiche, le motivazioni, le forme e i significati attribuiti a questa forza di partecipazione nasce dal Coordinamento Forum dei giovani della provincia di Salerno l’idea di realizzare una ricerca focalizzata proprio sui Forum dei Giovani campani.

A partire da gennaio 2021 un gruppo di giovani del Coordinamento elabora il progetto su base provinciale, in una prima fase, e lo amplia poi a tutta la Regione Campania. Per una supervisione sul piano metodologico e nella fase di elaborazione dati si realizza una collaborazione scientifica con l’Osservatorio Giovani Ocpg dell’Università degli Studi di Salerno.

La scelta di impegnarsi in una ricerca per avere maggiore conoscenza circa la partecipazione giovanile esistente sul territorio porta a indagare il punto di vista di giovani che partecipano attivamente ai Forum per acquisire la visione di testimoni privilegiati impegnati e attivi. Ad un campione così caratterizzato viene sottoposto un questionario strutturato con dimensioni di indagine che riguardano sia le pratiche partecipative sia il modo di intendere le politiche giovanili, le modalità privilegiate, le tematiche principalmente sostenute e soprattutto la misura in cui, nell’ambito civico e politico i giovani si sentano “agenti del cambiamento”.

Il report risultato del lavoro è strutturato in tre sezioni. La prima inquadra

<sup>1</sup> Alcune traiettorie di indagine sono state indagate in lavori a carattere esplorativo nell’ambito di tesi di laurea svolte in collaborazione con l’Osservatorio giovani OCPG, centro di ricerca attivo dal 2010 presso l’Università degli Studi di Salerno: [www.giovani.unisa.it/ricerca/percorsiesplorativi](http://www.giovani.unisa.it/ricerca/percorsiesplorativi).

il Forum in termini giuridici, analizzando la normativa di riferimento e gli interventi legislativi regionali a supporto. La seconda approfondisce le motivazioni e gli obiettivi che hanno portato all'avvio della ricerca sui fenomeni partecipativi. La terza sezione si concentra sulla metodologia della ricerca e sull'analisi dei dati raccolti attraverso la somministrazione di un questionario online ai giovani che hanno partecipato o partecipano ai Forum nella regione Campania. Infine, la sezione conclusiva contiene alcune considerazioni che evidenziano i punti di forza e di debolezza del Forum come forma di aggregazione giovanile e fornisce un primo feedback raccolto nell'ambito del Forum Day 2022 tenutosi a Capaccio Paestum durante il quale si è aperta la riflessione sulle implicazioni di natura pratica ed istituzionale in una prospettiva volta a migliorare la configurazione e l'operato del Forum.

## **2.2. Fonti normative sulle Politiche Giovanili**

### *Che cos'è un Forum dei Giovani?*

Nel dare una definizione di Forum dei Giovani la difficoltà maggiore consiste nell'inquadrarne la natura giuridica, non essendo disponibile né una normativa nazionale né regionale di riferimento per una determinazione dei suoi tratti essenziali.

Il Forum ha una natura ibrida i cui tratti principali derivano, da un lato, dalle commistioni con l'amministrazione - in particolare, per quanto concerne il ruolo consultivo, trattandosi di un organo politico apartitico; dall'altro, dai caratteri tipici dell'associazione, sia in termini di organizzazione interna sia di partecipazione – tra queste, il carattere elettivo dei suoi membri, la presenza di soci e i tipi di attività che svolge. Il Forum è un ente istituzionale para-comunale avente una funzione di collegamento tra le istituzioni politiche e la cittadinanza giovanile, della quale rappresenta istanze e interessi altrimenti privi di voce, insieme a una funzione di contributo alla crescita e al benessere sociale della comunità di riferimento. Allo stesso tempo, però, il Forum è altresì assimilabile ad un ente del terzo settore relativamente alle azioni per le quali si fa promotore di attività e iniziative volte anche a supplire carenze delle politiche e dei servizi pubblici, che, in questo momento storico, mostrano sempre maggiori difficoltà a gestire tutti i servizi richiesti e delegano al privato, in virtù di un principio di sussidiarietà orizzontale.

In questa sede non si intende entrare nel merito della questione giuridica, ma delineare il campo legittimo in cui il Forum si muove per riuscire a co-

gliere la ricaduta nella società delle iniziative attuate dai suoi membri, nonché per comprendere come questi ultimi percepiscono la realtà a cui hanno scelto di aderire. Si tenterà, quindi, di introdurre le questioni riguardanti la natura giuridica e le funzioni del Forum, attraverso una disamina della lacconica disciplina regionale e degli interventi volti a creare armonia e uniformità all'interno della materia.

### *Principi alla base del Forum*

La fonte principale di ogni Forum è il suo regolamento che deve essere approvato dall'ente istituzionale di riferimento (Comune, Provincia, Regione) e che contiene le regole sulle finalità istituzionali e sul funzionamento di questo organismo.

I principi fondanti sui quali si basa il Forum come istituzione di rappresentanza giovanile sono di derivazione Europea e risalgono ai seguenti documenti: “Libro Bianco della Commissione Europea”<sup>2</sup>, “Carta Europea della partecipazione dei giovani alla vita Comunale e Regionale”<sup>3</sup>; Risoluzione del Consiglio d'Europa del 25/11/2003<sup>4</sup> (obiettivi comuni sulla partecipazione e informazione dei giovani); Carta dell'informazione della Gioventù Europea adottata a Bratislava il 19 novembre 2004<sup>5</sup>. Prima di analizzare tali fonti, vale la pena ricordare che a livello nazionale il Testo Unico degli Enti Locali - D.lgs. 267 del 2000 (aggiornato con D.L. 50 del 2017), anche se non parla espressamente di “giovani”, agli articoli 7 e 8 aveva già previsto alcune forme di organizzazioni partecipate alla vita democratica. Infatti, l'Art. 7 - Regolamenti, recita: «*Nel rispetto dei principi fissati dalla legge e dello statuto, il comune e la provincia adottano regolamenti nelle materie di propria competenza ed in particolare per l'organizzazione e il funzionamento delle istituzioni e degli organismi di partecipazione, per il funzionamento degli organi e degli uffici e per l'esercizio delle funzioni*». Allo stesso modo l'Art.8 - Partecipazione popolare, recita: «*I comuni, anche su base di quartiere o di*

<sup>2</sup> Commissione delle Comunità europee (2001), Il libro bianco della commissione europea. Un nuovo impulso per la gioventù europea, COM. 2001/0681 del 21/11/2001, Bruxelles.

<sup>3</sup> Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa (2003), Carta Europea della Partecipazione dei Giovani alla Vita Locale e Regionale, 21/5/2003, Bruxelles.

<sup>4</sup> Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, (2009), Risoluzione del Consiglio del 25/11/2003 in materia di obiettivi comuni sulla partecipazione e informazione dei giovani, 2003/C 295/04.

<sup>5</sup> Eryica-European Youth Information and Counselling Agency (2004), Carta Europea dell'Informazione per la Gioventù, adottata il 19 novembre 2004 dalla 15esima Assemblea Generale dell'Agenzia europea per l'informazione e la consulenza dei giovani (ERYICA), Bratislava.

*frazione, valorizzano le libere forme associative e promuovono organismi di partecipazione popolare all'amministrazione locale. I rapporti di tali forme associative sono disciplinati dallo statuto. Lo statuto, ispirandosi ai principi di cui alla legge 8 marzo 1994, n. 203 e al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, promuove forme di partecipazione alla vita pubblica locale dei cittadini dell'Unione europea e degli stranieri regolarmente soggiornanti».*

Tali articoli fungono da fonte normativa nazionale per gli organismi di partecipazione giovanile, quali Forum dei Giovani, Consulte giovanili, consigli comunali giovani, ecc.

Quanto alla normativa europea, il Libro Bianco della Commissione europea: un nuovo impulso per la gioventù europea (2001) è il primo documento che riporta la voce dei giovani europei appositamente consultati sul tema dell'informazione e, più in generale, delle politiche giovanili. Ma non solo: partendo dall'affermazione «*la partecipazione è indissociabile dall'informazione*», si fissano i principi di tutte le azioni di informazione e di comunicazione e le relative linee direttrici, si sottolinea che l'informazione debba corrispondere alle aspettative e bisogno dei giovani e raggiungerli nei loro luoghi, si richiama la necessità dell'uso delle nuove tecnologie e dello sviluppo delle consultazioni.

Successivamente, il binomio trova altre fonti nella revisione della Carta Europea della partecipazione dei giovani alla vita Comunale e Regionale (2003), nella Raccomandazione del Consiglio d'Europa del 23/11/2003 e nella Carta Europea dell'Informazione della Gioventù europea (2004).

Nella prima, che rivede la prima edizione della Carta di Partecipazione 1990, emerge una notevole evoluzione del concetto di partecipazione e l'informazione viene espressamente considerata “elemento chiave della partecipazione” e “strumento utile all'effettiva partecipazione dei giovani insieme alla formazione, alle nuove tecnologie, alla comunicazione, al volontariato, alle ONG, ai partiti, all'associazionismo giovanile e ai microprogetti”.

L'evoluzione del concetto di partecipazione trova spazio nei numerosi nuovi ambiti di politiche settoriali che gli enti locali sono invitati ad adottare per favorire l'effettiva partecipazione dei giovani, e in particolare:

1. dello sport, del tempo libero e della vita associativa;
2. dell'occupazione e della lotta alla disoccupazione dei giovani;
3. dell'ambiente urbano, dell'habitat, dell'abitazione e dei trasporti;
4. di formazione e di educazione a favore della partecipazione dei giovani;
5. di mobilità e di scambi;
6. sanitaria, nella sua dimensione più ampia e aperta alla vita collettiva;
7. a favore dell'uguaglianza tra le donne e gli uomini;
8. specifica per le regioni rurali;
9. di accesso alla cultura;

10. di sviluppo sostenibile e di tutela ambientale;
11. di lotta alla violenza e alla delinquenza;
12. di lotta alla discriminazione;
13. in materia di sessualità;
14. di accesso ai diritti.

Nella seconda, che sostituisce quella del 1993, si conferma la linea comune sia del Libro Bianco che della Carta di Partecipazione, e cioè “l’informazione deve promuovere la partecipazione dei giovani come cittadini attivi nella società”.

Le basi di quella che doveva diventare la Carta europea della partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale vennero poste al momento della prima e della seconda conferenza sulle politiche per la gioventù, organizzate dalla Conferenza permanente dei poteri locali e regionali d’Europa (CPLRE), a Losanna (giugno 1998) e a Langollen (settembre 1991). Poco dopo, nel marzo del 1992, il CPLRE ha adottato la Risoluzione 237 e l’articolo 22 relativo alla Carta. La partecipazione attiva dei giovani alle decisioni e alle attività a livello locale e regionale è essenziale se si vogliono costruire delle società più democratiche, più solidali e più prospere. Partecipare alla vita democratica di una comunità, qualunque essa sia, non implica unicamente il fatto di votare o di presentarsi a delle elezioni, per quanto importanti siano tali elementi. Partecipare ed essere un cittadino attivo, vuol dire avere il diritto, i mezzi, il luogo, la possibilità, e il necessario sostegno per intervenire nelle decisioni, influenzarle ed impegnarsi in attività ed iniziative che possano contribuire alla costruzione di una società migliore.

Gli enti locali e regionali, che sono le autorità maggiormente vicine ai giovani, hanno un ruolo rilevante da svolgere per stimolare la loro partecipazione. In tal modo, possono vigilare affinché non ci si limiti ad informare i giovani sulla democrazia e sul significato della cittadinanza, ma vengano offerte loro le possibilità di farne l’esperienza in modo concreto; tuttavia, la partecipazione dei giovani non ha l’unica finalità di formare dei cittadini attivi o di costruire una democrazia per il futuro. Perché la partecipazione abbia un vero senso è indispensabile che i giovani possano esercitare un’influenza sulle decisioni e sulle attività e che lo spazio di discussione e di decisione pubblica riconosca loro l’ascolto del punto di vista generazionale e il peso nella determinazione delle scelte di pubblico interesse. Nel sostenere e nell’incoraggiare la partecipazione dei giovani, le autorità locali e regionali contribuiscono ugualmente a integrarli nella società, aiutandoli ad affrontare non solo le difficoltà e le pressioni che subiscono, ma anche le sfide di una società moderna in cui l’anonimato e l’individualismo sono spesso accentuati. Nondimeno, perché la partecipazione dei giovani alla vita locale e re-

gionale si riveli un successo duraturo e significativo, non è sufficiente sviluppare o ristrutturare i sistemi politici ed amministrativi. Ogni politica e ogni attività di promozione della partecipazione dei giovani deve accertarsi che esista un ambiente culturale rispettoso dei giovani e deve tener conto della diversità delle loro esigenze, delle loro situazioni e delle loro aspirazioni.

### *Dalla normativa nazionale alla Legge Regione Campania n. 26 dell'8 agosto 2016 “Costruire il futuro. Nuove politiche per i giovani”*

La materia delle politiche giovanili non è menzionata direttamente dalla Costituzione Italiana. Tuttavia, l'articolo 31 prevede che: «...*la Repubblica tutela i giovani favorendo gli istituti necessari a tale scopo*»; e l'articolo 117 che le questioni relative ai giovani sono disciplinate da legislazione concorrente. Pertanto, il potere legislativo sulla materia delle politiche giovanili è attribuito tanto al Governo centrale, quanto alle Regioni e alle Province autonome; la determinazione dei principi fondamentali è invece riservata alla legge dello Stato. A livello nazionale, però, non è stata ancora approvata una legge quadro sui giovani. Delle 20 Regioni italiane, infatti, 16 si sono dotate di una legislazione in materia di politiche giovanili nel rispetto dei vincoli posti dalla Costituzione, dalla vigente legislazione europea e internazionale e dalla strategia nazionale per la gioventù; viceversa, non risulta l'esistenza di leggi quadro nelle seguenti Regioni: Abruzzo, Calabria, Lombardia e Molise. Pertanto, allo stato attuale, le politiche italiane per i giovani si basano su un approccio dal basso verso l'alto.

Per quanto riguarda la Campania, la norma di riferimento è la Legge Regionale 26/2016 “Costruire il futuro. Nuove politiche per i giovani”, che ha sostituito la precedente normativa n.14 del 25 agosto 1989.

La L.R. all'Art. 1 - Oggetto e finalità, prevede che: «*La Regione nell'ambito delle proprie competenze e nel rispetto delle raccomandazioni europee, contenute nel libro bianco della Commissione Europea (Un nuovo impulso per la gioventù europea) e nella Carta europea della partecipazione dei giovani alla vita comunale e regionale, nonché della normativa nazionale vigente in materia: a) riconosce i giovani come ricchezza del territorio e come risorsa fondamentale ed essenziale della comunità; b) favorisce le relazioni di reciproco vantaggio sia all'interno del mondo giovanile che all'esterno con quello degli adulti; c) persegue il benessere e il pieno sviluppo dei giovani che vivono sul territorio e delle loro famiglie per favorire la coesione sociale, la crescita culturale ed economica della collettività; d) promuove*

*politiche e linee di indirizzo che valorizzano i giovani e ne sostengono i percorsi di crescita, personale e professionale, di autonomia e della cultura del merito; e) promuove scambi socio-culturali nel rispetto delle norme e dei programmi internazionali e comunitari; f) favorisce l'appartenenza euro-mediterranea delle giovani generazioni; g) riconosce, inoltre, lo sviluppo del protagonismo e della cittadinanza attiva dei giovani, quali contributi alla crescita del benessere individuale e della comunità; h) promuove interventi e servizi per i giovani che garantiscono la facilità di accesso, l'ascolto e gli stili di vita sani ed il rifiuto della violenza in ogni sua forma; i) concorre all'acquisizione e alla valorizzazione delle competenze e del talento dei giovani e sostiene, attraverso l'educazione non formale ed informale, l'istruzione, la formazione, l'orientamento professionale e l'accesso al mondo del lavoro, l'affermazione dei giovani ed il loro inserimento scolastico ed occupazionale; l) previene e contrasta il disagio giovanile, i fattori di rischio e la devianza dei giovani con progetti, iniziative di prevenzione e di buone pratiche di cui all'articolo 3; m) promuove l'educazione alla legalità, la partecipazione alle iniziative per la pace e per i diritti umani. 2) Le finalità della presente legge sono attuate dalla Regione, dagli enti locali e dalle associazioni senza fini di lucro, secondo le rispettive competenze. Le azioni e gli interventi in favore dei giovani sono improntati al rispetto dei principi di pari opportunità, di parità di trattamento, di uguaglianza e di non discriminazione».*

Già da questo primo articolo si può notare come vengano recepiti tutti i principi già menzionati dalla normativa europea, nonché gli obiettivi strategici per la partecipazione giovanile. Per quanto riguarda l'ente Forum, però, questi vengono nominati solo in due articoli, ed in particolare: per quanto riguarda i Forum comunali all'art. Art. 6 - Ruolo dei Comuni, dove al secondo comma è previsto che: *«I Comuni possono istituire il Forum dei giovani, quale organismo consultivo di partecipazione giovanile a carattere totalmente elettivo, composto dai giovani residenti nel territorio comunale e rientranti nella fascia di età di cui all'articolo 2 (dai 16 ai 34 anni)»*; mentre si fa riferimento al Forum Regionale dei Giovani Campania all'Art. 12 - Forum regionale dei giovani - Forum, che al primo comma sancisce che: *«Presso la Presidenza del Consiglio regionale è istituito il Forum regionale dei giovani, di seguito denominato Forum, quale organismo stabile di riferimento e confronto tra i giovani, la Regione e gli enti locali»*.

Entrando nel merito della normativa regionale è possibile rilevare che innanzitutto non vi è un obbligo da parte dei comuni di istituire o meno il Forum dei Giovani. Questo è un elemento che merita una riflessione perché viene lasciata alla sensibilità delle amministrazioni locali la scelta di prevedere o meno l'istituzione di tale organismo.

Nella definizione normativa del Forum è possibile identificare tre elementi essenziali: il carattere totalmente elettivo, la residenza sul territorio comunale, il coinvolgimento di giovani rientranti nella fascia d'età 16-34 anni. Su questa scia, inoltre, ai fini della omogeneizzazione degli standard dei Forum con Decreto Dirigenziale Regionale n.82 del 10.12.2018 è stato predisposto il nuovo Kit per la costituzione e il funzionamento dei Forum che rappresenta in alcune parti standard inderogabile regionale per accedere ai contributi progettuali.

Il Legislatore regionale, infatti, visto il diffondersi su tutto il territorio campano della forma di aggregazione giovanile dei Forum ha provato a rispondere ai problemi di omogeneizzazione regolamentativa attraverso il Decreto Dirigenziale per superare lo scenario eterogeneo frutto di regolamenti di Forum che prevedevano ad es. la nomina dei suoi componenti, la partecipazione di membri di diritto, vi erano poi differenti criteri legati all'età tra chi prevedeva come giovani anche ragazzi di 14-15 anni a chi restringeva l'età di partecipazione ai 29-30 anni, etc.

Con la legge regionale 26/2016, l'Amministrazione conserva sempre la discrezionalità di istituire o meno il Forum e anche la possibilità di scelta tra l'adottare o meno il Kit regionale predisposto, che rappresenta solo un format di riferimento per il Regolamento. In ogni caso, per quanto riguarda composizione del Forum, termini, modalità di elezione e quorum resta comunque un'ampia discrezionalità in capo alle amministrazioni che, ad esempio, possono decidere di legare la durata del mandato del Forum con quella dell'amministrazione o prevedere una durata inferiore.

### *KIT: Funzioni e compiti del Forum*

Il Decreto Dirigenziale n. 82 del 10.12.2018 cosiddetto KIT è un format procedurale per la realizzazione del Forum comunale dei Giovani ed è emanato in attuazione della L.R. 26/2016 sulle Politiche Giovanili. Si sostanzia in tre parti: 1) normativa di riferimento; 2) processo e metodologia per promuovere partecipazione dei giovani alla vita pubblica locale attraverso l'istituzione di Forum; 3) format utili per la predisposizione di atti. In tale documento si invitano le Amministrazioni ad impegnarsi per attivare il Forum dei Giovani in concertazione con gli stessi giovani e con i loro rappresentanti. Questo è un processo articolato che parte dalla conoscenza dei principi sulla partecipazione istituzionale dei giovani sanciti a livello europeo, si sviluppa negli strumenti di attivazione e sensibilizzazione delle fasce giovanili, fino a raggiungere l'istituzionalizzazione del Forum culminando nel momento elettivo dei rappresentanti.

In questa sede è interessante analizzare il Regolamento del Forum nei suoi primi articoli che, innanzitutto, riguardano l'istituzione richiamando i principi europei più volte menzionati; in secondo luogo, prevedono gli impegni per le amministrazioni che istituiscono un Forum, da cui emerge prontamente il carattere para-comunale e pubblico dell'ente Forum. L'amministrazione di riferimento, infatti, deve offrire una serie di servizi per istituire un Forum che vanno dal fornire una sede con relative attrezzature, definire un Responsabile del procedimento per il supporto e il funzionamento del Forum, dedicare al Forum un apposito capitolo di bilancio per il suo funzionamento, con relativo stanziamento; convocare il Consiglio Comunale almeno una volta all'anno per discutere la programmazione delle politiche giovanili comunali alla presenza del Forum; chiedere parere al Forum sul proprio bilancio di previsione, nonché sui piani degli investimenti in materia di politiche giovanili; ecc.

La collaborazione, il dialogo, il confronto tra amministrazione comunale e Forum sono quindi elementi imprescindibili e caratteri peculiari che differenziano la natura del Forum da quella di una comune associazione. I partecipanti al Forum divengono a loro volta istituzione, potendo dialogare in prima linea con i rappresentanti politici eletti e poter proporre attività ed iniziative direttamente agli organi decisionali. Impegni gravosi che, purtroppo, non sempre vengono attuati nella loro integrità.

Il terzo articolo prevede le finalità del Forum, il quale: rappresenta i giovani del territorio in forma democratica e partecipata; stimola i giovani alla partecipazione democratica alla vita pubblica, contribuendo alla formazione di un sano e robusto tessuto sociale giovanile cittadino; permette ai giovani della città di disporre di un forte strumento di dialogo e relazione istituzionale con l'amministrazione comunale; fornisce ai giovani un luogo in cui possano esprimersi liberamente su argomenti che li preoccupano, ivi compreso a proposito di proposte e di politiche dei Comuni e delle Province, definendo gli obiettivi ed i programmi relativi alle politiche giovanili di competenza dell'amministrazione; favorisce la partecipazione dei giovani in altri organi consultivi degli enti locali; dà ai giovani la possibilità di esprimersi e di agire su problemi che li riguardano, formandoli alla vita democratica e alla gestione della vita della comunità. Tale articolo si collega strettamente con il seguente che prevede le aree di interesse e richiama, ancora una volta, i principi europei, in questo caso la "Carta Europea", in riferimento alle politiche da attuare in materia di: tempo libero, sport, habitat, trasporti, scambi, uguaglianza tra uomini e donne, accesso alla cultura e ai diritti, sviluppo sostenibile, lotta alla violenza, alla delinquenza e alla discriminazione, alla sessualità.

Concludiamo l'analisi con l'art. 5 dedicato al compito del Forum, orga-

nismo concepito con le funzioni di: promuovere iniziative pubbliche, convegni, dibattiti, ricerche in materia di politiche giovanili; promuovere progetti su temi d'interesse giovanile e volti a promuovere il coinvolgimento e la partecipazione dei giovani; promuovere un rapporto di comunicazione, ascolto e concertazione con i giovani del Comune in collaborazione con le realtà, le aggregazioni, le istituzioni presenti nel Forum o interessate ai lavori dello stesso; esprimere parere sul bilancio di previsione del comune, con riferimento ai capitoli di spesa in materia di politiche giovanili; favorire la costituzione di un sistema informativo integrato fra amministrazione comunale, giovani e aggregazioni giovanili, rispetto ai bisogni emergenti sul territorio comunale ed agli interventi ad essi relativi; approfondire, esaminare e fare proposte sul rapporto tra ente locale e realtà giovanile.

### *Forum sovracomunali*

Fino a ora il Forum è stato definito come ente paracomunale ma, come anticipato, la L.R. prevede un Forum Regionale dei Giovani della Campania, istituito presso la Presidenza del Consiglio regionale. L'organizzazione territoriale nel complesso contempla anche; i Coordinamenti Provinciali, istituiti presso le Province; il Consiglio Nazionale dei Giovani (CNG)<sup>6</sup>, già Forum Nazionale dei Giovani, istituito con Legge n.145/ 2018, interlocutore con il Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile; a livello europeo il Forum Europeo della Gioventù<sup>7</sup> (European Youth Forum, YFJ) che rappresenta gli interessi dei giovani europei presso le istituzioni internazionali.

Ognuno di questi organismi ha un proprio regolamento (e/o statuto) e prevede una differente composizione e natura, ma tutti questi enti sono accomunati dai principi alla loro base che sono quelli declinati dal Libro Bianco e dalle altre fonti normative sopra trattate.

Esula dagli obiettivi di questo Report un approfondimento di tutta l'articolazione del mondo della rappresentanza giovanile, tuttavia si è ritenuto utile indicare i principali riferimenti che danno la possibilità ai giovani di esprimere e di partecipare attivamente ai processi democratici, al di fuori della rappresentanza politica intesa in senso classico.

<sup>6</sup> <https://consigionazionalegiovani.it>

<sup>7</sup> <https://www.youthforum.org>

## *I giovani e il Forum: un excursus storico*

I Forum sono una realtà, esistente da circa vent'anni, istituita dalle amministrazioni per recepire le indicazioni nazionali e sovranazionali precedentemente enunciate e dar vita a enti in grado di farsi carico degli interessi e delle istanze dei giovani, che da più di un decennio ormai, rappresentano i soggetti maggiormente colpiti dalla crisi economica del 2008, da una crescente precarizzazione lavorativa e, più di recente, dalle implicazioni economiche e sociali della pandemia.

Quanto alla gestione economica dei Forum, l'accesso ai fondi ha subito una progressiva involuzione. Nel tempo i fondi destinati alle Politiche Giovanili sono diminuiti e solo l'elaborazione del recente PNRR, non a caso chiamato *Next Generation EU*<sup>8</sup>, ha favorito leggeri segnali di ripresa.

All'inizio della costituzione dei Forum da parte della Regione Campania i fondi venivano erogati tramite Linee di azione della programmazione regionale, poi attraverso politiche territoriali integrate nei cosiddetti Piani Territoriali Giovanili (PTG) su bandi erogati dalle Province ai Distretti Provinciali ("gruppi di comuni" vicini territorialmente e che ricordano gli attuali distretti sanitari, ASL). In questo contesto i Coordinamenti Provinciali assumevano un ruolo di primo piano ed infatti erano presenti in tutte le province campane.

Successivamente con la cosiddetta riforma Delrio (L. 56/2014) che ha ridefinito le funzioni delle aree territoriali rispondenti alla vecchia definizione di Province rinominate 'aree vaste' e ne ha limitato le competenze riassegnandole alle Regioni, anche le Politiche Giovanili da competenza provinciale sono divenute materia di competenza regionale; ciò ha fatto sì che anche i Coordinamenti Provinciali si siano trovati depotenziati e svuotati del loro ruolo originale.

Il Coordinamento dei Forum dei Giovani della Provincia di Salerno è stato l'unico a sopravvivere alle vicende intercorse in questi anni e questo è dovuto a vari fattori: innanzitutto l'impegno dei giovani che ne facevano parte e che credevano nell'utilità di un organismo che potesse riunire, anche se solo come rete, tutte le varie realtà presenti nel vasto territorio della Provincia di Salerno (158 comuni che in totale superano il milione di abitanti diffusi su un'area di quasi cinquemila chilometri quadrati); ed in secondo luogo alla sensibilità dimostrata dalla classe politica provinciale che ha creduto nella bontà del progetto e si è mostrata vicina ai giovani del territorio.

<sup>8</sup> Si tratta di uno strumento di rilancio dell'economia dell'Unione Europea, incorporato in un bilancio settennale 2021-2027. Alberto Magnani, "Next Generation EU, cos'è e come funziona, *Il Sole 24 ore*, 4 marzo 2021: [https://www.ilsole24ore.com/art/next-generation-eu-cos-e-e-perche-l-europa-deve-correre-fondi-la-ripresa-covid-ADIKpzMB?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/next-generation-eu-cos-e-e-perche-l-europa-deve-correre-fondi-la-ripresa-covid-ADIKpzMB?refresh_ce=1)

La struttura del Coordinamento salernitano è stata assunta a modello dalle altre province campane ed il ruolo che ha svolto nell'ambito delle politiche giovanili e di stimolo alla partecipazione sul territorio è stato anche riconosciuto dalla Regione Campania che nell'ultimo regolamento del Forum Regionale dei Giovani Campania ha, per l'appunto, riconosciuto i Coordinamenti Provinciali, prevedendo per la prima volta la partecipazione degli stessi all'interno dell'organismo regionale.

### **2.3. Perché una ricerca sul Forum?**

#### *L'incipit della ricerca*

La ricerca ha avuto inizio nel gennaio 2021, momento storico caratterizzato ancora dalla presenza ingombrante della pandemia da Covid-19 scoppiata nel marzo 2020, la quale ha costretto i numerosi giovani impegnati nei Forum, e nelle associazioni in generale, a ripensare l'attivismo civico e il mondo associazionistico. In particolare, il distanziamento sociale, divenuto misura inderogabile, e il divieto di riunirsi, hanno spinto coloro che avvertivano una forte esigenza di socialità e di condivisione ad affidarsi ai mezzi digitali, uniche risorse capaci di compensare la mancanza di tale libertà, di preservare l'esistenza di spazi di confronto vitali e di combattere quel senso di abbandono avvertito da molti.

Per coloro coinvolti attivamente nell'organizzazione di iniziative, questo momento storico ha rappresentato un'occasione sia per interrogarsi sulle modalità di implementazione delle attività pre-pandemiche, sia per comprendere come tenere viva la partecipazione dei giovani anche in condizione di socialità bloccata, sperimentando modalità nuove in grado non solo di far fronte alle circostanze straordinarie ma anche di durare nel tempo, affiancando le più tradizionali attività in presenza.

Accanto alle riflessioni critiche stimolate dai cambiamenti imposti dall'emergenza pandemica, altri fattori hanno stimolato la volontà di condurre una ricerca che mettesse a fuoco la realtà del Forum e le dinamiche pubblico-istituzionali che l'hanno vista protagonista negli ultimi anni. Primo fra tutti, un intervento della Regione Campania che nel 2019 ha creato un fondo per il bando "Giovani in Comune" rivolto ai Forum dei Giovani, i quali hanno avuto la possibilità di presentare progetti e di ricevere fino a € 15.000 di finanziamento, a prescindere dalla grandezza del comune e dalla partecipazione dei giovani all'Ente. Ciò ha costituito un'occasione importantissima, mai presentatasi in passato, che ha spinto molti giovani ad avvicinarsi al mondo della progettazione e a pianificare una programmazione annuale, che rispondesse a temi di

interesse generale, quali ambiente, lavoro, cultura, ecc. Si è trattato, quindi, da un lato, di un momento formativo, in quanto ha consentito a numerosi giovani di sperimentare in prima persona le dinamiche di progettazione, rendicontazione e finanziamento pubblico; dall'altro, ha avuto l'indiscutibile merito di legittimare e consolidare l'identità concreta e solida dei Forum, anche da un punto di vista economico, aspetto precedentemente marginale.

Tenendo conto dei fattori fin qui presentati, dopo anni di operato e recenti cambiamenti, appare lecito interrogarsi sulla realtà istituzionale del Forum e sulla concreta possibilità che questa rappresenti un valido strumento per garantire momenti di partecipazione e incanalare le energie in processi di democrazia partecipata e condivisa.

In aggiunta a ciò, la crisi dei corpi intermedi<sup>9</sup>, soprattutto partiti e sindacati, che ormai dura da diversi anni e vede le organizzazioni partitiche distanti da una partecipazione di massa - in particolare dei giovani, che non ritrovano più nelle sedi di partito dei luoghi dove potersi riunire e discutere di politica e del proprio futuro - i Forum rappresentano forse uno dei pochi luoghi rimasti dove accogliere queste istanze.

In un tale contesto, dunque, è nata la ricerca "Giovani Agenti del Cambiamento" volta, innanzitutto, a fotografare la realtà dei Forum e a comprendere quanto i giovani che ne fanno parte si sentano realmente Agenti del Cambiamento.

### *Disegno e metodologia della ricerca "Giovani Agenti del Cambiamento"*

Il disegno di ricerca ha previsto la somministrazione di un questionario online, utile a tracciare il profilo dei partecipanti al Forum dei Giovani, non solo socio-anagrafico ma anche legato a dimensioni che si innestano in vario modo a quella della partecipazione e che riguardano da vicino le giovani generazioni, come la politica, l'ambiente, la comunicazione e l'informazione.

Inoltre, attraverso il questionario si è cercato di delineare una geografia dei Forum dei Giovani all'interno della regione Campania, così da comprenderne la distribuzione nelle province e riflettere sulle ragioni che sottostanno a una diversa presenza sul territorio, nonché le differenze esistenti tra piccoli e grandi centri, sia in termini di partecipazione giovanile che di percezione dell'Ente.

<sup>9</sup> Solo per citarne alcuni: Innerarity D. (2008), *Il nuovo spazio pubblico*, Meltemi, 2008; Battelli, E. (2018). *Il ruolo dei corpi intermedi nel modello italiano di società pluralista*. *Politica del diritto*, 49(2), 259-294; Zan, S. (2015). *La crisi dei corpi intermedi*. *il Mulino*, 64(4), 649-654.

In terzo luogo, essenziale è stata la necessità di sondare l'esistenza e l'entità di forme di collaborazione tra Forum dei Giovani e Amministrazione comunale, data la natura paracomunale e consultiva del Forum stesso. Infine, si è analizzato tale strumento partecipativo, al fine di capire, dopo vent'anni circa dalla sua diffusione capillare in provincia di Salerno, i punti di forza e i punti di debolezza e comprendere se la sua funzione primaria – avvicinare i giovani alla politica e alle istituzioni – sia correttamente adempiuta o se vi siano degli ostacoli.

Per le finalità esplorative e descrittive fin qui enunciate si è scelto, nella conduzione di questa prima indagine, di utilizzare un approccio quantitativo. Pertanto, per la raccolta dei dati è stato costruito un questionario, composto da 46 domande e somministrato online ad un campione di giovani campani membri ed ex-membri dei Forum dei Giovani, selezionando i primi rispondenti in maniera ragionata in base all'accessibilità al campo per poi procedere con un campionamento a valanga. La diffusione via Internet ha garantito una più capillare raccolta dati, sia perché al momento della somministrazione del questionario – avvenuta da novembre 2021 a febbraio 2022 - persistevano alcune limitazioni dovute alla pandemia che non avrebbero consentito di raggiungere il medesimo numero di rispondenti, sia perché tale modalità di raccolta ha permesso di abbattere le distanze anche spaziali, raggiungendo membri di Forum di diverse aree campane anche più interne. Per una maggiore facilità di accesso al campo, il questionario è stato dapprima rivolto alla provincia di Salerno, area vasta ed eterogenea da un punto di vista territoriale, e successivamente esteso all'intera regione Campania, grazie anche alla collaborazione dei presidenti dei Forum provinciali delle altre province. In maniera conforme agli obiettivi della ricerca il questionario è stato strutturato in 3 sezioni attraverso le quali rilevare delle tendenze più rilevanti rispetto: a) alla *geografia dei Forum in Campania*, tenendo quindi conto dell'incidenza di aspetti territoriali e demografici sulla presenza e sullo sviluppo dell'ente; b) al *profilo preponderante dei giovani* membri dei Forum tenendo conto di variabili socio-anagrafiche; c) alle *tendenze partecipative e di cittadinanza* dei giovani membri dei Forum, declinate nelle loro accezioni politiche e culturali.

La base empirica è risultata composta da 608<sup>10</sup> giovani membri o ex-membri dei Forum dei Giovani ed è caratterizzata anagraficamente e per distribuzione territoriale come di seguito:

- 57% dei rispondenti sono uomini e il 43% donne;

<sup>10</sup> Per alcune dimensioni di indagine, il numero totale di rispondenti può variare e contrarsi, per motivi legati alla strutturazione delle domande e delle modalità di risposta previste dal questionario, e per la scelta dei ricercatori di tenere conto non solo di una visione di insieme dell'indagine, ma anche della necessità di non perdere informazioni rilevanti per le singole dimensioni.

- il 95,2% del campione ha età compresa tra i 18 ed i 34 anni e meno e 4,8% età inferiore ai 18 anni;
- il 38,1% dei rispondenti è un membro di Forum di Comuni della provincia di Salerno, il 13,4% di Avellino, il 34,3% di Benevento, il 2,6% di Caserta e l'11,6% di Napoli;
- il 54,7% dei rispondenti risiede in comune con meno di 5000 abitanti, il 25,7% in comuni con grandezza demografica compresa tra 5000 e 15000 abitanti e il 19,6% in comuni con più di 15000 abitanti<sup>11</sup>.

## 2.4. Analisi dei dati

### *Caratteristiche della partecipazione ai Forum sul territorio regionale*

Come accennato nella descrizione della ricerca, alcune delle dimensioni analitiche hanno restituito chiavi di lettura utili a comprendere la presenza dei Forum sui diversi territori ed il modo in cui questi si caratterizzano in base alla configurazione demografica del comune. Una tendenza emersa riguarda la maggior presenza di un Forum all'interno di comuni con una bassa numerosità di abitanti (meno di 5000). Sembra inoltre esserci una possibile concordanza tra la grandezza demografica del comune ed il tasso di partecipazione (tab. 1).

*Tab. 1 - Partecipazione giovanile in comuni di diversa grandezza demografica*

Partecipazione ad altre associazioni		Grandezza demografica dei Comuni			Totale
		Meno di 5.000 abitanti	Tra 5.000 e 15.000 abitanti	Più di 15.000 abitanti	
Sì	v.a	87	66	54	207
	%	<b>29,9</b>	<b>49,3</b>	<b>49,5</b>	<b>38,8</b>
No	v.a	204	68	55	327
	%	<b>70,1</b>	<b>50,7</b>	<b>50,5</b>	<b>61,2</b>
Totale	v.a	291	134	109	534
	%	100	100	100	100

<sup>11</sup> In Campania, vi sono, in totale, 550 comuni. La provincia di Salerno conta 158 comuni, di cui 110 con una popolazione inferiore a 5.000 abitanti, 32 tra i 5.000 e i 15.000, 16 superiore a 15.000. La provincia di Avellino conta 118 comuni, di cui 71 con una popolazione inferiore a 5.000 abitanti, 14 tra i 5.000 e i 15.000, 3 superiore a 15.000. La provincia di Caserta conta 104 comuni, di cui 49 con una popolazione inferiore a 5.000 abitanti, 40 tra i 5.000 e i 15.000, 15 superiore a 15.000. La provincia di Napoli conta 92 comuni, di cui 10 con una popolazione inferiore a 5.000 abitanti, 32 tra i 5.000 e i 15.000, 50 superiore a 15.000. La provincia di Benevento conta 78 comuni, di cui 71 con una popolazione inferiore a 5.000 abitanti, 6 tra i 5.000 e i 15.000, 1 superiore a 15.000. I dati sono aggiornati al 01/01/2022 (Fonte: *Istat*).

La partecipazione associativa ad altre realtà diverse dal Forum non è presente nel 61,2% del campione, e questa mancanza è maggiore e raggiunge il 70% tra i giovani appartenenti a Forum di comuni piccoli, con meno di 5.000 abitanti (tab. 1). I partecipanti di Forum di comuni di grandezza intermedia o superiore ai 15.000 presentano invece un impegno associativo ulteriore, in aggiunta al legame con il Forum, nel 50% dei rispondenti.

Intorno alla realtà del forum emerge una forte dimensione comunitaria: guardando, ad esempio, alle motivazioni che hanno spinto i giovani a prendere parte ad una realtà partecipativa di questo tipo (tab. 2), dare un contributo alla propria comunità appare come il motivo principale (58% dei rispondenti). Guardando all'incrocio con la demografia dei comuni è interessante notare che le percentuali di chi si è avvicinato al Forum principalmente per passione per la politica sono di più tra gli iscritti a Forum di comuni con più di 15.000 abitanti (27,4%) rispetto a quelli di piccola o media grandezza demografica le cui soglie percentuali non superano il 10%.

*Tab. 2 - Motivazioni alla partecipazione*

Motivazioni alla partecipazione		Grandezza demografica del Comune			Totale
		Meno di 5.000 abitanti	Tra 5.000 e 15.000 abitanti	Più di 15.000 abitanti	
altro (specificare)	v.a	3	3	0	6
	%	<b>0,9</b>	<b>2</b>	<b>0</b>	<b>1</b>
curiosità	v.a	15	16	8	39
	%	<b>4,7</b>	<b>10,5</b>	<b>6,8</b>	<b>6,6</b>
passione per la politica	v.a	21	14	32	67
	%	<b>6,5</b>	<b>9,2</b>	<b>27,4</b>	<b>11,3</b>
voglia di trascorrere del tempo con altri ragazzi	v.a	82	31	14	127
	%	<b>25,5</b>	<b>20,4</b>	<b>12</b>	<b>21,5</b>
dare un contributo alla comunità	v.a	196	84	63	343
	%	<b>60,9</b>	<b>55,3</b>	<b>53,8</b>	<b>58</b>
combattere la noia	v.a	5	4	0	9
	%	<b>1,6</b>	<b>2,6</b>	<b>0</b>	<b>1,5</b>
Totale	v.a	322	152	117	591
	%	100	100	100	100

A dispetto di quanto si potrebbe immaginare, la grandezza demografica del comune in cui il Forum viene istituito non sembra correlata alla capacità dell'ente di attrarre giovani in maniera proporzionata al numero di abitanti. Infatti, incrociando il numero stimato di membri di ciascun Forum con la grandezza demografica del comune (tab. 3), l'informazione che emerge prioritariamente è che, a prescindere dal numero di abitanti, nel complesso solo

il 15,9% dei Forum campani che hanno risposto all'indagine raggiunge un tasso di partecipazione superiore ai 30 partecipanti.

*Tab. 3 - Numerosità dei Forum per grandezza demografica del comune*

Numero di partecipanti al Forum		Grandezza Comuni			Totale
		Meno di 5.000 abitanti	Tra 5.000 e 15.000 abitanti	Più di 15.000 abitanti	
Meno di 30	v.a	258	138	92	488
	%	<b>81,9</b>	<b>93,2</b>	<b>78,6</b>	<b>84,1</b>
Più di 30	v.a	57	10	25	92
	%	<b>18,1</b>	<b>6,8</b>	<b>21,4</b>	<b>15,9</b>
Totale	v.a	315	148	117	580
	%	100	100	100	100

*Tab. 4 - Attività promosse nei comuni con diversa grandezza demografica*

Attività più praticata nell'ambito del Forum		Grandezza demografica del Forum			Totale
		Meno di 5.000 abitanti	Tra 5.000 e 15.000 abitanti	Più di 15.000 abitanti	
altro (specificare)	v.a	6	3	3	12
	%	<b>2,1</b>	<b>2,2</b>	<b>2,8</b>	<b>2,3</b>
attività ludiche (feste, sagre, ecc.)	v.a	160	38	22	220
	%	<b>55,9</b>	<b>27,5</b>	<b>20,8</b>	<b>41,5</b>
attività sportive	v.a	26	11	16	53
	%	<b>9,1</b>	<b>8</b>	<b>15,1</b>	<b>10</b>
attività culturali	v.a	43	36	26	105
	%	<b>15</b>	<b>26,1</b>	<b>24,5</b>	<b>19,8</b>
attività politiche	v.a	7	11	16	34
	%	<b>2,4</b>	<b>8</b>	<b>15,1</b>	<b>6,4</b>
erogazione di servizi per i giovani	v.a	17	15	9	41
	%	<b>5,9</b>	<b>10,9</b>	<b>8,5</b>	<b>7,7</b>
attività di volontariato a sfondo sociale	v.a	9	15	6	30
	%	<b>3,1</b>	<b>10,9</b>	<b>5,7</b>	<b>5,7</b>
attività sulla cura e il rispetto dell'ambiente	v.a	13	7	6	26
	%	<b>4,5</b>	<b>5,1</b>	<b>5,7</b>	<b>4,9</b>
nessuna delle precedenti	v.a	5	2	2	9
	%	<b>1,7</b>	<b>1,4</b>	<b>1,9</b>	<b>1,7</b>
Totale	v.a	286	138	106	530
	%	100	100	100	100

Alla grandezza demografica del comune è stato incrociato il tipo di attività maggiormente promosso da ciascun Forum. Dai dati riportati nella tab. 4 emerge che nei comuni con meno abitanti più del 50% dei rispondenti in-

dica le attività ludiche come quelle più praticate, mentre nei comuni di grandezza demografica intermedia o superiore c'è una distribuzione più uniforme tra attività ludiche e attività culturali. Altro dato interessante riguarda la promozione di attività politiche (circa 6% sul totale delle attività contemplate) che aumenta nella fascia di comuni con più di 15.000 abitanti (15,1%).

Tenendo conto della natura del Forum e della sua connessione istituzionale con le competenze amministrative a livello comunale prima e provinciale poi, è stata indagata anche la percezione dei membri coinvolti all'interno di queste realtà del grado di cooperazione tra le amministrazioni comunali e i giovani stessi. In generale, guardando alla tab. 5, i rispondenti colgono un grado di cooperazione superiore – a prescindere dal peso ricoperto nelle decisioni – all'interno dei comuni più piccoli, dove la maggior parte dei rispondenti dichiara di essere più coinvolto (55% nei comuni piccoli vs 45,8% dei comuni più grandi).

*Tab. 5 - Cooperazione tra giovani e amministrazioni per grandezza demografica del Comune*

<i>Percezione del coinvolgimento dei giovani da parte delle Amministrazioni comunali</i>		<i>Grandezza demografica del Comune</i>			<i>Totale</i>
		<i>Meno di 5.000 abitanti</i>	<i>Tra 5.000 e 15.000 abitanti</i>	<i>Più di 15.000 abitanti</i>	
<i>non vengono coinvolti</i>	v.a	113	65	52	230
	%	<b>45</b>	<b>50</b>	<b>54,2</b>	<b>48,4</b>
<i>vengono coinvolti</i>	v.a	138	63	44	245
	%	<b>55</b>	<b>49,2</b>	<b>45,8</b>	<b>51,6</b>
<i>Totale</i>	v.a	251	128	96	475
	%	100	100	100	100

All'interno della modalità che prevedono un coinvolgimento dei giovani sono ricadute varie forme di partecipazione alcune consultive e altre con un maggiore contributo decisionale.

Coerentemente con le ultime due tabelle dove nei comuni più grandi sembra esserci maggiore attenzione alla dimensione della politica, anche il desiderio di fare un'esperienza politica è superiore nei comuni con più di 15.000 abitanti (49,4%); viceversa i tassi di disinteresse e disimpegno politico sono maggiori nei comuni più piccoli arrivando fino al 75%.

*Tab. 6 - Avvicinamento alla politica post-partecipazione al Forum*

<i>Desiderio di fare esperienza politica post Forum</i>		<i>Grandezza demografica del Comune</i>			<i>Totale</i>
		<i>Meno di 5.000 abitanti</i>	<i>Tra 5.000 e 15.000 abitanti</i>	<i>Più di 15.000 abitanti</i>	
<i>Si</i>	<i>v.a</i>	55	44	42	141
	<i>%</i>	<b>25</b>	<b>39,3</b>	<b>49,4</b>	<b>33,8</b>
<i>No</i>	<i>v.a</i>	165	68	43	276
	<i>%</i>	<b>75</b>	<b>60,7</b>	<b>50,6</b>	<b>66,2</b>
<i>Totale</i>	<i>v.a</i>	220	112	85	417
	<i>%</i>	100	100	100	100

Operando una sintesi di quanto fin qui emerso, la partecipazione rilevata sui giovani aderenti ai Forum giovanili campani nei comuni più grandi vede un'adesione non esclusiva ai Forum, indicativa di un attivismo che si declina in varie sfere associative, che assume tratti più marcati di associazionismo di interesse politico rispetto a quello dedito alle attività ludiche. D'altra parte, nei comuni più piccoli i giovani che partecipano ai Forum godono di una maggiore facilità e frequenza nell'essere coinvolti nelle discussioni e nelle decisioni pubbliche. Sul campione totale le attività che risultano prevalenti sono quelle ludiche per il 40% dei Forum indagati, seguite da una quota considerevole del 20% di attività culturali e, nei Forum dei comuni medio-grandi, dal 10% di attività di servizi erogati ai giovani.

### *Quali differenze tra le province?*

Con i limiti già esposti circa la distribuzione squilibrata dei rispondenti che compongono il campione campano, appare utile a restituire ai territori coinvolti dall'indagine le principali differenze emerse tra le province. Va precisato per tutte le analisi relative alla distribuzione territoriale provinciale che nel caso di Caserta il numero totale di rispondenti è troppo esiguo per poterne trarre delle considerazioni sulle tendenze (14 rispondenti sul totale).

Un primo dato è quello relativo all'impegno associativo dei giovani per provincia (tab. 7), che appare maggiore per i giovani napoletani (55,4%) e minore per i giovani della provincia di Benevento (29,5%).

*Tab. 7 - Impegno associativo dei giovani per Provincia*

Partecipazione ad altre realtà associative		Provincia					Totale
		Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	
Si	v.a	29	54	9	36	79	207
	%	<b>40,8</b>	<b>29,5</b>	<b>64,3</b>	<b>55,4</b>	<b>39,3</b>	<b>38,8</b>
No	v.a	42	129	5	29	122	327
	%	<b>59,2</b>	<b>70,5</b>	<b>35,7</b>	<b>44,6</b>	<b>60,7</b>	<b>61,2</b>
Totale	v.a	71	183	14	65	201	534
	%	100	100	100	100	100	100

Guardando ora alla sfera d'azione in cui i Forum sembrano impegnarsi maggiormente, attraverso le attività promosse ed organizzate, emerge una certa eterogeneità tra le varie province campane.

*Tab. 8 - Impegno in attività culturali per provincia*

Impegno in attività culturali		Provincia					Totale
		Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	
Medio-alto	v.a	63	138	13	55	185	454
	%	<b>86,3</b>	<b>72,3</b>	<b>81,3</b>	<b>83,3</b>	<b>86</b>	<b>80,9</b>
Basso-assente	v.a	10	53	3	11	30	107
	%	<b>13,7</b>	<b>27,7</b>	<b>18,8</b>	<b>16,7</b>	<b>14</b>	<b>19,1</b>
Totale	v.a	73	191	16	66	215	561
	%	100	100	100	100	100	100

*Tab. 9 - Impegno nell'organizzazione di festival per provincia*

Impegno in festival		Provincia					Totale
		Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	
Medio-alto	v.a	47	95	8	30	160	340
	%	<b>64,4</b>	<b>49,7</b>	<b>50</b>	<b>45,5</b>	<b>74,4</b>	<b>60,6</b>
Basso-assente	v.a	26	96	8	36	55	221
	%	<b>35,6</b>	<b>50,3</b>	<b>50</b>	<b>54,5</b>	<b>25,6</b>	<b>39,4</b>
Totale	v.a	73	191	16	66	215	561
	%	100	100	100	100	100	100

*Tab. 10 - Impegno nell'organizzazione di attività politiche per provincia*

Impegno in attività politiche		Provincia					Totale
		Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	
Medio-alto	v.a	42	80	6	35	139	302
	%	<b>57,5</b>	<b>41,9</b>	<b>37,5</b>	<b>53</b>	<b>64,7</b>	<b>53,8</b>
Basso-assente	v.a	31	111	10	31	76	259
	%	<b>42,5</b>	<b>58,1</b>	<b>62,5</b>	<b>47</b>	<b>35,3</b>	<b>46,2</b>
Totale	v.a	73	191	16	66	215	561
	%	100	100	100	100	100	100

In base a quanto riscontrabile nelle tab. 8, 9 e 10, i Forum attivi nella provincia di Salerno sembrano particolarmente coinvolti rispetto a quelli delle altre province nell'organizzazione di attività culturali (86% - tab. 8) e festival (74,4% - tab. 9) e nelle attività politiche (64,7% - tab. 10), seguiti per ciascuna delle sfere d'azione da quelli in provincia di Avellino.

### *Profili dei giovani membri*

Come anticipato, i giovani raggiunti dall'indagine si distribuiscono in maniera abbastanza omogenea per genere e nella fascia d'età tra i 18 ed i 34 anni. Rispetto alla condizione formativo-professionale, invece, il 60,7% dei rispondenti dichiara al momento dell'indagine di essere uno studente ed il 39,3% di essere lavoratore.

*Tab. 11 - Modalità di avvicinamento al Forum*

<i>Mezzo di avvicinamento al Forum</i>		<i>Status professionale</i>		<i>Totale</i>
		<i>Studente</i>	<i>Lavoratore</i>	
<i>altro (specificare)</i>	<i>v.a</i>	11	7	18
	<i>%</i>	<b>4,4</b>	<b>5,7</b>	<b>4,9</b>
<i>me ne hanno parlato amici e parenti</i>	<i>v.a</i>	152	60	212
	<i>%</i>	<b>61</b>	<b>49,2</b>	<b>57,1</b>
<i>ho partecipato ad un evento organizzato dal Forum</i>	<i>v.a</i>	54	27	81
	<i>%</i>	<b>21,7</b>	<b>22,1</b>	<b>21,8</b>
<i>ho trovato informazioni sul Forum in rete o sui social</i>	<i>v.a</i>	9	4	13
	<i>%</i>	<b>3,6</b>	<b>3,3</b>	<b>3,5</b>
<i>mi ha coinvolto l'amministrazione comunale (campagna di iscrizioni, lettere, ecc.)</i>	<i>v.a</i>	23	24	47
	<i>%</i>	<b>9,2</b>	<b>19,7</b>	<b>12,7</b>
<i>Totale</i>	<i>v.a</i>	249	122	371
	<i>%</i>	100	100	100

La condizione di studente o di lavoratore è stata incrociata con altre variabili per delineare un profilo dei giovani attivi nell'ambito dei Forum campani. In primis emerge che il passaparola resta il mezzo di avvicinamento al Forum più forte soprattutto considerando la popolazione studentesca (61%), seguito dalla partecipazione ad eventi organizzati dal Forum stesso che si attesta intorno al 20% circa. Inoltre per i membri lavoratori, oltre al passaparola, è interessante notare che quasi il 20% dichiara di essere stato spinto alla partecipazione direttamente dalle amministrazioni comunali (tab. 11).

La partecipazione ad altre attività di tipo associativo e partecipativo diverse dai Forum di riferimento (tab. 12) non supera sul totale il 50% dei rispondenti tranne nel caso dei giovani lavoratori, fra cui si registrano tassi di partecipazione associativa superiori (53,3%).

*Tab. 12 - Partecipazione ad altre realtà associative per status professionale*

Partecipazione ad altre realtà associative		Status professionale		Totale
		Studente	Lavoratore	
No, non faccio parte di altre realtà associative	v.a	151	57	208
	%	60,6	46,7	56,1
Sì, faccio parte di altre realtà associative	v.a	98	65	163
	%	39,4	53,3	43,9
Totale	v.a	249	122	371
	%	100	100	100

*Tab. 13 Variazione del tempo di partecipazione per titolo di studio*

Tempo partecipazione al Forum		Titolo di studi		Totale
		Medio/Basso	Alto (>laurea triennale)	
da meno di un anno	v.a	77	32	109
	%	<b>29,7</b>	<b>21,2</b>	<b>26,6</b>
da 1 a 3 anni	v.a	74	41	115
	%	<b>28,6</b>	<b>27,2</b>	<b>28</b>
da 3 a 5 anni	v.a	56	26	82
	%	<b>21,6</b>	<b>17,2</b>	<b>20</b>
più di 6 anni	v.a	42	38	80
	%	<b>16,2</b>	<b>25,2</b>	<b>19,5</b>
ne ho fatto parte in passato e ne sono uscito	v.a	10	14	24
	%	<b>3,9</b>	<b>9,3</b>	<b>5,9</b>
Totale	v.a	259	151	410
	%	100	100	100

Tra i rispondenti all'indagine il 67,3% ha acquisito un titolo di studio medio-basso (fino al diploma superiore) e il 32,7% un titolo di studio più alto. L'anzianità rispetto alla partecipazione al Forum (tab. 13) varia leggermente rispetto al titolo di studio: il 29,7% di chi è in possesso di un titolo di studio inferiore risulta essere membro del Forum da meno di un anno. La percentuale di giovani membri che partecipano da più di 6 anni al Forum è invece maggiore tra quelli con un titolo di studio più elevato (25,2%).

Tra le attività svolte solitamente dai Forum (tab. 14), sia chi ha un titolo di studio medio-basso (circa 41%) sia chi è in possesso almeno della laurea triennale (38,4%) pratica più spesso attività ludiche, quali organizzazioni di feste e sagre. Le attività di tipo culturale coinvolgono invece in misura maggiore giovani membri con un più elevato livello di istruzione (27,2%).

*Tab. 14 - Principali attività praticate nell'ambito del Forum*

Attività più frequenti praticate nell'ambito del Forum		Titolo di studi		Totale
		Medio/Basso (fino al diploma)	Alto (da laurea triennale in su)	
altro (specificare)	v.a	7	2	9
	%	<b>2,7</b>	<b>1,3</b>	<b>2,2</b>
attività ludiche (feste, sagre, ecc.)	v.a	106	58	164
	%	<b>40,9</b>	<b>38,4</b>	<b>40</b>
attività sportive	v.a	32	11	43
	%	<b>12,4</b>	<b>7,3</b>	<b>10,5</b>
attività culturali (convegni, presentazione di libri, cineforum, web-radio, mostre d'arte, ecc.)	v.a	45	41	86
	%	<b>17,4</b>	<b>27,2</b>	<b>21</b>
attività politiche (discussione di temi di attualità, dibattiti, confronti con amministratori e referenti politici)	v.a	13	10	23
	%	<b>5,0</b>	<b>6,6</b>	<b>5,6</b>
erogazione di servizi per i giovani (gestione sede, aula studio, divulgazione di opportunità per i giovani, ecc.)	v.a	19	14	33
	%	<b>7,3</b>	<b>9,3</b>	<b>8</b>
attività di volontariato a sfondo sociale (raccolta fondi per beneficenza, adesione a campagne nazionali, ecc.)	v.a	14	10	24
	%	<b>5,4</b>	<b>6,6</b>	<b>5,9</b>
attività sulla cura e il rispetto dell'ambiente	v.a	18	3	21
	%	<b>6,9</b>	<b>2</b>	<b>5,1</b>
nessuna delle precedenti	v.a	5	2	7
	%	<b>1,9</b>	<b>1,3</b>	<b>1,7</b>
Totale	v.a	259	151	410
	%	100	100	100

Tenendo conto dell'anzianità rispetto all'adesione al Forum e delle potenzialità di quest'ultimo nel promuovere attività relazionali (tab. 15) è emersa in particolar modo il vantaggio offerto dalla partecipazione alle attività del gruppo in relazione all'ampliamento della rete relazionale dei giovani coinvolti. Soprattutto per chi fa parte di un Forum da meno di 3 anni si riscontra la possibilità di fare nuove amicizie e dunque una funzione socializzante (61,4%); per chi è parte del gruppo da più di 3 anni si rilevano reti relazionali estese a membri appartenenti ad altri Forum e dunque l'inserimento in circuiti di attivismo giovanile più articolati, sia in termini di attività, sia su base territoriale.

Non appare affatto trascurabile la percentuale superiore al 7% che identifica la capacità dei Forum di creare contatti e relazioni con attori politico istituzionali sia per gli aderenti più giovani sia per quelli di più lunga data; queste reti costituiscono infatti un capitale sociale di particolare valore sia in termini individuali per i percorsi di vita dei singoli sia per la possibilità che queste esperienze di associazionismo giovanile inneschino una cultura partecipativa durevole, arginando le distanze che da decenni segnano negativamente il rapporto tra giovani e istituzioni.

*Tab. 15 - Ampliamento della rete relazionale in base alla durata della partecipazione*

Possibile ampliamento rete relazionale		Tempo di adesione al Forum		Totale
		Da meno di 3 anni	Da più di 3 anni	
No	v.a	11	12	23
	%	<b>3,7</b>	<b>6</b>	<b>4,6</b>
sì, mi ha dato la possibilità di fare nuove amicizie	v.a	183	87	270
	%	<b>61,4</b>	<b>43,3</b>	<b>54,1</b>
sì, mi ha fatto conoscere membri appartenenti ad altri Forum	v.a	51	61	112
	%	<b>17,1</b>	<b>30,3</b>	<b>22,4</b>
sì, ho stretto relazioni con altre realtà associative del mio comune	v.a	14	12	26
	%	<b>4,7</b>	<b>6</b>	<b>5,2</b>
sì, ha attivato relazioni politiche a vari livelli	v.a	5	5	10
	%	<b>1,7</b>	<b>2,5</b>	<b>2</b>
sì, ha attivato relazioni istituzionali a vari livelli (sindaco, assessori, consiglieri, etc.)	v.a	22	16	38
	%	<b>7,4</b>	<b>8</b>	<b>7,6</b>
sì, ha ampliato le occasioni di relazioni professionali	v.a	12	8	20
	%	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>4</b>
Totale	v.a	298	201	499
	%	100	100	100

Infine, si è riflettuto sull'incidenza di una più lunga adesione al Forum sulla possibilità di acquisire competenze spendibili nel mondo del lavoro (tab. 16) ed è emerso che l'80% di chi fa parte del Forum da più di 3 anni ritiene che il Forum sia stato d'aiuto per acquisire delle competenze utili per il mondo del lavoro.

*Tab. 16 - Acquisizione di competenze in base alla durata della partecipazione*

Acquisizione di competenze lavorative		Tempo di adesione al Forum		Totale
		Da meno di 3 anni	Da più di 3 anni	
No	v.a	84	36	120
	%	<b>33,6</b>	<b>20,2</b>	<b>28</b>
Sì	v.a	166	142	308
	%	<b>66,4</b>	<b>79,8</b>	<b>72</b>
Totale	v.a	250	178	428
	%	100	100	100

In sintesi, i profili dei partecipanti ai Forum che hanno risposto all'indagine evidenziano una spinta partecipativa promossa principalmente da amici e parenti, specie tra gli studenti; diversamente, per chi lavora sono soprattutto le occasioni di eventi e, a volte, le sollecitazioni mosse dalle amministrazioni comunali a indirizzare verso le attività dei Forum. Ad un titolo di studio più elevato corrisponde il riconoscimento in primis culturali delle attività culturali dei Forum; d'altra parte, i giovani con titoli di istruzione più bassi associano alla vita dei Forum soprattutto occasioni ludiche e di svago. Sul piano relazionale il Forum risulta un importante strumento di socializzazione e arricchimento delle reti amicali e, specie per i giovani che vi si impegnano per più anni, anche un canale privilegiato per la costruzione di capitale sociale, di relazioni con attori istituzionali e di culture di partecipazione attiva durevole a beneficio della comunità di riferimento e di territori più estesi.

### *Visioni sugli ambiti di intervento delle attività di partecipazione e cittadinanza*

L'indagine ha inteso rilevare anche la percezione che hanno i giovani dei Forum delle attività da sostenere in via prioritaria e delle criticità osservate nel corso della loro esperienza.

*In primis*, i giovani rispondenti credono che il Forum dovrebbe investire maggiormente nella promozione e realizzazione di alcune attività piuttosto che altre (tab. 17): si ritiene prioritario l'investimento in attività focalizzate sui temi del lavoro e dell'occupazione (16,6%), seguiti dalla cultura, dal benessere mentale, dall'ambiente e dall'educazione civica (circa l'11% ciascuna). A seguire, sono riconosciuti come rilevanti l'istruzione, l'inclusione rispetto alle condizioni di marginalizzazione delle zone rurali e delle minoranze e le azioni di contrasto alla discriminazione di genere.

*Tab. 17 - Possibili ambiti di intervento dei Forum*

Ambito di intervento	Risposte date	
	v.a	%
<i>Parità di genere</i>	86	9,1
<i>Inclusione delle minoranze</i>	74	7,8
<i>Sviluppo delle zone rurali</i>	88	9,3
<i>Lavoro e occupazione</i>	157	16,6
<i>Istruzione e apprendimento</i>	93	9,8
<i>Ambiente e cambiamenti climatici</i>	104	11
<i>Mutualismo e solidarietà</i>	21	2,2
<i>Cultura</i>	110	11,6
<i>Mental health</i>	105	11,1
<i>Educazione civica</i>	102	10,8
<i>Altro</i>	8	0,8
<i>Totale risposte</i>	948	100

La questione ambientale è peculiare anche per la capacità di catalizzare la partecipazione dei giovani membri in attività che esulano dall'operato del singolo Forum. Infatti oltre il 70% dei rispondenti (tab. 18) ha affermato di aver partecipato ad iniziative di pulizia delle aree comunali, il 22,5% di aver fatto volontariato per la tutela di aree protette e solo il 14,6% dei rispondenti dichiara di non aver preso parte ad attività in questo ambito.

*Tab. 18 - Attività svolte in tema di ambiente*

Attività in tema di ambiente	Risposte date		% dei casi
	v.a	%	
<i>No, non ho svolto nessuna attività in questo ambito</i>	74	8,4	14,6
<i>Ripulire aree comunali</i>	373	42,2	73,7
<i>Partecipare alla campagna di sensibilizzazione 'zero waste'</i>	48	5,4	9,5
<i>Partecipare a crowdfunding per la tutela dell'ambiente</i>	37	4,2	7,3
<i>Ideare startup legate a progetti di sostenibilità ambientale</i>	39	4,4	7,7
<i>Fare volontariato per la tutela e la salvaguardia di aree geografiche protette</i>	114	12,9	22,5
<i>Partecipare alla piantumazione di alberi</i>	99	11,2	19,6
<i>Partecipare ad azioni dimostrative</i>	94	10,6	18,6
<i>Altro (specificare)</i>	5	0,6	1
<i>Totale risposte</i>	883	100	174,5

Meno frequente è la partecipazione tra i giovani membri del Forum ad attività legate alla sfera lavorativa (tab. 19), dato che conferma la necessità evidenziata dai rispondenti di investire anche tramite le attività del Forum su questo tema. Più del 30% dichiara di non essere mai stato coinvolto in

attività di questo tipo; a raccogliere più risposte positive sono le attività legate all'orientamento (34,3%), alla partecipazione a bandi per l'imprenditoria giovanile (21,5%) e al servizio civile (19,7%).

*Tab. 19 - Attività svolte in tema lavoro*

Attività in tema lavoro	Risposte date		% dei casi
	v.a	%	
<i>No, non ho svolto nessuna attività in questo ambito</i>	152	19,8	30,5
<i>Partecipato a bandi di imprenditoria giovanile</i>	107	14	21,5
<i>Partecipato ad hub di incubazione di impresa</i>	29	3,8	5,8
<i>Aderito a iniziative di orientamento</i>	171	22,3	34,3
<i>Partecipato al servizio civile</i>	98	12,8	19,7
<i>Organizzato workshop formativi con rilascio di certificazioni</i>	76	9,9	15,3
<i>Partecipato a career days</i>	31	4	6,2
<i>Promosso tirocini</i>	43	5,6	8,6
<i>Preso parte ad azioni dimostrative</i>	57	7,4	11,4
<i>Altro (specificare)</i>	3	0,4	0,6
<b>Totale risposte</b>	<b>767</b>	<b>100</b>	<b>154</b>

La partecipazione al Forum non sembra, però, stimolare ancora la partecipazione sul piano europeo (tab. 20): solo il 17,8% di chi ha risposto alla domanda ha preso parte ad attività promosse nell'ambito del programma Erasmus+, considerando che una buona parte dei rispondenti è ancora nella condizione di studente universitario, quindi, maggiormente interessata da iniziative di questo tipo.

*Tab. 20 - Partecipazione nell'ambito del programma Erasmus+*

Partecipazione al programma Erasmus+	v.a	%
<i>Sì</i>	80	17,8
<i>no, ma ho intenzione di partecipare in futuro</i>	116	25,8
<i>no, non mi interessa</i>	46	10,2
<i>no, non ne ho avuto l'occasione</i>	192	42,7
<i>no, non conosco questo programma</i>	16	3,6
<b>Totale</b>	<b>450</b>	<b>100</b>

Tra le attività partecipative e di cittadinanza collocabili nello spazio online (tab. 21), i giovani membri di Forum dicono di essersi occupati principalmente della promozione del territorio mediante condivisione di contenuti visivi (27,3%) insieme alla divulgazione online (circa 21%) e alla partecipazione a webinar e convegni organizzati su piattaforme online (16,7%)

*Tab. 21 - Attività legate alla partecipazione online*

Attività svolte online	Risposte date		% di casi
	v.a	%	
<i>Protesta online relativa ad una problematica del tuo paese</i>	58	7,6	13,6
<i>Crowdfunding</i>	32	4,2	7,5
<i>Raccolta fondi</i>	101	13,2	23,7
<i>Promozione del territorio attraverso la condivisione di contenuti visivi</i>	209	27,3	48,9
<i>Webinar/convegni</i>	128	16,7	30
<i>Workshop</i>	64	8,4	15
<i>Attività di divulgazione</i>	159	20,8	37,2
<i>Altro (specificare)</i>	14	1,8	3,3
<i>Totale</i>	765	100	179,2

Tenendo conto del fatto che durante la fase di emergenza pandemica, e per diverso tempo a seguire, anche le realtà di tipo associativo hanno dovuto reinventarsi per permettere il prosieguo delle attività, è stato chiesto ai partecipanti di riflettere sulle implicazioni che l'utilizzo o il mancato utilizzo delle modalità online possa aver avuto sull'attività del Forum (tab. 22).

*Tab. 22 - Percezione delle attività online del Forum*

Percezione della modalità online sperimentata	v.a	%
<i>ho potuto partecipare a più attività online perché avevo più tempo a disposizione</i>	89	20,4
<i>vivendo lontano dalla sede del Forum, grazie alle attività online, ho potuto partecipare di più</i>	28	6,4
<i>il digitale ci ha permesso di coinvolgere molte più persone rendendo le nostre attività più interessanti</i>	62	14,2
<i>il digitale ci ha permesso di aumentare la qualità degli eventi, e di coinvolgere personalità prima distanti</i>	31	7,1
<i>credo che il digitale non sia stato in grado di compensare le interazioni sociali che si creano nelle sedi fisiche</i>	101	23,2
<i>il digitale è stato una barriera perché richiede strumenti tecnologici idonei ed una linea internet a banda larga che il digitale mi annoia</i>	5	1,1
<i>il digitale mi annoia</i>	19	4,4
<i>non ho partecipato ad attività del Forum online</i>	101	23,2
<i>Totale</i>	436	100

Tra le tendenze principali si rileva poco meno di un quarto di rispondenti che non ha sperimentato nell'ambito del Forum alcuna attività online e una quota di pari entità, dall'altro lato, di giovani che ne hanno fatto uso credono che le modalità online non siano in grado di eguagliare le esperienze che si generano in presenza (in entrambi casi le percentuali sono il 23,2%). A questi si aggiunge il 20% di rispondenti con opinione positiva sulla modalità

online per le ricadute vantaggiose sulla gestione dei tempi in quanto ha permesso ai giovani di partecipare più spesso alle attività del Forum.

I tratti di sintesi relativi alla visione che hanno i giovani dei Forum circa le sfere d'impegno prioritarie fanno emergere in primis i bisogni avvertiti dai giovani per l'autorealizzazione manifestati esplicitamente nella rilevanza attribuita alle attività orientate all'inserimento lavorativo. La dimensione spazio-temporale dell'indagine, ovvero il territorio campano, non è evidentemente neutrale su questo dato considerando gli indicatori più gravi nel Mezzogiorno della condizione occupazionale, di quella dei NEET che, in termini più ampi, comprende anche il segmento dei giovani fuoriusciti anche dal circuito formativo, e di una serie di fattori socioeconomici e culturali che penalizzano le condizioni di vita dei giovani del Sud (Del Pizzo et al. 2020). A questa priorità seguono le sensibilità aperte tanto alla tutela ambientale quanto all'inclusione sociale. Resta contenuta invece la propensione alla mobilità internazionale anche di breve periodo, ovvero alla mobilità giovanile legata ai programmi europei guidati dalle istituzioni formative e prelaborative e culturali come Erasmus+.

## 2.5. Conclusioni

### *Riflessioni conclusive e sinergie tra giovani ed istituzioni*

La presente ricerca “Giovani Agenti del Cambiamento” fornisce molti riferimenti empirici agli obiettivi conoscitivi del Coordinamento dei Forum dei Giovani della Provincia di Salerno di ottenere una lettura sui giovani e le giovani che aderiscono al Forum rispetto alle loro pratiche e rappresentazioni della partecipazione giovanile. L'indagine restituisce spaccati diversificati di partecipazione e coinvolgimento, sia individuale che collettivo, diverso peso che il Forum svolge nella costruzione dei percorsi biografici e nella percezione dei caratteri operativi e istituzionali dei propri Forum di riferimento.

Dal punto di vista della ricerca empirica, si è cercato innanzitutto di fornire una chiave di lettura e alcune coordinate atte a comprendere un campione di giovani che, in un contesto storico e sociale dove le forme di partecipazione istituzionali e basate sull'adesione hanno perso l'importanza del passato, decidono di esercitare i propri diritti di cittadinanza democratica in stretta collaborazione con la propria amministrazione comunale, attraverso la forma di organismo consultivo.

Questa indagine rappresenta idealmente un primo tassello per un eventuale approfondimento su pratiche, condizioni di vita e esigenze di questo

segmento giovanile mediante il ricorso ad approcci che contemplino tecniche diverse e pensate per andare più in profondità nella comprensione del fenomeno.

Ribadendo l'importanza dei Forum dei Giovani nel territorio della regione Campania correlata a un'elevata presenza di questa forma di attivismo giovanile rispetto al livello nazionale, lo scenario regionale non si presenta uniforme.

Pur con i limiti di un campionamento non stratificato, risultano interessanti gli elementi che emergono, tra gli altri, dai Forum dei piccoli comuni fra i quali una percezione particolarmente positiva del grado di coinvolgimento dei giovani all'interno del Forum e del rapporto con le amministrazioni locali, tratti che valorizzano la possibilità di rapporti di prossimità spaziale tipici delle municipalità più piccole e si traducono in facilitazione dei legami e di comunicazioni più dirette tra gli attori istituzionali e i giovani iscritti.

Le percentuali di adesione alla ricerca più alte tra i giovani dei Forum concentrati nelle province di Salerno e Benevento se, da un lato, limitano le possibilità di comparazione tra le province della regione, dall'altro offrono un indicatore significativo proprio sulla capacità di comunicazione e connessione che i Forum sviluppano quando si dotano di modalità organizzative e di coordinamento strutturate: le due province infatti, a dispetto delle differenze territoriali, sono accomunate dalla presenza di un Coordinamento provinciale dei Forum, che favorisce evidentemente l'informazione, la sensibilizzazione per le attività in corso e, più in generale, una logica di rete.

A partire dai risultati emersi dalla ricerca si è cercato di osservare, infine, possibili elementi comuni con quanto emerso al Forum Day tenutosi a Capaccio Paestum dall'8 al 10 ottobre 2022, iniziativa che da diversi anni rappresenta il principale momento di confronto orizzontale tra i giovani iscritti ai Forum campani e che quest'anno ha altresì rappresentato una prima occasione di presentazione pubblica della ricerca. A supporto degli elementi di valore evidenziati dall'indagine riguardo al riconoscimento dei Forum come attori attivi nelle interlocuzioni con istituzioni e con le amministrazioni del territorio, dai tavoli di lavoro sono emerse questioni relative all'esigenza di un maggiore coinvolgimento del Forum nei rapporti e nelle possibili attività in partnership con le istituzioni scolastiche e la necessità di ripensare il rapporto istituzionale tra Forum e Comune di riferimento in una direzione di maggiore autonomia del Forum stesso.

In conclusione, con l'intento duplice di riassumere alcune delle principali questioni emerse dalla ricerca e di mettere in luce quelle ritenute di particolare interesse dal Coordinamento di Salerno, promotore dell'indagine, i punti

di seguito restituiscono una sintesi dei principali risultati di conoscenza ottenuti:

- la partecipazione ai Forum conferma la tendenza di allontanamento dalla militanza nelle forme della politica tradizionale a favore dell'impegno e della volontà di lasciare un contributo alla propria comunità di riferimento, con particolare coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali nei contesti comunali di dimensioni più piccole;

- il Forum viene valorizzato rispetto alle possibilità estensive del capitale sociale e relazionale dei giovani che vi partecipano. Il coinvolgimento nelle attività avviene soprattutto su input di passaparola tra amici, principale mezzo di avvicinamento al Forum, soprattutto fra chi è studente. Ciò evidenzia, d'altra parte, la necessità di utilizzare meglio le reti istituzionali per facilitare la conoscenza dei Forum, attraverso occasioni e strutture apposite, all'interno delle scuole e delle università;

- il Forum è percepito positivamente rispetto all'ampliamento delle opportunità lavorative dei giovani, con particolare riferimento alla possibilità di accrescere le competenze. Questa visione è più marcata nei giovani che partecipano con maggiore frequenza e con un impegno attivo pluriennale a eventi e incontri organizzati dal Forum;

- in relazione ai principi e agli obiettivi contenuti nel Libro Bianco, tra cui l'avvicinamento dei giovani alle istituzioni, la ricerca segnala una maggiore attività dei Forum in iniziative di carattere ludico-ricreativo nei comuni piccoli, con meno di 5.000 abitanti, che si accompagna allo stesso tempo alla richiesta al Comune di organizzare incontri periodici con il Forum e riconoscerlo come interlocutore nelle scelte politiche per l'amministrazione della comunità;

- tra le richieste espresse c'è quella di conferire maggiore riconoscimento al Forum prevedendo riferimenti espliciti a questa forma di aggregazione giovanile all'interno dei bandi di finanziamento regionali come criterio preferenziale per l'assegnazione di maggior punteggio;

- in relazione a bandi e finanziamenti pubblici si rileva anche la richiesta di coinvolgimento dei giovani attivi dei Forum sia nella fase di co-progettazione e co-programmazione delle attività da realizzare, sia nella fase attuativa delle attività finanziate, per tutte quelle tematiche che hanno a che fare, anche indirettamente con le politiche giovanili (es. bandi a tema cultura, ambiente, etc.)

- infine, riguardo all'informazione, i giovani rispondenti prediligono i canali Internet e social, mentre il riconoscimento di strumenti quali gli sportelli informativi è residuale. Per rispondere all'obiettivo europeo di informa-

zione per i giovani emerge l'interesse a creare canali informativi digitali diretti, diffondere nuove prassi e condividere banche dati sulle iniziative organizzate anche richiamando un coinvolgimento proattivo delle amministrazioni.

## **Gli Enti promotori**

### **Il Coordinamento Forum dei Giovani della Provincia di Salerno**

Il Coordinamento dei Forum dei Giovani è un organismo di rappresentanza e raccordo dei Forum dei giovani comunali attivi in Provincia di Salerno, aperto alla partecipazione di tutti i giovani senza alcuna discriminazione. Il Coordinamento vuole essere un luogo di crescita, di scambio di idee, di confronto tra giovani che vivono in diverse realtà territoriali della Provincia, al fine di perseguire i comuni obiettivi rispettando le singole realtà locali.

### **L'Osservatorio Giovani OCPG - DISPC dell'Università degli studi Salerno**

L'Osservatorio Giovani OCPG - DISPC dell'Università degli studi Salerno è un centro di ricerca per lo studio dei fenomeni giovanili contemporanei istituito nel 2010 presso il Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione dell'Università degli Studi di Salerno. Gli interessi di ricerca dell'Osservatorio investono i molteplici campi degli studi sulla gioventù con prospettive teoriche, approcci metodologici e tecniche qualitative e quantitative. I principali focus di ricerca riguardano: la condizione giovanile e le traiettorie di vita rispetto ai percorsi formativi, lavorativi e familiari; le forme di cittadinanza attiva e di partecipazione ai processi democratici e alla vita pubblica; le culture, la creatività, le forme espressive e artistiche; le politiche giovanili e i servizi pubblici per i giovani; i networks informativi, la comunicazione nello spazio pubblico e le tecnologie digitali.

Il comitato scientifico e il gruppo di ricerca riflettono l'interdisciplinarietà che caratterizza gli studi sui giovani con un nucleo fondativo di studiosi di area sociologica e reti di ricercatori di diversi settori disciplinari che apportano contributi specifici in relazione ai molteplici obiettivi delle ricerche.

## **Bibliografia**

Alteri L., Leccardi C., Raffini L. (2017), *Youth and the reinvention of politics. New forms of participation in the age of individualization and presentification*, «Partecipazione e conflitto», 9(3), pp. 717-747.

- Barber T. (2009), *Participation, citizenship, and well-being: Engaging with young people, making a difference*, «Young», 17(1), pp. 25-40.
- Battelli (2018), *Il ruolo dei corpi intermedi nel modello italiano di società pluralista*, «Politica del diritto», 49(2), pp. 259-294.
- Beck U. (2000), *Figli della libertà: contro il lamento sulla caduta dei valori*, «Rassegna Italiana di Sociologia», 1, pp. 3-28.
- Beck U., Beck-Gernsheim E. (2002), *Individualization. Institutionalized Individualism and its Social and Political Consequences*, Sage, London.
- Bettin Lattes G. (a cura di) (2001), *Giovani, Jeunes, Jovenes. Rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica nell'Europa del Sud*, Firenze University Press, Firenze.
- Bessant J. (2004), *Mixed messages: Youth participation and democratic practice*, «Australian Journal of Political Science», 39, pp. 387-404.
- Bichi R., Migliavacca M. (2020), “Nascere e crescere diseguali” in Istituto Giuseppe Toniolo (a cura di), *Le migrazioni internazionali ai tempi della crisi*, Il Mulino, Bologna.
- Bonifazi C., Livi Bacci M. (2014), *Le migrazioni internazionali ai tempi della crisi*, Associazione Neodemos.
- Bontempi M., Pocaterra R. (a cura di) (2007), *I figli del disincanto. Giovani e partecipazione politica in Europa*, Mondadori, Milano.
- Cavalli A. (2007), *Giovani non protagonisti*, in «il Mulino, rivista di cultura e politica», 3, 464-471.
- Consiglio d'Europa (2003), *Revised european charter on the participation of young people in local and regional life* (Report), Strasbourg.
- Cuzzocrea V, Collins R. (2015), *Collaborative individualization? Peer-to-peer action in youth transitions*, «Young», 2(2), pp. 1-15.
- De Luigi N., Martelli A, Pitti I. (2018), “New forms of solidarity and young people: an ethnography of youth participation in Italy”, in Pickard S, Bessant J. (eds.), *Young people re-generating politics in times of crises*, Palgrave Macmillan, Cham.
- Hart S. (2009), *The 'problem' with youth: young people, citizenship and the community*, «Citizenship Studies», 13(6), pp. 641-657.
- Innerarity D. (2008), *Il nuovo spazio pubblico*, Meltemi, Milano.
- Leccardi C. (2014), “Young People and the New Semantic of the Future”, in Pirni A. (a cura di), *Youth for What? New Generations and Social Change*, Monographic Issue of SocietàMutamentoPolitica.
- Leone S., Della Mura M. (2021), “La cittadinanza culturale. Attivismo e creatività nei modi, negli spazi e nei media della partecipazione giovanile” in Leone S., Caramiello L. (a cura di), *Cittadinanza Creativa*, FrancoAngeli, Milano.
- Mazzoleni G., Boccia Artieri G. (2017), *Introduzione: media e paura*, «Sociologia della Comunicazione», 54, pp. 9-18.
- Mesa D. (2010), *Le politiche giovanili in Italia: attori, prospettive e modelli di intervento*, «Autonomie locali e servizi sociali», 2, pp. 261-274.
- Natale G. (2012), “Prefazione”, in S. Leone (a cura di) *Nuove generazioni e ricerca*

- sociale per le politiche giovanili. Percorsi dell'Osservatorio sulle Culture Giovanili in Campania*, FrancoAngeli, Milano.
- Norris P. (a cura di) (1999), *Critical Citizens: Global Support for Democratic Governance*, Oxford University Press, Oxford.
- Norris P. (2002), *Democratic phoenix: Reinventing political activism*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Pitti I., Tuorto D. (2021), *I giovani nella società contemporanea. Identità e trasformazioni*, Carocci, Roma.
- Raffini L. (2008a), "Cittadini precari. I giovani italiani tra fuga nel privato e nuove forme d'impegno", in Bettin Lattes G., Monti Bragadin S., Pigni A. (a cura di) *Tra il palazzo e la strada. Giovani e democrazia in Europa*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Raffini L. (2008b), *Giovani, nuovi media digitali e partecipazione politica*, Working Paper.
- Walther A., Lüküslü D.G., Loncle P., Pais A. (2020), *Regimes of youth participation? Comparative analysis of youth policies and participation across European cities*, «Young», 29(2), pp. 191–209.
- Zan S. (2015), La crisi dei corpi intermedi, in «il Mulino, rivista di cultura e politica», 64(4), pp. 649-654.



*Parte II*  
*Ritracciare le frontiere dello youth work*



## 4. Youth work fase 2: dagli operatori al giovane, dagli attori alle alleanze, dagli spazi delimitati ai percorsi educativi diffusi

di Stefania Leone

Il contributo propone una riflessione sulle prospettive e su un possibile cambio di orizzonte dello *youth work* a partire dal percorso compiuto negli ultimi 15 anni in Europa e in Italia lungo un faticoso cammino, ancora in fieri, di definizione e di riconoscimento di attività praticate in forme varie e in diversi contesti educativi e di socialità giovanili.

Sebbene a tutt'oggi non esista una definizione condivisa né tra le prospettive di ricerca – portatrici anche di sguardi diversi in campo sociologico, pedagogico e psicologico – né nell'ambito professionale in quanto ancora gli stessi *youth workers* hanno difficoltà a riconoscersi in una denominazione comune, per mettere a fuoco l'oggetto di interesse è possibile tracciare il campo richiamando la recente sintesi del sottogruppo di lavoro sullo *Youth Work* della DG EAC della Commissione Europea (2023) che definisce l'animazione socioeducativa come “un'attività volontaria attuata da, con e per i giovani in una varietà di ambiti, da una varietà di fornitori, in una moltitudine di forme e utilizzando un'ampia gamma di strumenti, soprattutto strategie di apprendimento non formale e informale, con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo dei giovani”.

Su questi elementi, a seguire, si pongono interrogativi circa il contributo di valore che esprime lo *youth work* oggi e l'orientamento che può assumere in futuro tenendo conto della condizione e dei bisogni attualmente espressi dai giovani. Senza entrare qui nel merito del discusso termine di ‘policrisi’ usato da Adam Tooze sul *Financial Times* (2022) per riferire di un mondo più complesso e ripetutamente scosso da crisi ed emergenze con effetti che interagiscono e si cumulano, molti studi recenti sottolineano proprio l'impatto in termini generazionali del susseguirsi di crisi economiche, politiche, pandemiche e ambientali (Ramella, Bertolini 2023) e le conseguenze sulla transizione dei giovani alla maturità in Europa (Krzaklewska, Williamson, Stapleton, Tillmann 2023) e in Italia (tra gli altri, Leone, Della Mura, Orio 2023).

Alla luce dei mutati scenari, nella riflessione presentata in questo contributo, dapprima si ripercorrono e si raccolgono gli elementi sui quali si è concentrata sino ad oggi l'attenzione dedicata allo *youth work* da parte di attori politico-istituzionali impegnati nei processi di policy, professionisti e studiosi; a seguire si propongono alcuni spunti di riflessione utili a discutere su come ripensare i prossimi indirizzi e orientamenti delle politiche e delle pratiche nel lavoro con i giovani. Lo scenario giovanile attuale, di aumentata incertezza e fragilità nella permanenza di condizioni di crisi, sembra richiedere l'attuazione – oltre i principi programmatici e le retoriche diffuse sul coordinamento e sull'intersettorialità – di una visione di *youth work* più inclusiva, comprendente tutti gli attori in campo e integrata trasversalmente ovvero con raccordi di continuità tra le agenzie educative, gli attori dell'istruzione e dell'educazione, gli operatori e le figure di riferimento presenti nei diversi spazi educativi e di vita dei giovani – tra questi, coaches, allenatori, orientatori, figure di supporto psicologico, maestri in attività artistiche e sportive, operatori culturali, leader in associazioni e gruppi di riferimento, etc.

In questa prospettiva non si nega, naturalmente, la rilevanza delle figure di *youth workers* con curricula costruiti su competenze peculiari a supporto dei giovani, così come faticosamente rivendicate finora e riconosciute – concentrando l'attenzione sull'Italia – da alcuni percorsi legislativi e da alcuni repertori regionali delle competenze, discusse e sperimentate in esperienze di formazione con approcci formali e non formali, seminari e confronti tra operatori, associazioni rappresentative, canali tematici, progettualità dedicate, etc. Piuttosto, a partire dai processi di professionalizzazione attivati nell'ultimo decennio, si intende provare a spingere più avanti le istanze che avevano portato a riconoscere lo *youth work* limitatamente agli “interstizi” occupati dagli *youth workers* intesi come animatori socio-educativi attivi fuori dalla scuola e dagli altri contesti d'istruzione e educativi formali.

La visione che qui si propone – basata su diversi percorsi di ricerca e confronto con operatori del settore (Leone 2021; 2022; 2023a; 2023b) – parte da un ripensamento delle logiche di programmazione in materia di politiche giovanili affinché, pur valorizzando le specializzazioni degli operatori giovanili e la peculiarità dei loro approcci e salvaguardando la necessità di spazi diversificati, lo *youth work* investa l'insieme del lavoro da compiersi con i giovani come accompagnamento educativo all'ingresso nella maturità.

Assumendo come principio l'unitarietà della persona e dei suoi bisogni, la prospettiva futura dello *youth work* può trovare forza e nuovi sviluppi nell'apertura ad approcci di coordinamento e co-progettazione tra le parti coinvolte nei percorsi di vita del giovane ovvero con le figure di riferimento adulte e pari. Ripensare il lavoro alla luce di un principio che si riassume nel bisogno del giovane di crescere attraverso tutte le esperienze che vive e incontra ogni

giorno comporta una disponibilità di ciascun attore a compiere un passo di accompagnamento o di orientamento dei giovani non solo nel proprio campo ma anche nel passaggio dalla propria sfera specifica alle altre sfere di vita. In questa prospettiva l'impegno consiste in una forma di supporto che non procede per spazi e segmenti isolati e troppo spesso non comunicanti – es. orientamento scolastico, universitario, al lavoro, sportello psicologico, etc. – ma prova a istituire connessioni e accordi di collaborazione durevoli tra i soggetti presenti nei percorsi che i giovani compiono quotidianamente.

## **1. Fase 1: identificare e riconoscere lo *youth work***

Nella prima fase di sviluppo dello *youth work*, gli attori delle politiche giovanili in Italia come nel resto d'Europa hanno guardato agli indirizzi di policies in materia di *youth work* tracciati con interventi specifici a partire dal 2010 dalla Commissione Europea e dal Consiglio d'Europa<sup>1</sup>, i cui principali obiettivi si sono declinati in: coinvolgimento dei giovani in un ruolo

<sup>1</sup> Le principali tappe che hanno segnato gli indirizzi europei, attraverso documenti programmatici e rapporti dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa, sono state le seguenti: Council of the European Union (2010) Resolution of the Council and of the Representatives of the Governments of the Member States, meeting within the Council, on *youth work*, 2010/C 327/01; Council of the European Union (2011) Resolution of the Council and of the Representatives of the Governments of the Member States, 2011/C 169/01; Consiglio dell'Unione Europea (2013) Conclusioni n.168/03 del 2013; Council of the European Union (2012) Council Recommendation of 20 December 2012 on the validation of non-formal and informal learning, 2012/C 398/01; Council of the European Union (2013) Council conclusions on the contribution of quality *youth work* to the development, well-being and social inclusion of young people, 2013/C 168/03; European Commission (2014) Working with Young People: the Value of *Youth Work* in the European Union. In D. Ulicna & M. James (Eds.), Bruxelles; European Commission (2015) *Youth work* and non-formal learning in Europe's education landscape. A quarter of a century of EU cooperation for youth policy and practice. Directorate-General for Education and Culture; Council of the European Union (2015) Council Conclusions on Reinforcing *Youth Work* to Ensure Cohesive Societies, 2015/C 170/02; Council of the European Union (2017) Council conclusions on smart *youth work*, 2017/C 418/02; Council of Europe (2017) Recommendation of the Committee of Ministers to member States on *Youth Work*, CM/Rec(2017)4; Council of the European Union (2018) Resolution of the Council of the European Union and the Representatives of the Governments of the Member States meeting within the Council on a framework for European cooperation in the youth field: The European Union Youth Strategy 2019-2027, 2018/C 456/01; Council of the European Union (2020), Resolution of the Council and of the Representatives of the Governments of the Member States meeting within the Council on the Framework for establishing a European *Youth Work* Agenda (2020/C 415/01); European Commission, Directorate-General for Education, Youth, Sport and Culture, Báta, O., Proposal for the development of a dedicated *youth work* platform, Final report, Publications Office of the European Union, 2023, <https://data.europa.eu/doi/10.2766/344103>. Per approfondimenti cfr. Leone 2017, 2020, 2022.

attivo e nell'assunzione di autonomia e responsabilità; supporto per lo sviluppo di capacità personali e professionali e di competenze; trasferimento di valori fondamentali (diritti umani, democrazia, pace, antirazzismo, diversità culturale, solidarietà, uguaglianza e sviluppo sostenibile); promozione di partecipazione sociale, impegno volontario e cittadinanza attiva; rafforzamento del senso di comunità e di società civile (ad esempio attraverso il dialogo intergenerazionale e interculturale); inclusione sociale e sviluppo della creatività, dell'imprenditorialità e dell'innovazione dei giovani.

Negli anni questi organismi internazionali hanno prodotto documenti programmatici e promosso studi, ricerche e output di riferimento per gli attori di policy e di utilità per quanti lavorano nel campo giovanile in forma di modelli e strumenti di lavoro condivisi. Particolare attenzione si è focalizzata sul tema delle competenze degli operatori giovanili con la messa a punto di modelli di sintesi delle competenze trasversali e specialistiche; tra questi, lo Youth Work Portfolio promosso dal Consiglio d'Europa (2015), l'ETS Competence Model for Youth Workers to Work Internationally elaborato nell'ambito dell'European Training Strategy (SALTO Training and Cooperation RC 2022), il sistema di certificazione dello Youth Pass predisposto dal network Salto Gioventù e dall'Agenzia Nazionale Giovani tedesca, cui si aggiungono numerosi altri strumenti per il riconoscimento di competenze elaborati soprattutto entro progettualità europee, una molteplicità di percorsi e attività di formazione, eventi per scambi di buone pratiche e report tematici promossi dalla Youth partnership (EU-CoE)<sup>2</sup>.

Nel contesto italiano le questioni di traduzione dell'espressione "*youth work*" hanno favorito nella prima fase di studi un'attenzione concentrata sulle specificità di approcci e finalità, sull'identificazione di ambiti e metodi e sulle peculiarità della figura degli operatori '*youth workers*' (Leone 2017 e 2020). Il principale obiettivo è stato di delineare il campo e indentificarlo in merito a una missione propria e aspetti distintivi rispetto al lavoro con i giovani che viene svolto in ambito scolastico, sociale, sportivo, artistico e tuttavvia usando molti strumenti comuni.

I passi compiuti in questa direzione hanno preso le mosse dall'entrata dello *youth work* nell'agenda delle politiche giovanili italiane a partire dai contesti più a contatto con le politiche giovanili europee – tra questi, il Forum Nazionale dei Giovani (attuale Consiglio Nazionale dei Giovani), l'Agenzia Nazionale Giovani (attuale Agenzia Italiana per la Gioventù) e alcuni settori e assessorati regionali pionieri sul tema. Tra questi ultimi, quello campano nel 2016 completava l'iter e pubblicava una legge giovani nella quale, utiliz-

<sup>2</sup> <https://pjp-eu.coe.int/en/web/youth-partnership>.

zando sia l'espressione anglofona sia la traduzione di animatore socioeducativo, si riconosceva lo *youth worker* come figura con una formazione specifica (L.R. 26/2016). Insieme alla Campania hanno legiferato nella stessa direzione il Piemonte (L.R. 6/2019) e più di recente la Puglia (L.R. 14/2020) introducendo a livello legislativo la necessità di prevedere corsi di formazione specifici e di riconoscere le buone pratiche degli *youth workers* in materia di prevenzione del disagio giovanile, promozione di autonomia e competenze dei giovani e miglioramento del livello dei servizi e delle progettualità nell'ambito delle politiche giovanili.

Sempre in questa prima fase dello *youth work*, sul versante degli studi prodotti dalla comunità scientifica interessata ai giovani nella prospettiva delle scienze sociali, e sociologiche in particolare, si è dedicata attenzione all'osservazione delle similarità e delle differenze tra pratiche presenti nel contesto italiano e in altri contesti, come quello britannico (Morciano 2015; 2017), e alla ricerca delle matrici di riferimento a partire dalle coordinate teoriche degli approcci britannici, europei continentali e internazionali (Leone 2017; 2020).

La riflessione e il dibattito tra professionisti, policy makers e studiosi sul tema dello *youth work* in Italia hanno mantenuto tra i punti centrali la questione del riconoscimento delle figure degli operatori giovanili e la profilazione delle esperienze e delle competenze specifiche sui giovani.

Il processo di professionalizzazione ha visto attivarsi percorsi di formazione, iniziative convegnistiche e seminariali, tavoli di confronto e progettualità<sup>3</sup>. Alcune progettualità hanno contemplato anche percorsi di ricerca-azione rivelatisi utili ad osservare approcci, metodi e risultati di sperimentazioni degli *youth workers* su ambiti tematici selezionati (creatività, arte, musica, cittadinanza attiva, salute mentale, etc.), su target circoscritti (giovani vulnerabili, artisti, etc.), in relazione a differenti curricula e bagagli di esperienze, competenze e professionalità, sulla scia di modelli di competenze europei e di approcci elaborati dall'esperienza sul campo (Leone 2021; Leone, Della Mura, Orio 2022; Schermi, Di Giovanni 2022)<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Il primo *Focus Youth Work* che ha visto il coinvolgimento di rappresentanti di associazioni e cooperative attive nello *youth work* in diverse regioni italiane – Piemonte, Lombardia, Liguria, Toscana, Campania e Sicilia – si è tenuto a Napoli presso il Museo della Pace Mamt, il 5 aprile 2018, promosso dall'Assessorato alle Politiche Giovanili della Regione Campania in partnership con l'Osservatorio Giovani OCPG del Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione dell'Università degli Studi di Salerno. Negli anni a seguire si sono attivati percorsi di formazione per *youth workers* nel 2017 in Toscana, nell'ambito del programma regionale di politica giovanile Giovanisi; nel 2020-21 a Napoli con una prima sperimentazione di Master promossa dall'Agenzia Nazionale Giovani in collaborazione con l'Università Suor Orsola Benincasa e in specifiche progettualità divenute esperienze pilota di corsi e pratiche di *youth work*, v. nota successiva.

<sup>4</sup> Oltre ai programmi europei dedicati alla mobilità degli *youth workers* promossi

Parallelamente l'Italia partecipa con diverse realtà istituzionali, private e del Terzo Settore ai processi europei attivati nel solco dell'Agenda Europea dello Youth Work (EYWA, 2020/C 415/01). L'Agenda nasce dalla dichiarazione finale della II Conferenza europea sull'animazione socioeducativa (2015) e si radica nella Raccomandazione del Consiglio d'Europa sull'animazione socioeducativa del 2017 e nella Strategia dell'Unione europea per la gioventù 2019-2027 (2018/C 456/01). Dalle Conferenze Europee a cadenza quinquennale e dal processo di Bonn - lanciato dalla III Conferenza sull'animazione socioeducativa (EYWC) del dicembre 2020<sup>5</sup> - si sono attivati per lo *youth work* diversi organismi europei e sono nate partnership che hanno creato network e comunità internazionali di confronto sulle politiche e sulle pratiche socioeducative e progetti partecipati da *youth workers* di paesi diversi<sup>6</sup>.

dall'Agenzia Italiana per la Gioventù, a titolo esemplificativo si riportano alcuni esempi di progettualità che hanno dato spazio a sperimentazioni e percorsi di ricerca-azione sulle attività degli *youth workers*: a) *Youth Workers Promoting Mental Health (YOUPROME)*, progetto europeo transnazionale finanziato dall'Agenzia Nazionale per i Giovani nell'ambito del programma Erasmus+, nato all'interno della nuova strategia 2019-2027 dell'UE per i giovani e guidato dalla Fondazione Di Liegro, con partner italiani e europei (Grecia, Romania e regno Unito) ed anche istituzioni sanitarie, incentrato sulla figura dello *youth worker* come ponte nelle relazioni con esperti della salute e del benessere mentale dei giovani. b) *Artworker - Giovani, Creatività, Lavoro*, progetto finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale nell'ambito dell'Avviso "Orientamento e placement giovani talenti" guidato dall'Associazione Arteteca, con partner del Sud Italia, incentrato su metodologie non formali nell'orientamento e nella formazione nel settore della creatività e dell'arte; c) *Europa+ Vicina* progetto finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale nell'ambito dell'Avviso "Giovani per il sociale 2018" guidato dall'ETS Moby Dick di Salerno e altri partner campani, incentrato sulla cittadinanza attiva europea attraverso un percorso sperimentale realizzato in collaborazione con l'Osservatorio Giovani dell'Università di Salerno con approccio misto formale e non-formale; d) *Music in (Methodologies of Unconventional and Social Inclusion and Cohesion)* progetto finanziato da Erasmus+ Partnerships for Creativity in the field of Youth (KA227-YOU), promosso dall'Associazione Il Tempio di Apollo di Maiori (SA) con un partenariato internazionale e intersettoriale (Italia, Spagna, Portogallo) incentrato su partecipazione e inclusione di giovani a rischio emarginazione attraverso lo sviluppo di pratiche di community music con l'obiettivo di sperimentare una nuova metodologia educativa basata sull'educazione musicale in capo a *youth workers*.

<sup>5</sup> Le Conferenze europee sull'animazione socioeducativa (EYWA) si sono tenute: nel 2010 a Ghent, il 7-10 luglio, sotto la Presidenza del Belgio; nei giorni 27-30 aprile 2015 a Brussels; nel 2020 a Bonn, in Germania, 7-10 dicembre; la prossima è prevista a maggio 2025 a Malta.

<sup>6</sup> Altre risorse europee attive per lo sviluppo dell'animazione socioeducativa sono: l'Agenzia europea per l'informazione e la consulenza dei giovani (ERYICA), l'Associazione della Carta europea per la gioventù (EYCA), Eurodesk, i Centri europei per la gioventù di Budapest e Strasburgo, lo European Youth Forum, l'Accademy Europea per lo *Youth Work* (EAYW).

## 2. Fase 2: gli *youth workers* con la comunità educante per ritracciare le frontiere dello *youth work*

Secondo quanto richiamato al paragrafo precedente, il cammino compiuto, e ancora in pieno corso, in materia di *youth work* si è sviluppato finora – in quella che in questa riflessione possiamo considerare una prima fase – con la finalità primaria di portare avanti istanze e processi di definizione professionale, lunghi e complessi sul piano legislativo, della mediazione politica e dei legittimi interessi corporativi professionali, ad es. riconoscimento giuridico degli *youth workers*, dei percorsi formativi idonei ai fini del riconoscimento di titoli e qualificazioni, dei modelli di competenze, degli standard di valutazione, etc.

Parallelamente al cammino di professionalizzazione dell'animazione socioeducativa, d'altra parte si raccolgono vari elementi che spingono lo *youth work* in una prospettiva di integrazione tra l'ambito in cui operano gli *youth workers*, professionalmente qualificati e riconosciuti per le specifiche competenze in materia giovanile, e i diversi ambiti degli altri attori coinvolti nei percorsi quotidiani dei giovani (famiglia, scuola, sport e terzo settore in vari campi, etc.). In altri termini, pare necessario interrogarsi sul presente e sul futuro dello *youth work* considerando l'opportunità di ritracciare le frontiere del lavoro con i giovani su un terreno di continuità tra tutte le aree di attraversamento quotidiano, dentro e fuori le istituzioni formative, dentro e fuori l'ambiente familiare, dentro e fuori i contesti di *youth work* (associazioni, forum, centri giovanili e di volontariato, cooperative sociali, etc.) e i luoghi di ritrovo con amici o di frequentazione occasionale, di sport, svago, tempo libero, etc.

Gli sforzi di avvicinamento e collegamento tra attori, spazi, processi, progetti, attività e servizi – a oggi guidati da logiche di specializzazione che spesso oppongono anziché ricomporre i percorsi di vita - possono convergere in una prospettiva di condivisione di risorse e di distribuzione delle responsabilità secondo quell'interpretazione della governance nel nuovo spazio pubblico propria di una società plurale nella quale si include, si identifica e si riconosce ciascuna parte (Innerarity 2008).

Una visione così rinnovata dello *youth work* non è intesa come inversione ovvero in direzione contraria alla specializzazione, piuttosto come nuovo disegno pensato su un effettivo allargamento del campo a tutti gli attori che operano con i giovani – del Terzo Settore, privati e istituzionali – e sviluppato su due direttrici fondamentali, entrambe con un carattere di continuità:

- una linea diacronica dello *youth work*: come lavoro di accompagnamento continuo nel tempo condotto all'interno di ciascuna sfera di vita nell'età giovanile (istruzione, formazione, lavoro, socialità, etc). Esempi a

riguardo si rintracciano nell'ambito dell'orientamento alla formazione e al lavoro che da decenni ha posto al centro il tema dell'orientamento continuo (Watts 2002, Lodigiani 2003, Sultana 2004, Hooley 2014). Di recente, anche il mondo della scuola ha rilanciato come sfida attuale la continuità nelle fasi di transizione e di orientamento fra la scuola secondaria di primo e secondo grado secondo un approccio di tipo longitudinale e preventivo dell'insuccesso scolastico (DM 170/2022).

- una linea sincronica dello *youth work*: come lavoro di accompagnamento nel quotidiano condotto orizzontalmente dai diversi soggetti della comunità educante. A riguardo, la continuità tra attori diversi richiede un comune spirito di impegno proattivo alla ricerca di connessioni reciproche e alleanze e la messa a punto di strumenti utili ad una convergenza degli obiettivi e delle pratiche. Seppure parziali, alcuni esempi provengono ancora dall'orientamento permanente messo in pratica in alcuni contesti scolastici in connessione con le agenzie interessate alla transizione formazione-lavoro e con le famiglie degli studenti, tutti richiamati a tenere un dialogo continuo e rapporti collaborativi a supporto del processo decisionale in questa sfera (Cocozza, Capogna 2016). E tuttavia, andando oltre la transizione scolastica, è proprio nello *youth work* come inteso in questo contributo e come messo in pratica in alcune realtà educative sperimentali in tal senso (Schermi, Di Giovanni 2022) che si evidenzia la necessità e la complessità di ragionare orizzontalmente, di pensare a un impegno continuo e diffuso che investa tutte le sfere di vita, comprendendo la scuola e la transizione al lavoro, insieme alla socialità, alla sfera affettiva, culturale, politica etc. (Leone 2021; 2022).

Sul piano sincronico, considerare le diverse sfere di attività giovanili in un unico spazio di vita risponde ad una visione del giovane secondo un principio di unitarietà del bisogno ovvero di osservazione della condizione personale nel suo complesso. Una tale prospettiva identifica il lavoro dello *youth work* nell'impegno richiesto a tutte le figure, adulte e pari, coinvolte nel vissuto quotidiano del giovane riconoscendo il ruolo fondamentale degli animatori socioeducativi – nei casi positivi in cui sono presenti o possono inserirsi nelle esperienze di vita – ma concentrando l'attenzione sulle possibilità di raccordo tra tali figure attraverso interventi normativi e/o programmi capaci di stabilire legami strategici e operativi tra tali figure. Andare oltre le settorialità nello *youth work* significherebbe, in questa chiave, salvare il lavoro fatto per il riconoscimento degli *youth workers* e, al tempo stesso, costruire programmi per i giovani che colleghino le varie istituzioni e organizzazioni attraverso l'istituzione di figure di interfaccia e di strumenti di lavoro interconnessi.

La visione di uno *youth work* a campo largo comprendente gli spazi e i

contesti segmentati – scuola, università, sport, arte, cultura, politica, cittadinanza, salute, digitale, etc. – si traduce in percorsi educativi diffusi e interseca il *lifelong learning* (e *guidance*) della prospettiva diacronica con il *life wide learning* degli attraversamenti quotidiani osservati nelle traiettorie biografiche.

In questo terreno aperto gli *youth workers* hanno posizioni privilegiate – per approcci di accoglienza, per competenze, per capacità di engagement, strumenti di educazione non formale, cittadinanza, etc. – ma non sono concepiti come ambienti separati, isolati o ultima spiaggia per risolvere le criticità e i bisogni dei giovani, spesso più fragili.

Se da un lato occorre rispondere al bisogno di spazi, sempre legittimamente rivendicati dai giovani, dall'altro una visione lungimirante potrebbe comprendere e superare i limiti delle frontiere che possono comportare i luoghi dedicati alla gioventù (centri, comunità e associazioni giovanili, spazi autogestiti, beni confiscati, etc.) come i partenariati temporanei e selettivi delle progettualità giovanili attive su finanziamento e del solo spontaneismo della condivisione dal basso. Si tratta infatti di politiche pubbliche e di interventi che si accendono e possono facilmente esaurirsi, conservando un grande valore fertilizzante purtroppo spesso non usato per coltivare qualcosa di duraturo e sostenibile.

Si potrà osservare che l'importanza di un approccio olistico e continuo non è una novità nell'educazione dei giovani; per citare solo alcune visioni ed esperienze italiane, i programmi educativi di Don Milani, dei Salesiani di Don Bosco e di Danilo Dolci sono metodologicamente ispirati ad una concezione della centralità del ragazzo, della comunità come luogo di crescita e della proiezione al mondo in una dimensione di impegno reale e in una visione globale dell'esperienza umana.

Ciò pare oggi, più di prima, necessario alla luce del tema ripetutamente sollevato da docenti, operatori e figure di riferimento nei diversi contesti educativi e di socializzazione in relazione alla condizione giovanile attuale di fragilità aumentata e diffusa per effetto delle crisi intercorse. Se i repentini mutamenti intervenuti hanno prodotto conseguenze dirimpenti sugli scenari socioeconomici macro, nazionali e globali, lo stesso impatto di sconvolgimento è avvenuto nelle prospettive, nelle pratiche e nelle progettualità micro, ovvero sui percorsi di vita dei giovani nelle valutazioni e nelle scelte che si pongono nel quotidiano e nel loro percorso di transizione all'età adulta.

In uno scenario in cui si innalzano oltremisura le soglie dell'incertezza generalizzata, della precarietà e delle fragilità ritrovano piena centralità il bisogno e la ricerca di figure di riferimento. I diversi processi di soggettivazione, che definiscono i giovani in relazione al mondo adulto e agli interlo-

cutori tutti, distinguono tra i supporti con una presenza che limita l'autonomia e figure di accompagnamento alla crescita.

Da un lato, dunque, quanto richiamato riguardo allo sviluppo dell'animazione socio-educativa in Italia fa riferimento a profili "multidimensionali" di accompagnamento alla transizione (Leone 2017, 2020); dall'altro, nella prospettiva di ripensare lo *youth work* tali capacità multidimensionali non riguardano più solo le figure professionali degli *youth workers* ma divengono requisiti per tutti i diversi attori nei vari contesti e percorsi attraversati dai giovani. I fenomeni attuali ci evidenziano da più parti una necessità di integrare quanto appreso dalle specificità per andare oltre e avanzare nella ricerca di un approccio integrato del lavoro con i giovani inteso come "youth work fase 2": dai servizi al bisogno, dagli *youth workers* allo *youth work* diffuso, dagli spazi agli attraversamenti.

## Bibliografia

- Bertolini S., Ramella F., *La generazione della policrisi*, in «Il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica» 4/2023, pp. 6-14, doi: 10.1402/108727
- Cocozza A., Capogna S. (a cura di), *Per una politica di orientamento permanente. Una ricerca sociologica sul campo*, Guerini e Associati, Milano, 2016. ISBN: 9788862506250.
- Consiglio dell'Unione Europea (2013), *Conclusioni del Consiglio sul contributo di un'animazione socioeducativa di qualità allo sviluppo, al benessere e all'inclusione sociale dei giovani*, n.168/03 del 2013.
- Consiglio europeo (2012), *Raccomandazione del Consiglio, del 20 dicembre 2012, sulla convalida dell'apprendimento non formale e informale* (2012/C 398/01).
- Consiglio europeo (2015), *Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio, su un piano di lavoro dell'Unione europea per la gioventù per il 2016-2018* (2015/C 417/01).
- Council of Europe (2015) *Youth Work Portfolio*, <https://www.coe.int/en/web/youth-portfolio>
- Council of Europe (2020), *Resolution of the Council and of the Representatives of the Governments of the Member States meeting within the Council on the Framework for establishing a European Youth Work Agenda* (2020/C 415/01).
- Council of Europe (2017) *Recommendation of the Committee of Ministers to member States on Youth Work*, CM/Rec(2017)4.
- Council of the European Union (2010) *Resolution of the Council and of the Representatives of the Governments of the Member States, meeting within the Council, on youth work*, 2010/C 327/01.
- Council of the European Union (2011) *Resolution of the Council and of the Representatives of the Governments of the Member States*, 2011/C 169/01.
- Council of the European Union (2012) *Council Recommendation of 20 December*

- 2012 on the validation of non-formal and informal learning, 2012/C 398/01.
- Council of the European Union (2013) *Council conclusions on the contribution of quality youth work to the development, well-being and social inclusion of young people*, 2013/C 168/03.
- Council of the European Union (2015) *Council Conclusions on Reinforcing Youth Work to Ensure Cohesive Societies*, 2015/C 170/02.
- Council of the European Union (2017) *Council conclusions on smart youth work*, 2017/C 418/02.
- Council of the European Union (2018) *Resolution of the Council of the European Union and the Representatives of the Governments of the Member States meeting within the Council on a framework for European cooperation in the youth field: The European Union Youth Strategy 2019-2027*, 2018/C 456/01.
- Council of the European Union (2020), *Resolution of the Council and of the Representatives of the Governments of the Member States meeting within the Council on the Framework for establishing a European Youth Work Agenda* (2020/C 415/01).
- Decreto del Ministro dell'istruzione 24 giugno 2022, n. 170, relativo al *riparto delle risorse fra le istituzioni scolastiche per il contrasto alla dispersione nell'ambito dell'Investimento 1.4 del PNRR per la riduzione dei divari territoriali*. Registrato dalla Corte dei conti al n. 2221 del 25 agosto 2022.
- European Commission (2014) "Working with Young People: the Value of Youth Work in the European Union" in D. Ulicna, M. James (Eds.), Bruxelles.
- European Commission (2015) *Youth work and non-formal learning in Europe's education landscape. A quarter of a century of EU cooperation for youth policy and practice*, Directorate-General for Education and Culture.
- European Commission (2023), Directorate-General for Education, Youth, Sport and Culture, Bárta, O., *Proposal for the development of a dedicated youth work platform, Final report*, Publications Office of the European Union, <https://data.europa.eu/doi/10.2766/344103>
- Innerarity D. (2008), *Il nuovo spazio pubblico*, Meltemi, 2008.
- Krzaklewska E., Williamson H., Stapleton A., Tillman F. (2023). *Transition on hold? How the Covid-19 pandemic affected young people's transition to autonomy*, Council of Europe and European Commission.
- Leone S. (2023b) "Ritracciare le frontiere dello Youth Work: attraversamenti e continuità tra spazi di vita e adulti di riferimento", relazione al convegno Politiche giovanili oggi. Di cosa stiamo parlando?, Convivium 2023.Vigo Rendena (TR), 14 settembre 2024.
- Leone S. (2023a) "Youth work fase 2: dagli attori agli oggetti, dalle settorialità alle alleanze, dagli spazi ai percorsi educativi diffusi", relazione al convegno Youth Wiki Italy Conference 2023, sessione Spazi ed esperienze dei giovani: processi educativi, partecipazione, mobilità, Università degli Studi di Salerno, 17 marzo 2023.
- Leone S. (2022), "Intersezioni e alleanze per la transizione e per i percorsi di crescita dei giovani", in M. Schermi, F. Di Giovanni, *Inventare insieme una crescita*

- possibile. Il Centro Tau: un'impresa educativa in un quartiere di Palermo*, Milano, FrancoAngeli, pp. 194-200.
- Leone S. (2021) *Approcci e pratiche di youth work in Italia e nelle aree marginalizzate del Sud. Legami di continuità tra pratiche e politiche giovanili, sociali e educative*, «Sociologia» (Gangemi editore), 3, numero a cura di G. Cersosimo e C. Clemente, pp. 97-100.
- Leone S. (2020), *Youth Work for Socio-Educational Challenges in the Mediterranean Context*, «Italian Journal of Sociology of Education», 12(2), pp. 149-174.
- Leone S. (2017), “Il profilo polivalente dello youth worker nello spazio pubblico e nelle policies per i giovani. Prospettive di testimoni privilegiati delle politiche giovanili campane”, in F. de Nardis, M. Longo, M. Vignola, *Menti precarie e lavoro cognitivo*. Milano: FrancoAngeli.
- Leone S., Della Mura M., Orio A. (2023), “Young people’s transition and the youth perception of digital sphere changed by Covid19”, in Krzaklewska E., Stapleton A., Tillmann F. and Williamson H. (eds.), *Transitions on hold? How the Covid-19 pandemic affected young people’s transitions to autonomy*, Council of Europe.
- Leone S., Della Mura M., Orio A. (2022), “Riconoscere e connettere: giovani, espressività e partecipazione” in Leone S., Della Mura M. (a cura di) *Creare società. Approcci e contesti di youth work e agire creativo*, FrancoAngeli, Milano.
- Lodigiani R. (2003), *L’orientamento come processo formativo*, «Professionalità», 78/2003.
- Morciano D. (2015), *Spazi per essere giovani. Una ricerca sulle politiche di youth work tra Italia e Inghilterra*. Milano: Franco Angeli, ISBN: 9788891714756
- Morciano D. (2017) “Youth Work in Italy: between pluralism and fragmentation in a context of State non-interference”, in: Schild H., Connolly N., Labadie F., Vanhee J., Williamson H. (eds.) (2017) *Thinking seriously about Youth Work. And how to prepare people to do it*. Council of Europe and European Commission. Retrieved from <https://pjp-eu.coe.int/en/web/youth-partnership/knowledge-books>
- Regione Campania (2006), Legge Regionale dell’8 agosto 2016 n. 26 *Costruire il futuro. Nuove politiche per i giovani*, Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 54 dell’8 agosto 2016.
- Regione Piemonte (2019), Legge regionale n. 6 del 01 marzo 2019 *Nuove norme in materia di politiche giovanili*, Bollettino ufficiale della Regione Piemonte 07 marzo 2019, 2° suppl. al n. 10.
- Regione Puglia (2020) Legge Regionale del 7 luglio 2020, n. 14 *Misure regionali in favore degli adolescenti*, Bollettino ufficiale della Regione Puglia del 24 agosto 2020.
- SALTO Training and Cooperation RC (2023), *A Competence Model for Youth Workers to Work Internationally* [https://www.salto-youth.net/downloads/4-17-4385/ETS\\_Competence\\_Model\\_Youth\\_Workers\\_final\\_2023.pdf](https://www.salto-youth.net/downloads/4-17-4385/ETS_Competence_Model_Youth_Workers_final_2023.pdf)
- SALTO Training and Cooperation RC (2022) *European Training Strategy for youth*

work 2021-2027 [https://www.flipsnack.com/saltotrainingandcooperation/european\\_training\\_strategy\\_2021-2027.html](https://www.flipsnack.com/saltotrainingandcooperation/european_training_strategy_2021-2027.html)

- Schermi M., Di Giovanni F. (2022) *Inventare insieme una crescita possibile. Il Centro Tau: un'impresa educative in un quartiere di Palermo*, FrancoAngeli, Milano.
- Sultana, R. G. (2004), *Guidance policies in the knowledge society: Trends, challenges and responses across Europe*. Office for Official Publications of the European Communities.
- Watts, A. G. (2002), "Policy and practice in career guidance: an international perspective", keynote speech delivered to the Institute of Career Guidance Annual Conference held at Ashford, Kent.



## 5. *Sperimentazioni di youth work tra formale, non formale e informale. Il progetto Europa+Vicina*

di *Andrea Orio, Francesco Piemonte, Paolo Schetter, Claudia Capone*

### 1. Introduzione

Nel corso degli anni le pratiche di *youth work*, o animazione socioeducativa nella traduzione italiana, hanno assunto un peso rilevante nei processi di definizione delle politiche destinate ai giovani in ambito sia europeo che locale.

Insieme alla crescente importanza, uno dei tratti caratteristici dello *youth work* è la sua complessità: diversi sono i modelli teorici che storicamente hanno caratterizzato lo *youth work* (Cooper 2012), non sempre si riesce a distinguerlo nettamente da altre attività ad esso connesse (Dunne et al. 2014), nonostante gli sforzi di concettualizzarlo come pratica dotata di una sua distintività (Davies 2015) dallo studio degli approcci e delle pratiche emergono anche nodi, o si potrebbe dire vuoti, che portano l'attenzione su orizzonti più ampi (v. cap. 4 del presente volume).

Gli stessi *youth workers* assumono in questo scenario un profilo di attori flessibili, indefinibili, che si adeguano a seconda dei contesti in cui si trovano a operare (Leone et al. 2022) e, talvolta, come nel caso italiano, non riconosciuti professionalmente in assenza di un inquadramento dello *youth work* nell'ordinamento nazionale, eccezione fatta per qualche legge regionale.

Anche la gamma di attività che afferiscono all'animazione socioeducativa è fortemente differenziata nelle sue possibilità, quali ad esempio le attività di natura ricreativa (dallo sport, all'arte, al gioco), il volontariato e le forme di partecipazione sociale e politica, il supporto all'emancipazione giovanile nei percorsi di transizione verso l'età adulta, la promozione di valori e condotte e il contrasto nei confronti di condizioni di devianza o disagio giovanile. Questa varietà di sfaccettature che attraversano lo *youth work* è riscontrata nella recente definizione contenuta all'interno della Risoluzione 2020/C 415/01 del Consiglio d'Europa, dove per *youth work* si intende “un

termine generale che abbraccia una vasta gamma di attività di natura sociale, culturale, educativa, ambientale e/o politica condotte dai giovani, con i giovani e per i giovani, in gruppi o individualmente.”

La stessa risoluzione prosegue sottolineando che l’animazione socioeducativa “è svolta da animatori socioeducativi retribuiti e volontari e si basa su processi di apprendimento non formale e informale incentrati sui giovani e sulla partecipazione volontaria.”

Richiamando la lettura in due fasi proposta nel capitolo precedente, gli elementi distintivi dell’animazione socioeducativa hanno spinto finora queste pratiche in contesti lontani dalle istituzioni educative tradizionali come scuola e università, solitamente identificate nel contesto dell’educazione formale (Leone 2020; Del Gottardo e Patera 2022)<sup>1</sup>. D’altra parte, in una prospettiva immaginabile come seconda fase (v. cap, 4), la necessità di coinvolgere attori differenziati provenienti sia dal mondo delle istituzioni educative e sociali tradizionali sia dal terzo settore e dal mondo dei centri giovanili pone all’animazione socio-educative sfide nella contemporaneità rispetto all’opportunità di far dialogare questi mondi diversi - formali, non formali e informali<sup>2</sup> - all’interno di contesti programmatici nell’ambito delle politiche giovanili.

In questo capitolo, a partire dalle coordinate che hanno inserito storicamente lo *youth work* nei contesti tipici dell’educazione non formale, verranno presentati gli aspetti metodologici e i principali risultati emersi nell’ambito del progetto Europa+Vicina, un progetto finalizzato a osservare con un approccio di ricerca-azione le possibilità di coniugare metodi e tecniche usati nell’educazione non formale in contesti formali quali quelli delle aule universitarie in un percorso seminariale parallelo e integrato con un insegnamento curriculare in politiche pubbliche.

<sup>1</sup> Tra le prime definizioni presenti nei documenti programmatici europei si rintraccia, infatti, l’animazione socioeducativa come attività appartenente al settore dell’educazione extrascolastica, comprendente specifiche attività ricreative organizzate da professionisti o da operatori ed animatori socioeducativi volontari e basata su processi di apprendimento non formale e sulla partecipazione volontaria (Risoluzione del Consiglio dell’UE 2009C 311/01).

<sup>2</sup> Come riferimento di base, sempre tra i primi documenti definitori sul tema, le Linee Guida Europee per la validazione dell’apprendimento non formale e informale pubblicate dal Cedefop (2009) distinguono: a) apprendimento formale: attività sviluppate in contesti organizzati e strutturati, intenzionali dal punto di vista del discente, di norma seguite da convalida o certificazione; b) apprendimento non formale: attività pianificate ma non specificamente strutturate in termini di obiettivi, tempi, risorse, programmi, etc., intenzionali per il discente; c) apprendimento informale: risultante dalle attività della vita quotidiana legate al lavoro, alla famiglia o al tempo libero; non è frutto di percorsi strutturati e nella maggior parte dei casi non è intenzionale dal punto di vista del discente.

## 2. Apprendimenti integrati: sfide e opportunità nel contesto dello *youth work*

Relativamente alla crescita individuale e allo sviluppo delle competenze, l'attenzione su diverse forme, modalità e tempi dell'apprendimento ha portato allo sviluppo di una letteratura sul tema molto ricca che nell'ambito delle politiche giovanili si è sviluppata soprattutto sui temi dell'educazione non formale e dell'apprendimento e dell'orientamento permanente o continuo.

La centralità di questa prospettiva nella chiave generazionale si accompagna ai mutamenti strutturali nel mercato del lavoro e a transizioni non lineari e reversibili, dove il passaggio che segna la fuoriuscita dal percorso di studi e l'ingresso nel mondo del lavoro è più lungo e imprevedibile rispetto al passato (Wyn e White 1997) con il rischio di esporre i giovani a condizioni di maggiore vulnerabilità (Furlong e Cartmel 2006). D'altra parte, nell'apprendimento che non si esaurisce nell'acquisizione di titoli di istruzione si riconosce il valore formativo utile alla crescita professionale ma anche personale dell'individuo attraverso un ampio spettro di percorsi formativi, attività ed esperienze di vita.

A livello europeo, i primi indirizzi di policy sostengono le prospettive del *lifelong learning* e dell'educazione non formale sottolineando la costanza e la continuità nell'acquisire conoscenze, competenze e abilità nell'arco dell'intero corso di vita, con approcci, strumenti e in contesti diversificati. I primi riferimenti si trovano già nei documenti di lavoro della Commissione Europea e del Consiglio d'Europa del 2004 e 2011, nella Raccomandazione n. 398/01 del 2012 del Consiglio Europeo, nella pubblicazione della Commissione Europea del 2015, e nelle Risoluzioni del Consiglio n. 183/02 del 2014 e n. 417/01 del 2015; ripresi costantemente nelle successive tappe dei percorsi di *youth policy*, questi temi si consolidano e sono parte integrante anche dell'attuale strategia europea per la gioventù (2018/C 456/01).

Apprendimento 'non-formale' e 'informale' rappresentano due concetti distinti anche se reciprocamente influenzabili: con il primo si intende l'apprendimento come risultato di esperienze non fornite da istituti di formazione in senso stretto e non orientato necessariamente all'ottenimento di una certificazione. Tuttavia, il non-formale è strutturato rispetto ai tempi di apprendimento, al supporto e agli obiettivi. Esempi sono l'apprendimento dispensato sul luogo di lavoro o anche promosso da attori della società civile che si muovono nello spazio pubblico, come associazioni giovanili, sindacati, partiti politici o anche servizi complementari rispetto agli istituti 'formali'. Dalla prospettiva del discente questo apprendimento avviene in modo consapevole e intenzionale.

Per apprendimento ‘informale’ si intende invece l’apprendimento che è il corollario della vita quotidiana, identificando l’apprendimento che avviene nello svolgimento delle attività relative a sfera di vita quali la famiglia, il lavoro, il tempo libero, le cerchie sociali e amicali, etc. A differenza dell’apprendimento formale e non formale esso non avviene in modo strutturato e non sempre avviene intenzionalmente - o almeno non necessariamente - da parte del soggetto interessato e può pertanto non essere subito identificato come apporto alle proprie conoscenze e competenze (Unesco 2009).

L’invisibilità dell’apprendimento informale va di pari passo con la sua pervasività nella vita di un individuo, in quanto riconosciuto come molto più ampio e influente di quello formale: a tal proposito è stata utilizzata la metafora dell’iceberg per identificare l’apprendimento informale come la base che supporta e determina ciò che può essere effettivamente visto al di sopra della linea di galleggiamento - ossia gli apprendimenti formali e non-formali (Tough 1979).

Nelle partecche queste forme di apprendimento non si escludono a vicenda. A questo proposito, la dimensione del non-formale può essere distinta ulteriormente in due categorie: *apprendimento formale in contesti non formali*, come ad esempio lezioni di guida, lezioni private di sport o musica, programmi di formazione sul posto di lavoro o apprendimento fornito da organizzazioni di volontariato e associazioni, e *apprendimento non formale in contesti formali*, come ad esempio le attività di apprendimento volontario extracurricolare che avviene nelle scuole o nelle università (Rogers 2014). Questi ibridismi in alcuni casi vanno oltre al fine di configurare veri e propri modelli socio-urbani dove il sistema scolastico fuoriesce dai propri spazi istituzionali e in sinergia con il contesto territoriale sperimenta pratiche di “educazione diffusa” (Mottana e Campagnoli 2017).

Ricorrendo a categorie rigide, le difficoltà che emergono dai tentativi di classificazione dei casi ibridi aiutano a cogliere le commistioni tra approcci e contesti diversi che possono verificarsi nelle pratiche operate dagli animatori socioeducativi e, in un’ottica di *youth work* integrato, da tutte le figure di riferimento per i giovani. In questa prospettiva, la cooperazione tra animazione socioeducativa e istituzioni scolastiche, tra formalizzazione e informizzazione dell’educazione si va sviluppando e approfondendo.

Sebbene, in una prospettiva storica, il rapporto tra l’animazione socioeducativa e le istituzioni educative formali alle origini non mirasse a convergere (Jeffs e Smith 1991), oggi viene evidenziata l’importanza di valorizzare una via d’ingresso per le organizzazioni e per gli *youth workers* dentro le scuole e le università al fine di non operare solo ai margini e in contesti circoscritti ma per raggiungere un bacino di destinatari giovani decisamente più ampio (Jeffs 2007).

Ciò prefigura uno scenario in cui i ruoli professionali degli attori educativi diventano meno chiari ma consentono ai professionisti di imparare gli uni dagli altri, attraverso l'adozione di metodi e tecniche che possano portare a diversi modi di interazione con i giovani, in una dialettica tra approcci diversi (Kiilakoski 2015).

L'attenzione verso i vari tipi di apprendimento va altresì ricondotto a quello che si può definire 'policentrismo formativo' (Cesareo 1976, Giovannini 1997; Leone 2023a; 2023b) ossia la pluralizzazione e la differenziazione dei centri e delle agenzie finalizzate all'educazione, storicamente inteso per segnare il superamento di un modello educativo esclusivamente scuola-centrico. Considerando l'eguale importanza che queste agenzie possono occupare nella vita quotidiana dei giovani (Buzzi et al. 2007) si ritiene necessario che questa realtà policentrica, dove la moltiplicazione delle opportunità educative attraversa tutti i contesti, possa configurarsi come un sistema integrato basato sul dialogo e la collaborazione tra tutti gli attori coinvolti, coordinando in modo sinergico le risorse e stabilendo intese e raccordi (v. cap. 4).

Questo scenario di continuità e integrazione porta con sé alcune domande: l'equilibrio tra formale e informale nelle pratiche educative può influenzare la capacità dei giovani di sviluppare competenze per affrontare le sfide future? In linea con una visione co-partecipativa dello *youth work*, i giovani vengono più facilmente coinvolti in processi educativi? Se sì, in ruoli attivi o restano destinatari sebbene in percorsi non formali? Questi processi come migliorano la possibilità di intercettare i bisogni e le istanze che provengono dal mondo giovanile e di dare ad essi risposte?

### **3. Il progetto Europa+Vicina: obiettivi e metodologia**

Per cercare di rispondere agli interrogativi riportati sopra, nei paragrafi successivi verrà presentato un progetto che ha previsto l'integrazione tra metodi e tecniche non formali di coinvolgimento dei giovani all'interno di un contesto formale come l'università.

Il progetto Europa+Vicina è un progetto finanziato nell'ambito del Piano Azione e Coesione - Avviso "Giovani per il Sociale 2018" dal Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale. Nasce nel 2021 con un'associazione del terzo settore come capofila (Moby Dick), una fondazione bancaria (Carisal) e un centro di ricerca accademico (Osservatorio Giovani OCPG dell'Università degli Studi di Salerno), come partner interni, e con il Comune di Salerno e la Regione Campania come partner esterni.

Obiettivo generale del progetto è il rafforzamento dell'inclusione e della

coesione sociale, al fine di stimolare la crescita personale, promuovendo valori e strumenti alla base della cittadinanza attiva ed europea.

Le direttrici che hanno ispirato le attività di progetto si sono concentrate su un investimento nella formazione e nell'educazione, con approcci ibridi formali e non formali finalizzati alla messa a conoscenza delle opportunità di mobilità europea e degli strumenti messi a disposizione dell'Unione Europea. Gli interventi sono stati realizzati nel territorio della regione Campania e in particolare della provincia di Salerno, rivolti a giovani di età compresa in un range che va dai 16 ai 35 anni, con diverse caratteristiche socio-economiche e con un canale d'accesso preferenziale per i profili più fragili in condizioni di maggiore svantaggio per situazione formativa e lavorativa (es. NEET).

Ulteriori finalità del progetto sono state: la sensibilizzazione agli enti del terzo settore presenti sul territorio rispetto alla possibilità di creare connessioni e raggiungere nuovi destinatari e la promozione della figura dello *youth worker* come professionista all'interno di progetti educativi.

I percorsi formativi del progetto si sono sviluppati nell'arco di due annualità (2021-2023). Gli interventi di formazione hanno riguardato corsi su temi dell'europrogettazione e sul ruolo degli operatori socioeducativi nell'ambito delle politiche giovanili, seminari, workshop, esperienze dirette presso enti del terzo settore, proposte agli stakeholders, partecipazione ad eventi ed iniziative rivolte ai giovani, etc.

Quella che verrà presa in esame è un'attività svolta nell'ambito di una macrofase dedicata alla sperimentazione di “metodi innovativi dell'UE per la partecipazione”.

Come attività seminariale parallela alle lezioni ordinarie di un insegnamento in un percorso magistrale in Politiche pubbliche di un corso di studi in Comunicazione dell'Università degli Studi di Salerno è stato realizzato un ciclo di quattro incontri basati sul dialogo tra *youth workers* e studenti. Gli incontri sono stati organizzati e promossi dall'associazione Moby Dick, che rappresenta una realtà di riferimento nel Sud Italia nella progettualità dell'animazione socio-educativa ed ha un curriculum fortemente caratterizzato dall'implementazione di approcci di educazione non formale, dalla partecipazione a processi europei di confronto e scambio di pratiche di *youth work* con *youth workers* e operatori giovanili provenienti da numerosi paesi e da rapporti di collaborazione per attività di ricerca-azione con l'Osservatorio Giovani OCPG del Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione dell'Università di Salerno.

L'intervento formativo ha visto ciascun incontro dedicato a una diversa tematica di riferimento, con la seguente organizzazione: introduzione da parte dei formatori al tema della giornata con brainstorming iniziale insieme

agli studenti; divisione degli studenti in gruppi di lavoro, ciascuno coordinato da un formatore in veste di facilitatore, finalizzato alla creazione di proposte da presentare ad attori istituzionali; dibattito e confronto sulle proposte emerse dai gruppi di lavoro e realizzazione del *policy paper* finale.

Prima di iniziare i tavoli tematici, i facilitatori/*youth worker* hanno condiviso tra loro la metodologia di intervento e gli *output* desiderati (*topics, input, tempistica, etc.*) organizzando una sorta di plot ovvero una struttura ragionata dell'intervento formativo.

Dal punto di vista metodologico gli incontri sono stati pensati e condotti nelle modalità proprie di un workshop, ovvero con basso grado di strutturazione, ampio grado di libertà di espressione e di partecipazione attiva da parte del gruppo di studenti. L'approccio alla conversazione si è basato su tecniche quali world café (Brown e Isaacs 2005), brainstorming e dialogo strutturato per supportare i gruppi nell'impegno in un dialogo intorno a questioni critiche e favorire la costruzione di relazioni personali e condizioni di apprendimento collaborativo (Fouchè e Light 2010). Per ogni incontro si sono creati dai 3 ai 4 gruppi, ciascuno dei quali ha lavorato autonomamente in un'aula, con rotazione dei partecipanti e discussione finale, incorporando nelle conversazioni strumenti e tecniche come post-it con le idee chiave, mappe concettuali, realizzazione di SWOT Analysis e alberi decisionali per l'analisi dei contesti e la strutturazione delle proposte.

Nel corso del confronto si è dato spazio all'analisi di possibili criticità in modo da prefigurare soluzioni e gestire azioni correttive. Ad esempio, la criticità data dal setting – un'aula universitaria con postazioni rigide – non avrebbe permesso una modulazione eccessiva degli spazi, pertanto si sono costruite esercitazioni ad hoc che, mantenendo la dimensione non-formale, utilizzassero gli spazi a disposizione come risorsa formativa. La sfida è stata portare gli studenti da una dimensione formale ad una non-formale operando in poco tempo un cambio delle loro abitudini in quegli stessi spazi (farli alzare, facilitare il dialogo, stimolare interventi e proposte, etc.). Questo processo è avvenuto gradualmente accompagnando i partecipanti a prendere confidenza con il nuovo “terreno” senza sentirsi forzati o spinti in qualcosa che potesse risultare difficile o troppo lontano dal loro mondo abituale di relazionarsi.

Le quattro tematiche oggetto degli incontri sono state:

- la partecipazione giovanile alla vita civica attiva e gli organismi di rappresentanza giovanile sul territorio sia istituzionali sia non formali;
- la cittadinanza europea e i valori comunitari, con particolare riferimento agli strumenti di mobilità giovanile europea, alle possibilità di formazione, crescita professionale e sviluppo delle competenze messe in campo dall'Europa e al senso di appartenenza alla comunità Europea;
- l'inclusione sociale e il contrasto alle varie forme di emarginazione

sociale, con attenzione ai temi della parità di genere, disabilità e multiculturalità, discutendo sulle cause dell'emarginazione sociale e degli strumenti utili al fine di favorire condizioni di maggiore coesione e integrazione sociale in Europa;

- la possibile sinergia tra educazione formale e non formale e il peso che ciò può assumere all'interno dei percorsi di formazione scolastica e universitaria, anche rispetto alla possibilità per i giovani di sviluppare e accrescere il proprio bagaglio di competenze chiave europee.

La scelta di focalizzare l'attenzione su temi molto ampi ha voluto lasciare spazio sia a sfide che a opportunità per i giovani. Le proposte che sono emerse, frutto della negoziazione tra gruppi diversi, sono state successivamente formalizzate con l'obiettivo di discuterle e presentarle a decisori politici. Nei paragrafi successivi verranno presentate nel dettaglio in qualità di output di questa fase progettuale le proposte per ciascuna delle quattro aree tematiche succitate.

### ***3.1. Proposte emerse dai tavoli***

In questo paragrafo verrà presentato il lavoro svolto nei quattro incontri esaminando, per ciascuno di essi, contenuti, modalità di conduzione e soprattutto riportando le proposte che sono emerse dai tavoli di lavoro e che sono state selezionate nella successiva fase di plenaria e matching.

#### *a) Giovani tra partecipazione e rappresentanze*

Il primo tavolo di lavoro dedicato al tema della partecipazione giovanile è stato impostato dai facilitatori con l'obiettivo di comprendere i bisogni dei giovani e come i meccanismi partecipativi possano supportarli, indirizzando l'ideazione delle proposte in questa direzione. La tematica è stata presentata attraverso esempi e approfondimenti su cosa sia la partecipazione giovanile in senso esteso ma con particolare riferimento a associazioni e organismi di rappresentanza giovanili. Sin dalle fasi iniziali della facilitazione è stata utilizzata un'analisi SWOT che ha permesso di evidenziare bisogni e aree d'intervento per favorire la partecipazione giovanile alla vita comunitaria e istituzionale, che una volta identificate hanno guidato la successiva fase di dialogo strutturato con gli studenti. Dai tavoli di lavoro sono emersi aspetti condivisi che possono essere riassunti nei concetti chiave di "spazio fisico", "accessibilità delle informazioni" e "semplificazione".

Seguendo l'ordine di emersione dei temi, è stato evidenziato come la mancanza o scarsa disponibilità di luoghi fisici sia il primo grande ostacolo alla partecipazione giovanile. Lo spazio fisico viene percepito come *conditio*

*sine qua non* per favorire la nascita di associazioni, gruppi di dibattito e iniziative realizzate tra i giovani e per i giovani. Pertanto la prima proposta è quella di garantire una maggiore disponibilità di spazi fisici destinati alla partecipazione giovanile in co-partecipazione con gli enti pubblici e locali.

La seconda proposta richiama l'esigenza di informare in modo chiaro i giovani sulle opportunità a loro disposizione. Per poter interagire con l'istituzione di turno, al fine di comprendere i meccanismi di assegnazione di un bene pubblico, partecipare a bandi o conoscere le realtà partecipative presenti sul territorio, viene chiesto di potenziare gli informagiovani comunali con l'introduzione di una figura professionale obbligatoria dotata di competenze in comunicazione digitale e di conoscenze su opportunità giovanili, programmi e progetti nazionali e europei, capace di interagire anche con il mondo delle imprese e della ricerca universitaria e che sia presente sia online che offline.

La terza proposta invece riguarda più selettivamente l'esercizio del voto inteso come forma di partecipazione alla vita democratica: con il supporto di Forum dei Giovani, associazioni giovanili ed universitarie, viene chiesto di formulare una proposta di revisione dell'attuale legge elettorale, prevedendo l'introduzione di un sistema di voto a distanza per gli studenti e i lavoratori fuori sede (non obbligandoli al voto nelle città di residenza) e contestualmente la riduzione del numero di firme da raccogliere per formulare una proposta di legge o di referendum, prevedendo meccanismi di maggior coinvolgimento dei cittadini e degli enti nei processi decisionali.

#### *b) Giovani cittadini europei*

Il secondo incontro dal titolo "Giovani cittadini europei" ha posto gli *youth workers* nella condizione preliminare di comprendere il livello di conoscenza e coinvolgimento degli studenti rispetto ai principi ispiratori e all'operato delle istituzioni comunitarie. La fase di brainstorming e dialogo strutturato ha insistito sul concetto di cittadinanza europea approfondendo diritti e doveri dell'Unione, ma anche opportunità che essa offre ai giovani con particolare riferimento ai programmi di scambio, mobilità, formazione e volontariato europeo. L'incontro in questione è quello che probabilmente più degli altri è riuscito a catalizzare intorno a sé aspetti pertinenti anche ad altri incontri, come ad esempio l'importanza della partecipazione attiva nel contesto europeo e l'importanza della solidarietà e della diversità culturale nelle priorità programmatiche dell'Europa. Rispetto a queste ultime è stato dato spazio anche alle priorità del green, approfondendo il ruolo di istituzioni e cittadini europei rispetto all'adozione di pratiche sostenibili e lotta al cambiamento climatico, e del digitale, esplorando il ruolo della tecnologia e dell'innovazione sul futuro dell'Europa e come i giovani possano essere attori chiave in questo contesto.

Le proposte principali che sono emerse nei tavoli di lavoro riflettono interessi e preoccupazioni dei giovani per una formazione più significativa, una comunicazione europea più accessibile e una transizione più agevole verso il mondo del lavoro.

La prima proposta delega la responsabilità a scuole e università, consistendo nel considerare la cittadinanza civica e europea come vera e propria materia a cui dedicare ore di formazione (o aumentarle se già previste), non solo attraverso lezioni frontali che approfondiscano i contenuti, ma anche mediante visite guidate presso sedi europee e attività di carattere pratico.

La seconda proposta consiste nell'integrare la strategia di comunicazione dell'Unione Europea prevedendo per le fasi operative l'implementazione di un sistema di "informazione europea" incentrato sulle opportunità rivolte ai giovani, basato sull'adozione di un linguaggio attrattivo e coinvolgente per i giovani e che configuri in modo integrato un mix di mezzi e veicoli di comunicazione online quali social network, newsletter per gli iscritti e sviluppo di un'app. La proposta in questione può essere letta come nuova piattaforma di comunicazione europea o anche aggiornamento di servizi di comunicazione già esistenti (es. EuroDesk, YouthPortal, etc.) in una direzione maggiormente al passo con le abitudini comunicative e medialie delle nuove generazioni. La terza e ultima proposta ribadisce l'importanza che gli studenti danno all'ingresso nel mercato del lavoro come elemento chiave per la loro transizione all'età adulta e come l'Europa possa agire in tale direzione. Essa consiste in una riforma a livello europeo del mercato del lavoro post-scolastico e post-universitario, agendo sui metodi educativi ed implementando un sistema di formazione «duale», parallelo a quello formale/tradizionale ma che agisca in sinergia con quest'ultimo.

### *c) Inclusione sociale: idee, strumenti e proposte per combattere l'emarginazione sociale*

Quello dell'inclusione sociale e delle forme di contrasto all'emarginazione sociale è un tema complesso che si è voluto affrontare da come le istituzioni nazionali ed europee si pongono rispetto alla riduzione delle discriminazioni, la promozione dell'uguaglianza e le garanzie di pari opportunità per tutti i cittadini. Si è cercato di comprendere quali fossero le percezioni degli studenti sulle principali forme di disuguaglianza presenti nella società, come ad esempio il genere, l'etnia, la discriminazione per età o per disabilità. Ampio spazio è stato dedicato alla necessità di solidarietà tra i paesi dell'Unione Europea per cooperare e affrontare sfide globali come le crisi economiche, sanitarie e ambientali che pur agendo complessivamente su tutti i cittadini cumulano maggiori svantaggi e ostacoli sui profili più fragili e esposti alle disuguaglianze sociali. Ancora, i facilitatori hanno guidato il dibattito con gli studenti

sottolineando la valorizzazione delle diversità culturali, sociali e linguistiche come elemento di arricchimento nel contesto europeo finalizzato a promuovere la comprensione reciproca e il rispetto delle differenze.

Passando alle proposte, la prima ha messo al centro il ruolo dell'educazione e di attività sociali e ricreative per favorire l'inclusione sociale sin dalla più giovane età. Gli studenti hanno riconosciuto nell'arte e nello sport potenti strumenti educativi in tal senso, proponendo il potenziamento di iniziative come laboratori di teatro e artistici e competizioni sportive in istituti scolastici di ogni grado che veicolino la cultura della diversità e i valori dell'inclusività. Vale la pena sottolineare che durante i focus con gli studenti molti giovani, al fianco di questa proposta, hanno sottolineato altri aspetti che le istituzioni scolastiche e non solo dovrebbero tenere in considerazione quali l'educazione dei cittadini all'alfabetizzazione emotiva, anche con l'ausilio di campagne di sensibilizzazione per contrastare fenomeni di bullismo e devianza giovanile, e l'adozione di un linguaggio inclusivo che tenga conto della neutralità di genere e situazioni di non binarismo.

La seconda proposta può essere articolata in vari sottotemi, nella misura in cui consiste nell'introduzione di una serie di strumenti e interventi normativi: istituzione di un equo congedo parentale, a prescindere dal genere; aumento delle quote nei bandi per persone con disabilità; introduzione di figure istituzionali specializzate che siano in grado di erogare servizi a persone che hanno limitazioni funzionali (fisiche, cognitive o comunicative); costruzione di strutture accessibili e prive di barriere architettoniche. Soprattutto le ultime misure citate sottolineano l'importanza che i giovani danno al principio dell'accessibilità, come punto importante per promuovere integrazione e il benessere di comunità.

La terza e ultima proposta rivela invece la necessità di collaborazione tra diversi attori nello spazio pubblico. Sul punto, è stato chiesto di effettuare periodicamente monitoraggi della corretta applicazione di incentivi già esistenti relativi alla parità di genere e all'assunzione di lavoratori disabili. La ricerca universitaria – e non solo – assume in tal senso un ruolo strategico per fornire dati, effettuare controlli e valutazioni e indirizzare programmi d'intervento volti alla coesione sociale; pertanto, gli studenti ritengono necessario che il monitoraggio sia frutto della collaborazione concertata di istituzioni pubbliche politiche e ricercatori professionisti.

#### *d) Sinergia tra Educazione formale ed Educazione non formale*

L'ultimo workshop ha rappresentato il metalivello del ciclo d'incontri in esame. I partecipanti, infatti, avendo sperimentato metodi e tecniche non formali durante le sessioni precedenti, sono stati posti nelle condizioni di fare più attente valutazioni sull'efficacia della sinergia tra educazione formale e

non formale. I facilitatori hanno stimolato gli studenti rispetto al dare valutazioni sul percorso fatto fino a questo punto e di indicare punti di forza, limiti e caratteristiche dell'esperienza complessiva. Per questo motivo i focus svolti nei tavoli di lavoro hanno indirizzato l'elaborazione delle proposte verso possibili idee e progetti futuri di ulteriore integrazione tra formale e non formale.

Da parte degli studenti c'è stata una forte polarizzazione delle discussioni verso l'interazione tra istruzione terziaria e futuro professionale dei giovani, con le tre proposte strettamente complementari tra loro.

La prima proposta si basa sull'integrazione e il rafforzamento di una serie di strumenti all'interno dei percorsi scolastici e universitari tradizionali con la finalità di aumentare la familiarità degli studenti con il mercato del lavoro. Nel merito questa proposta prevede, oltre i corsi e le lezioni frontali, la promozione di un apprendimento nelle università che favorisca l'acquisizione di soft skills e abilità quali la gestione dello stress, l'organizzazione del tempo, il lavoro di gruppo, la leadership e il pensiero critico attraverso tecniche di educazione non formale come simulazioni, *role play* e *debates*.

La seconda proposta è quella di aumentare e implementare dei laboratori e dei corsi per lo sviluppo di competenze professionali che siano pertinenti con il proprio percorso di studi, certificati e validati attraverso il riconoscimento di crediti formativi e strumenti di autocertificazione. Tenendo a mente che gli studenti in questione sono iscritti a un corso di laurea in Comunicazione, sono stati fatti esempi relativi al loro settore: laboratori per la creazione di contenuti digitali, corsi di grafica e corsi di informatica per la comunicazione.

La terza proposta invece riflette sulle opportunità di stage e tirocinio, sia previste dai piani di studio universitari sia extra-curricolari, basata su uno stretto rapporto di partnership strategiche tra l'Università, gli enti del terzo settore e le aziende in modo da poter offrire agli studenti una formazione completa e che risulti immediatamente spendibile nel mondo del lavoro.

## 4. Conclusioni

Al netto degli aspetti delegabili a un'attenta valutazione del progetto, che esula dagli obiettivi di questo capitolo, Europa+Vicina ha configurato veri e propri spazi di sperimentazione che rispondono all'esigenza di adottare metodi innovativi per favorire il coinvolgimento attivo dei giovani.

Quello dei workshop e dei tavoli di lavoro condotti all'interno delle aule universitarie rappresenta invero uno dei possibili modi di integrare le dimensioni formali e non formali dell'apprendimento attraverso il mix di contesti,

strumenti e metodologie e che possono di volta in volta essere adattati agli obiettivi e ai target giovanili che si intende intercettare.

Proprio su quest'ultimo aspetto vale la pena ribadire che i giovani che sono stati coinvolti nel progetto, nella diversità dei loro percorsi biografici, rispecchiano come caratteristiche condivise il fatto di essere studenti universitari in un percorso di laurea magistrale. Si è quindi trattato perlopiù di giovani ancora pienamente inseriti nel circuito della formazione ma a uno stadio più avanzato nel loro percorso di istruzione scolastica e talvolta con le prime esperienze, più o meno transitorie, nel mondo del lavoro.

Pertanto, quanto sperimentato in Europa+Vicina, in termini sia di temi che di metodologie, potrebbe risultare inadeguato in contesti dove gli *youth workers*, ricercando la cooperazione con il mondo delle organizzazioni formali, si ritrovano a lavorare con profili giovanili diversi, come gli adolescenti, i giovani impegnati in altri tipi di responsabilità oltre lo studio (lavoratori, genitori, etc.) i NEET o i giovani esposti a rischi di esclusione sociale e marginalità.

Passando alle proposte che sono emerse dai tavoli di lavoro è possibile individuare alcuni elementi trasversali che caratterizzano quanto elaborato dagli studenti con l'ausilio degli *youth workers*. In primo luogo, c'è una spiccata attenzione alla tecnologia e ai veicoli di comunicazione online, probabilmente influenzata dal fatto che gli studenti al momento dei workshop frequentavano un percorso di laurea in comunicazione e, in buona parte, avevano condotto studi dello stesso tipo durante il loro percorso triennale. Ciascuno dei quattro incontri ha almeno una proposta che catalizza l'attenzione sul possibile utilizzo virtuoso di strumenti quali APP, chat online, newsletter, social media per agire positivamente sulle dimensioni della partecipazione e della cittadinanza, anche per renderle più accessibili a giovani di diverse fasce di età. Infine, l'attenzione alla comunicazione riguarda anche il linguaggio, adattato rispetto a requisiti di accessibilità e inclusività.

In quanto giovani ancora pienamente inseriti in percorsi di transizione verso l'età adulta, non desta sorpresa l'attenzione che nelle proposte viene data alla formazione e soprattutto al mondo del lavoro. In particolar modo l'ultimo tavolo dedicato alle sinergie tra formale e non formale rivela aspetti già noti nel dibattito sulla connessione tra istruzione terziaria e mercato del lavoro, che chiamano in causa la dimensione "pratica" e "esecutiva" dell'esperienza educativa: certificazioni, riconoscimento delle attività svolte, laboratori, simulazione e role plays, career days, rafforzamento delle competenze – ancora una volta il focus è soprattutto su quelle digitali – e potenziamento di stage e tirocini per favorire l'accompagnamento alla professione.

L'esperienza complessiva dei workshop ha in generale stimolato una riflessione critica sulle istituzioni scolastiche, delle quali viene comunque

riconosciuto il ruolo di promozione culturale e delle conoscenze necessarie al sostegno della crescita personale e sociale, ma altresì riflettendo su percorsi di pianificazione strutturata e collaborazioni con altri attori come aziende e membri del terzo settore.

Le proposte sono state riassunte in un policy paper e presentate agli stakeholder al termine del progetto. La loro formulazione resta comunque vaga e in alcuni casi carente di dettagli operativi rispetto alla loro concreta attuazione. Sul punto, rispetto alla possibilità di sottoporle a istituzioni nazionali o sovranazionali per l'implementazione d'interventi o l'attuazione di percorsi di riforme si intende comunque mettere in evidenza che alcune proposte si scontrano con alcuni limiti di applicazione di cui occorre tenere conto, fra i quali spiccano non solo la sottovalutazione delle istanze che provengono dal mondo giovanile e la resistenza al cambiamento da parte di attori politici, ma anche sfide legislative, la mancanza di coordinamento delle proposte con iniziative già esistenti e la necessità di adattare a contesti diversi. Tuttavia l'output di questa fase di progetto offre uno spaccato su dimensioni chiave che interessano il mondo giovanile e su come possano configurarsi meccanismi dialogici e partecipativi anche mediante approcci misti e con il coordinamento di figure che svolgono un ruolo maieutico. Pertanto si ritiene che possano essere utili per informare percorsi di policy successivi che mettano al centro i concetti di partecipazione, innovazione, inclusione e sostenibilità.

In generale, quella del progetto Europa+Vicina è un'esperienza sperimentale che va a corroborare il discorso sulle traiettorie evolutive dell'animazione socioeducativa, sottolineando la possibilità di riconsiderare o superare distinzioni rigide tra formale e non formale a sostegno di una sinergia fra i due approcci. Da esperienze di questo tipo lo stesso *youth worker*, nel rispetto di competenze e professionalità che meritano riconoscimento, assume un ruolo importante dal punto di vista relazionale dal momento in cui si connette con altre figure – ad esempio docenti universitari – contribuendo a un modello socioeducativo che prende in considerazione i processi diffusi e promuove l'interazione sincronica tra attori e contesti di diversa natura.

## Bibliografia

- Brown J., Isaacs D. (2005), *The World Cafe*, Berrett-Koehler Publishers, San-Francisco.
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (2007). *Rapporto giovani*, Il Mulino, Bologna.
- Cedefop (2009). *European Guidelines for Validating Non-formal and Informal Learning*. Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities.

- Cesareo V. (a cura di.), (1976), *La scuola tra crisi e utopia*, La Scuola, Brescia.
- Chisholm L. (2006), “Youth research and the youth sector in Europe: perspectives, partnerships and promise”, in Milmeister M., Williamson H. (a cura di) *Dialogues and networks: organising exchanges between youth field actors*, Editions Phi, Luxembourg.
- Consiglio dell’Unione Europea (2020), *Resolution of the Council and of the Representatives of the Governments of the Member States meeting within the Council on the Framework for establishing a European Youth Work Agenda (2020/C 415/01)*
- Consiglio dell’Unione Europea (2009), *Council Resolution of 27 November 2009 on a renewed framework for European cooperation in the youth field (2010-2018) (2009/C 311/01)*
- Cooper T. (2012), *Models of youth work: A framework for positive sceptical reflection*, «Youth and Policy», 1(109), pp. 98–117.
- Davies B. (2015), *Youth Work: A Manifesto for Our times, Revisited*, «Youth and Policy», 114, pp. 96–117.
- Del Gottardo E., Patera S. (2022), “L’agire competente in contesti non formali e informali. Riflessioni pedagogiche e indicazioni metodologiche per qualificare la figura degli youth worker” in Leone S., Della Mura M. (a cura di) *Creare società. Approcci e contesti di youth work e agire creativo*, FrancoAngeli, Milano.
- Dunne A., Ulicna D., Murphy I., Golubeva M. (2014), *Working with young people: the value of youth work in the European Union*, European Commission, Brussels.
- Fouché C., Light G. (2011), “An Invitation to Dialogue: The World Café’In Social Work Research”, «Qualitative social work», 10(1), pp. 28-48.
- Furlong A., Cartmel F. (2006), *Young people and social change: new perspectives*, McGraw Hill, New York.
- Giovannini G. (1997), “I molti tempi, luoghi, attori della formazione: un’analisi del policentrismo a partire dall’offerta”, in Morgagni E. e Russo A. (a cura di) *L’educazione in Sociologia: testi scelti*, CLUEB, Bologna.
- Jeffs T., Smith M. (1991), “Fallacy: the school is a poor base for youth work” in O’Hagen B. (a cura di) *The Charnwood Papers: fallacies in community education*, Education Now Books, Nottingham.
- Jeffs T. (2007) ‘Crossing the divide: School-based youth work’, in Harrison R., Benjamin C., Curran S., Hunter R. (a cura di) *Leading Work with Young People* OUP, Milton Keynes.
- Kiilakoski T. (2015), “Youth work and non-formal learning in Europe’s education landscape and the call for a shift in education” in European Commission (a cura di) *Youth work and non-formal learning in Europe’s education landscape. A quarter of a century of EU cooperation for youth policy and practice*, Luxembourg.
- Leone S. (2023b) “Ritracciare le frontiere dello Youth Work: attraversamenti e continuità tra spazi di vita e adulti di riferimento”, relazione al convegno *Politiche giovanili oggi. Di cosa stiamo parlando?*, Convivium 2023.Vigo Rendena (TR), 14 settembre 2023.

- Leone S. (2023a) “Youth work fase 2: dagli attori agli oggetti, dalle settorialità alle alleanze, dagli spazi ai percorsi educativi diffusi”, relazione al convegno *Youth Wiki Italy Conference 2023*, sessione *Spazi ed esperienze dei giovani: processi educativi, partecipazione, mobilità*, Università degli Studi di Salerno, 17 marzo 2023.
- Leone, S. (2020), *Youth Work for Socio-Educational Challenges in the Mediterranean Context*, «Italian Journal of Sociology of Education», 12(2), pp. 149-174.
- Leone S., Della Mura M., Orio A. (2022), “Riconoscere e connettere: giovani, espressività e partecipazione” in Leone S., Della Mura M. (a cura di) *Creare società. Approcci e contesti di youth work e agire creativo*, FrancoAngeli, Milano.
- Mottana P., Campagnoli G. (2017), *La città educante. Manifesto dell’educazione diffusa. Come oltrepassare la scuola*, Asterios, Trieste.
- Regione Emilia-Romagna R.N. 14/2008
- Rogers A. (2014), *The base of the iceberg: Informal learning and its impact on formal and non-formal learning*, Verlag Barbara Budrich, Opladen/Berlin.
- Tough A. (1979), *The Adults’s Learning Projects: A Fresh Approach to Theory and Practice in Adult Learning*, Ontario Institute for Studies in Education, Toronto.
- UNESCO (2009), *Global Report on Adult Learning and Education*, UILL, Hamburg.
- Wyn J., White R. (1997), *Rethinking Youth*, Allen and Unwin, Sydney.

## *Gli autori*

*Claudia Capone* è borsista di ricerca presso l'Osservatorio Giovani OCPG del Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione dell'Università degli Studi di Salerno. I suoi interessi di ricerca sono orientati agli *youth studies*, alle politiche pubbliche e alla comunicazione.

*Miriam Della Mura* è dottoranda presso il Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione dell'Università degli Studi di Salerno e ricercatrice presso l'Osservatorio Giovani OCPG. I suoi interessi di ricerca sono orientati alla partecipazione giovanile e a modelli e pratiche di sostenibilità.

*Antonio Di Stasio* è dottore di ricerca in Scienze del linguaggio, della società, della politica e dell'educazione presso l'Università di Salerno e in Science de l'information et de la communication presso l'Università di Parigi VIII. È docente a contratto presso il Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione dell'Università di Salerno.

*Carlo Genova* è professore associato all'Università di Torino, dove insegna Sociologia dei processi culturali e Stili di vita e spazi urbani. I suoi principali campi di ricerca empirica sono le culture giovanili nello spazio urbano, l'attivismo politico giovanile, la sostenibilità nei consumi alimentari. I suoi interessi teorici si concentrano principalmente su stili di vita e subculture, analisi sociale dello spazio e della cultura materiale, sociologia interpretativa.

*Stefania Leone* è professoressa di Sociologia generale. È direttore scientifico dell'Osservatorio Giovani – Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione, Università degli Studi di Salerno. Insegna Sociologia, Ricerca Sociale e Politiche Pubbliche e Comunicazione Pubblica all'Università

degli Studi di Salerno. Si occupa di *youth studies*, interazione sociale, disuguaglianze, spazio pubblico, politiche e comunicazione.

*Andrea Orio* è dottorando di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione, Università degli Studi di Salerno e collaboratore presso l'Osservatorio Giovani OCPG. I suoi interessi di ricerca ruotano intorno agli *youth studies*, analisi delle politiche giovanili e la metodologia della ricerca sociale.

*Francesco Piemonte* è esperto in politiche europee e giovanili, coordina progetti nazionali ed europei con esperienze sperimentali nel campo dello *youth work*, in particolare con il coinvolgimento delle amministrazioni pubbliche. È dottorando di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione, Università degli Studi di Salerno.

*Alessandro Pirani* è esperto in organizzazione, pianificazione e progettazione delle politiche pubbliche. Analista di progetti nell'ambito dello sviluppo locale, della strategia urbana e rurale e dell'innovazione sociale. Facilitatore nella gestione creativa, sviluppo di concept, comunicazione e problem solving. È sociologo e ha conseguito un Phd in politiche pubbliche del territorio.

*Ilaria Pitti*, è professoressa associata all'Università di Bologna, dove insegna Sociologia della Giovinezza e Gender Studies. Attualmente ricopre il ruolo di segretaria dell'RC34 "Sociology of Youth" dell'International Sociological Association. Le sue ricerche si concentrano nell'ambito degli *youth studies*, con particolare riferimento alle pratiche e alle dinamiche della partecipazione civica e politica giovanile.

*Paolo Schetter* è psicologo e psicoterapeuta. Si avvicina al mondo dell'educazione non formale attraverso la collaborazione con Moby Dick ETS, della quale in seguito ne diviene segretario. Coordina e gestisce come facilitatore dal 2016 *youth exchanges* e programmi ESC. Dal 2024 lavora nel gruppo formatori dell'Agenzia Italiana della Gioventù per formazione TEC e NET nell'ambito del Corpo Europeo di Solidarietà.

# Vi aspettiamo su:

**[www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)**

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE  
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,  
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:  
teorie e tecniche

Didattica, scienze  
della formazione

Economia,  
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,  
territorio

Informatica, ingegneria

Scienze

Filosofia, letteratura,  
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,  
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche  
e servizi sociali



**FrancoAngeli**

La passione per le conoscenze

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835158714

# FrancoAngeli

## a strong international commitment

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.

Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

*Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.*

---

# FrancoAngeli



**torrossa**  
Online Digital Library



## Partecipazione e *youth work*

Il volume approfondisce i temi della partecipazione e dello *youth work* attraverso riflessioni su prospettive e pratiche che presentano ragioni per discutere e ritracciare le frontiere e le categorie usate in questi ambiti.

L'obiettivo è quello di intercettare nuovi percorsi di lettura e analisi della partecipazione e dello *youth work*, da un lato aprendo a visioni che non ne limitano il riconoscimento alle sole caratteristiche e forme esistenti, dall'altro prendendo in esame gli elementi di cambiamento che si offrono oggi all'osservazione di pratiche, testimonianze, sperimentazioni. Le riflessioni e le ricerche presentate nei contributi del volume condividono la necessità di ampliare lo spettro di osservazione della condizione giovanile identificando e riconoscendo come terreni di espressione e crescita personale e collettiva anche attività e relazioni nelle quali i giovani sono coinvolti nelle loro esperienze spontanee e del quotidiano, pur se poco o per nulla istituzionalizzate.

La prima parte del volume è incentrata sulla partecipazione giovanile, esaminata in diverse forme di espressione, sullo sfondo delle principali questioni sociali che caratterizzano il nostro tempo storico, quali quelle ambientali e di genere. A queste si affiancano approfondimenti su forme di impegno politico e civico territoriale istituzionalmente riconosciute, basati su ricerche promosse dagli stessi giovani attivi in organismi di coordinamento di Forum giovanili.

La seconda parte si concentra sullo *youth work* in quanto lavoro di accompagnamento educativo e prospettiva di collegamento e coordinamento tra processi di apprendimento e di esperienza di vita dei giovani in tutti gli attraversamenti quotidiani nelle diverse sfere di vita.

**Stefania Leone** è professoressa di Sociologia generale e direttrice dell'Osservatorio Giovani del Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione dell'Università degli Studi di Salerno. Insegna Sociologia, ricerca sociale e politiche pubbliche e Comunicazione pubblica all'Università degli Studi di Salerno. Si occupa di *youth studies*, disuguaglianze territoriali, interazione sociale, spazio pubblico, politiche e comunicazione.

**Andrea Orio** è ricercatore presso l'Osservatorio Giovani del Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione dell'Università degli Studi di Salerno e dottorando presso lo stesso Dipartimento. I suoi interessi di ricerca riguardano principalmente la condizione giovanile, la metodologia della ricerca sociale, l'analisi socio-territoriale e la valutazione delle politiche pubbliche.